



# CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

X LEGISLATURA

---

## 43<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

*mercoledì 16 novembre 2016*

**Presidenza del Presidente LOIZZO  
indi del Vicepresidente LONGO  
indi del Presidente LOIZZO**

#### INDICE

Presidente	pag.	5	Galante	pag.	18,37
<b>Processo verbale</b>	»	5	<b>PRESIDENZA DEL</b>		
<b>Congedi</b>	»	8	<b>VICEPRESIDENTE LONGO</b>		
<b>Assegnazioni alle Commissioni</b>	»	8	Pellegrino	»	22
<b>Interrogazioni e mozioni presentate</b>	»	10	<b>PRESIDENZA DEL</b>		
<b>Ordine del giorno</b>	»	10	<b>PRESIDENTE LOIZZO</b>		
<b>Relazione conclusiva sui lavori della Commissione di indagine sulla gestione dei Consorzi di bonifica</b>			Colonna	»	24
Presidente	»	12,18,24,32,41	Ventola	»	26
Stea, <i>relatore</i>	»	12	Franzoso	»	28
			Marmo	»	29

SEDUTA N° 43

RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 2016

Damascelli	pag.	32	<b>Francesca Falco, rinunciataria</b>		
Cera	»	33	<b>(art. 4 l.r. 16/1990)</b>		
Amati	»	34	Presidente	pag.	63
Laricchia	»	37	Borraccino, <i>relatore</i>	»	63
Zullo	»	38			
Casili	»	40			
<b>DDL n. 142 del 26/07/2016 “Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale ed attività estrattiva. Modifica all’art. 1 della l.r. Puglia n. 21 del 12/11/2004, recante ‘Disposizioni in materia di attività estrattiva’”</b>			<b>Elezione della rappresentante dell’UNCI, in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della Sig.ra Tiziana Russo, rinunciataria (art. 4 l.r. 30/04/1990, n. 16)</b>		
Presidente	»	41	Presidente	»	63
Pentassuglia, <i>relatore</i>	»	41			
<i>Esame articolato</i>			<b>Consulta regionale femminile – Elezione della rappresentante effettiva della Unione italiana lavoratori (UIL), in sostituzione della sig.ra Teresa Zaccaria, deceduta</b>		
Presidente	»	47,50,51,57	Presidente	»	63
Ventola	»	48			
Santorsola, <i>assessore alla qualità dell’ambiente</i>	»	50			
Colonna	»	51,53			
Zullo	»	52	<b>Mozione Zullo del 12/02/2016 “Decreto appropriatezza”</b>		
Campo	»	55	Presidente	»	64,67
<b>Sull’ordine dei lavori</b>			Zullo	»	65
Presidente	»	58	Negro, <i>assessore al welfare</i>	»	66
Zullo	»	58			
<b>DDL n. 20 del 06/04/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118, di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti la Sezione riforma fondiaria e variazione di bilancio di previsione” – testo emendato con assorbimento cicli 20, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179 e 180/2016”</b>			<b>Mozione Zullo del 18/03/2016 “Cure domiciliari”</b>		
Presidente	»	58	Presidente	»	67,70
Amati, <i>relatore</i>	»	58	Zullo	»	67,69
<i>Esame articolato</i>			Negro, <i>assessore al welfare</i>	»	68
Presidente	»	59,62	<b>Mozione Laricchia, Di Bari, Bozzetti del 19/05/2016 “Impegno della Regione Puglia a convocare un Tavolo tecnico per il riconoscimento delle integrazioni salariali del personale tecnico e amministrativo dell’Università che opera, in convenzione con il Servizio sanitario, presso il Policlinico”</b>		
<b>Elezione della rappresentante del gruppo Movimento Schittulli – A. P., in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della dott.ssa</b>			Presidente	»	70,74
			Laricchia	»	72
			Leo, <i>assessore alla formazione e al lavoro</i>	»	74
			<b>Mozione Conca, Galante del 09/06/2016 “Attuazione Numero Unico Europeo dell’Emergenza</b>		

SEDUTA N° 43

RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 2016

**(112 NUE) nella Regione Puglia”**

Presidente	pag.	74,76,77	Conca	pag.	75
			Negro, <i>assessore al welfare</i>	»	76,77
			Pentassuglia	»	76



## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12.02*).

*(Segue inno nazionale)*

Sono presenti in Aula i ragazzi e le ragazze che provengono dall'Istituto "Stampacchia" di Tricase, città straordinaria. Sono le alunne e gli alunni della I C del Liceo classico e della II B del Liceo scientifico.

Vi ringraziamo per la vostra presenza e auguriamo tanti buoni studi a voi e buon lavoro ai vostri insegnanti.

Grazie di averci onorato della vostra presenza.

### Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 42 del 8 novembre 2016:

#### Presidenza del Presidente Loizzo

La seduta ha inizio alle ore 11.47 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Il Presidente Loizzo saluta e ringrazia della loro partecipazione gli alunni delle sezioni D e G della scuola media "Padre Nicolò Vaccina" di Andria che, accompagnati dai loro insegnanti, seguono i lavori del consiglio

Il processo verbale della seduta del 28 ottobre u.s., dato per letto, è approvato all'unanimità.

Si dà lettura delle interrogazioni cui è pervenuta risposta scritta, delle comunicazioni al Consiglio, delle assegnazioni alle commissioni e delle interrogazioni e mozioni presentate.

In riferimento al punto 1) dell'odierno odg: disegno di legge n. 106 del 15/06/2016 "Norme in materia di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia" (a.c. 252/A), il Presidente comunica che la Conferenza dei Capigruppo ha

deciso di rinviarne l'esame alla prossima seduta fissata per il 16 novembre 2016.

Si procede pertanto all'analisi del punto 2) dell'odg: proposta di legge Amati "Modifiche all'articolo 33 della legge regionale 26 aprile 1995, n. 27 - Disciplina del demanio e del patrimonio regionale". Il Presidente della II Commissione Borraccino svolge la relazione, segue l'esame dei due articoli e dell'unico emendamento presentato, che sono posti in votazione mediante procedimento elettronico e i cui esiti si evincono dalle schede allegate (dalla 1 alla 3). Il Presidente pone pertanto in votazione l'intera legge, sempre tramite procedimento elettronico, di cui alla scheda n. 4 che insieme alle precedenti costituisce parte integrante del presente verbale. Il consigliere Amati chiede che la presente legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità.

La seduta procede con la discussione del punto 3) dell'odg: Proposta di legge Blasi, Caroppo A. "Modifica e integrazione della l.r. 1 agosto 2014, n. 34 (Disciplina dell'esercizio associato delle funzioni comunali)". Il presidente della VII Commissione Congedo dà per letta la relazione, segue la discussione generale in cui intervengono i consiglieri Blasi e Caroppo.

Si continua con la votazione degli articoli mediante procedimento elettronico (schede 5-7), e con l'approvazione dell'intera legge come si evince dalla scheda 8 che insieme alle precedenti costituisce parte integrante del presente verbale.

Quarto e ultimo punto dell'ordine del giorno: Interrogazioni urgenti e interrogazioni e interpellanze ordinarie:

#### *Interrogazioni urgenti:*

- Bozzetti, Galante, Conca: "Attività dei volontari nella gestione del servizio di emergenza-urgenza sanitaria territoriale 118".

Nonostante sia pervenuta risposta scritta il consigliere Bozzetti la illustra e il Presidente Emiliano replica.

- Zullo: "ASL/BARI-RMN Monopoli".

Nonostante sia pervenuta risposta scritta l'interrogante illustra e il Presidente Emiliano replica.

- Ventola: "Attivazione postazione ambulanza a supporto dei P.P.I.T. di Minervino Murge e Spinazzola".

Il proponente la illustra e il presidente Emiliano risponde.

- De Leonardis, Morgante, Stea: "Interruzione della possibilità di abbonamenti 'con estensione regionale' sulle linee ferroviarie per i pendolari pugliesi".

Il consigliere De Leonardis la illustra e l'Assessore Giannini risponde.

- Laricchia, Conca, Di Bari, Bozzetti: "Chiarimenti in merito alla contaminazione delle acque nelle condotte AQP a Casamasima".

Discussa con rinvio.

- Laricchia, Conca: "Mancati finanziamenti regionali al Comune di Sannicandro di Bari".

Il Presidente Loizzo la dichiara superata.

- Casili, Trevisi, Barone, Laricchia, Galante: "Monitoraggio delle acque sotterranee e superficiali da parte di ARPA Puglia per l'individuazione di contaminanti".

Discussa con rinvio.

- Damascelli: "Sequestro tratto Strada Statale 172, richiesta intervento immediato della Regione Puglia".

Il proponente la illustra e il Presidente risponde.

- Marmo N.: "Qualità dell'acqua delle famiglie pugliesi".

L'interrogante la illustra, Presidente replica, ma il consigliere Marmo si dichiara insoddisfatto.

- Manca, Zullo, Congedo, Perrini, Ventola: "Autorizzazione all'apertura di un nuovo dispensario farmaceutico nel comune di Torchiariolo (Br), in località San Gennaro".

È pervenuta risposta scritta di cui il proponente Manca si dichiara insoddisfatto, replica del Presidente Emiliano.

- Caroppo A.: "Centro PMA Nardò".

Dibattito tra il Consigliere Caroppo e il

Presidente Emiliano – il proponente la dichiara superata.

- Laricchia, Barone: "Ritardo erogazione degli esami per il rilascio dei certificati di abilitazione per la distribuzione, la consulenza, l'acquisto ed utilizzo dei fitofarmaci".

La proponente Laricchia la illustra e l'Assessore Di Gioia risponde.

- Borraccino: "Determinazione dirigenziale sezione agricoltura n. 203 del 24 maggio 2016. Direttiva 2000/29/CE d.lgs. 214/2005 e s.m.i. Modifica delle aree delimitate ai sensi della decisione di esecuzione (UE) 2016/764 della Commissione europea che modifica la decisione di esecuzione (UE) 2015/789".

L'interrogante la illustra e l'Assessore Di Gioia risponde.

- Laricchia, Conca: "Mancati finanziamenti regionali al Comune di Sannicandro di Bari".

Il Presidente Loizzo la dichiara superata.

- Perrini: "Grave emergenza sanitaria - carenze reparto di radioterapia oncologica ospedale San Giuseppe Moscati Taranto".

Pervenuta risposta scritta.

- Abaterusso "La Regione dia risposte certe agli infermieri risultati idonei alla graduatoria di mobilità".

Decaduta per assenza del proponente.

- Laricchia, Trevisi, Casili: "Completamento cavalcaferrovia al km 10+701.70 Bari-Adelfia".

L'interrogante Laricchia la illustra e l'Assessore Giannini risponde.

- Zullo: "Allarme tubercolosi".

Pervenuta risposta scritta.

- Borraccino: "Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia. Servizi per l'inclusione scolastica e sociale dei disabili visivi. Legge regionale 10 luglio 2006, n. 19".

L'interrogante la illustra e l'Assessore Negro risponde. Il Consigliere Borraccino si dichiara soddisfatto.

- De Leonardis, Morgante, Stea: "Avviso pubblico per la formazione dell'elenco degli

idonei alla nomina di direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata”.

Decaduta per assenza dei proponenti.

- Borraccino: “Art. 30 della l. r. 18/2002 e smi - Disposizioni per agevolazioni e gratuità tariffarie in favore di determinate categorie di utenti”.

Il proponente la illustra, risponde l'Assessore Giannini.

- Perrini, Zullo, Congedo, Ventola, Manca: “Agricoltura, rivedere i criteri di accesso e i termini di presentazione della domanda del bando della misura 4.1.A del PSR 2014 -2020 Puglia”.

L'interrogante Zullo la illustra e l'Assessore Di Gioia risponde. Il consigliere Zullo si dichiara soddisfatto.

- Damascelli: “Trasporto pubblico locale e regionale: mezzi senza barriere di alcun tipo per accogliere diversabili”.

L'interrogante la illustra e l'Assessore Giannini risponde.

- Conca: “Concorso ASL Bari indetto con deliberazione D.G. n. 1239/2015 - Esclusione delle discipline affini”.

Pervenuta risposta scritta.

- Turco, Pisicchio, Pellegrino P.: “Riconoscimento dell'equivalenza dei titoli riconducibili al profilo di Educatore Professionale di cui al d.m. 520/1998”.

Decaduta per assenza dei proponenti.

- Borraccino: “Disservizi e disagi per blocco treni FSE”.

Il proponente la illustra e l'Assessore Giannini risponde.

- Perrini: “Problematiche gestionali e ipotesi di chiusura del centro di Unità di assistenza limitata di dialisi (UAL) ASL/Ta con sede in Crispiano”.

Decaduta per assenza del proponente.

- Casili: “Vigilanza e controllo sull'attività faunistica in vista dell'avvio della stagione venatoria 2016/2017”.

Il proponente la dà per letta, rispondono gli assessori Di Gioia e Nunziante.

- Perrini: “Continue inefficienze, guasti e

disagi per i pendolari della società Ferrovie del Sud Est e servizi automobilistici s.r.l. nella provincia di Taranto, e in particolare nelle tratte che collegano i territori di Martina Franca, Crispiano e Statte”.

Decaduta per assenza del proponente.

- Ventola: “Mancata corresponsione degli stipendi ai dipendenti del Consorzio speciale per la bonifica di Arneo”.

Decaduta per assenza del proponente.

- Perrini: “Unità operativa complessa di neuropsichiatria infantile di Taranto in carenza di organico”.

Decaduta per assenza del proponente.

- Borraccino: “Gestione utenze immobili adibiti a musei e biblioteche provinciali”.

Il proponente la illustra e l'Assessore Nunziante risponde.

- Barone: “Conversione dei permessi annuali di caccia per cacciatori extraregionali in permessi giornalieri da parte dell'ATC di Foggia”.

La proponente la dà per letta, l'Assessore Di Gioia risponde e la consigliera Barone si dichiara soddisfatta.

- Barone: “Complesso immobiliare Baia dei Campi di Vieste (FG)”.

È pervenuta risposta scritta.

Perrini: “Ampliamento spazi per l'oncologia dell'ospedale civile di Castellaneta”.

Decaduta per assenza del proponente.

Perrini: “Ampliamento spazi per l'oncologia dell'ospedale G. Moscati, quartiere Paolo VI, Taranto”.

Decaduta per assenza del proponente.

- Laricchia, Barone: “Fondi FEAMP”.

La proponente Laricchia la illustra, l'Assessore Di Gioia risponde.

- Borraccino: “Casa della Salute di Casamassima”.

Decaduta per assenza del proponente

- Congedo: “Interruzione del servizio di fornitura idrica da parte di AQP presso alloggi ARCA”.

L'interrogante la illustra e l'Assessore Curcuruto risponde.

- Damascelli: “Certificato di abilitazione all’acquisto e all’utilizzo di all’acquisto fitofarmaci. Espletamento verifiche finali di idoneità”.

Il proponente la illustra e l’Assessore Di Gioia risponde.

- Bozzetti, Laricchia, Galante, Conca: “Avviso per la presentazione di domande da parte dei cittadini e la messa a regime della misura - Buoni di servizio per l’accesso ai servizi a ciclo diurno e domiciliare, per anziani e persone con disabilità - n. 1/16”.

Pervenuta risposta scritta.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio per il prossimo 16 novembre.

La seduta termina alle ore 16,01.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Congedi**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Blasi, Capone, Curcuruto, Emiliano, Giannini, Liviano D’Arcangelo.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

È assente per motivi di salute il consigliere Pendenelli.

### **Assegnazioni alle Commissioni**

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

#### *Commissione I*

Disegno di legge n. 201 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debito fuori bilancio relativo a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantottesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 202 del 08/11/2016

“Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debito fuori bilancio relativo a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantasettesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 203 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantaseiesimo provvedimento”;

Disegno di legge n. 204 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantacinquesimo provvedimento”;

Disegno di legge n. 205 del 08/11/2016 Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di legittimità dei debiti fuori bilancio relativi a compensi professionali, relativi a giudizi definiti nell’anno 2010, da riconoscersi agli avvocati regionali ai sensi dell’art. 11 comma 3 del regolamento regionale n. 2/2010, come interpretato con DGR n. 1715 del 01/08/2014 – Variazione al bilancio di previsione – Cinquantaquattresimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 206 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debito fuori bilancio relativo a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantatreesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 207 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debito fuori bilancio relativo a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantaduesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 208 del 08/11/2016

“Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debito fuori bilancio relativo a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantunesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 209 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debito fuori bilancio relativo a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Cinquantesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 210 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – 33° provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 211 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Quarantaduesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 212 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a rimborso ex post degli oneri di patrocinio legale da liquidare in favore di amministratori e dipendenti regionali mediante variazione al bilancio dell’esercizio in corso. Cinquantanovesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 213 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 integrato e modificato dal d.lgs. 10/08/2014 n. 126 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale. Variazione al bilancio di previsione – Sessantaduesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 214 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di

debito fuori bilancio relativo a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Sessantatreesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 215 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Undicesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 216 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Tredicesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 217 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a riconoscimento degli oneri di patrocinio legale da liquidare in favore di amministratori e dipendenti regionali e variazione al bilancio di previsione – Dodicesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 218 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Diciottesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 219 del 08/11/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti l’Avvocatura regionale e variazione al bilancio di previsione – Venticinquesimo provvedimento 2016”;

Disegno di legge n. 220 del 08/11/2016 “Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118; Sentenza n. 166/14, emessa dal Giudice di Pace di Ruvo di Puglia e successiva fase di esecuzione – Regolariz-

zazione dei provvisori di uscita nn. 682-683-684 del 09/03/2016; Sentenza 240/2011, emessa dal Giudice di Pace di Ginosa e successive fasi di esecuzione in materia di.....”;

Disegno di legge n. 221 del 08/11/2016 “Riconoscimento del debito fuori bilancio derivante dall’esecuzione delle sentenze emesse dal Tribunale di Lecce nn. 3306 e 3307 del 06/07/2016”;

Disegno di legge n. 222 del 08/11/2016 “Riconoscimento di debito fuori bilancio ai sensi dell’art. 73 comma 1 lett. a) del d.lgs. n. 118/2011 Contenzioso n. 1442/09/SH – Società Agricola Elvi c/Regione Puglia – Tribunale regionale delle Acque Pubbliche presso la Corte d’Appello di Napoli – TRAP – Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche TSAP – Risarcimento danni – Cap. 1318, 1315, 1316 e 1317”.

#### *Commissione V*

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 1694 del 08/11/2016 “Modifiche ed integrazioni al regolamento regionale del 12 dicembre 2011, n. 26 recante ‘Disciplina degli scarichi di acque reflue domestiche o assimilate alle domestiche di insediamenti di consistenza inferiore ai 2.000 A.E., ad esclusione degli scarichi già regolamentati dal S.I.I.’, così come modificato dal regolamento regionale 26 maggio 2016, n. 7”.

#### *Commissioni I e III (congiunte)*

Disegno di legge n. 200 del 02/11/2016 “Variazione al bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2016”.

### **Interrogazioni e mozioni presentate**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

#### *interrogazioni:*

- Conca (*ordinaria*): “Organizzazione del Dipartimento di prevenzione delle ASL”;

- Pendenelli (*con richiesta di risposta scritta*): “Programma di sviluppo rurale (PSR) 2014/2020 – Misura 11 – Sottomisura 11.1”;

- Caroppo (*ordinaria*): “Medici ex condotti. Sentenza Consiglio di Stato n. 2537/2004”;

- Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): “TV locali pugliesi – Spegnimento di autorità di 12 frequenze”;

- Caroppo (*con richiesta di risposta scritta*): “DGR 1666/2016. Avviso n.1/2015 e avviso n. 2/2015 per la selezione di progetti d’investimento per infrastrutture sociali e socio sanitarie a titolarità pubblica e privato-sociale. Modifica degli indirizzi regionali per le procedure di selezione”;

e le seguenti

#### *mozioni:*

- Pendenelli: “Procedura acquisizione farmaci Servizio sanitario regionale”;

- Pendenelli: “Incentivazione attività di prevenzione, monitoraggio e coordinamento finalizzate alla salvaguardia della salute e del territorio. Piano regionale di prevenzione 2014/2018 DGR n. 1209 del 27/05/2015”;

- Gatta, Mennea: “Adeguatezza sismica edifici aperti al pubblico”.

### **Ordine del giorno**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) DDL n. 106 del 15/06/2016 “Norme in materia di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia” (*rel. cons. Pentassuglia*);

2) DDL n. 142 del 26/07/2016 “Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale ed attività estrattiva. Modifica all’art. 1 della l.r. Puglia n. 21 del 12/11/2004, recante ‘Disposizioni in materia di attività estrattiva’ (*rel. cons. Pentassuglia*);

3) DDL n. 127 del 06/07/2016 – Normativa di attuazione per la Regione Puglia del

d.lgs. 192/05, del d.P.R. 74/2013 e del d.P.R. 75/2013 con i quali è stata recepita la direttiva 2010/31/UE. Istituzione del “Catasto energetico regionale” (*rel. cons. Pentassuglia*);

4) DDL n. 20 del 06/04/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118, di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti la Sezione riforma fondiaria e variazione di bilancio di previsione” – testo emendato con assorbimento cicli 20, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179 e 180/2016 – (*rel. cons. Amati*);

5) “Relazione conclusiva sui lavori della Commissione di indagine sulla gestione dei Consorzi di bonifica” (*rel. cons. Stea*);

6) Elezione della rappresentante del gruppo Movimento Schittulli – A. P., in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della dott.ssa Francesca Falco, rinunciataria (art. 4 l.r. 16/1990) (*rel. cons. Borraccino*);

7) Elezione della rappresentante dell'UNCI, in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della Sig.ra Tiziana Russo, rinunciataria (art. 4 l.r. 30/04/1990, n. 16) (*rel. cons. Borraccino*);

8) Consulta regionale femminile – Elezione della rappresentante effettiva della Unione italiana lavoratori (UIL), in sostituzione della sig.ra Teresa Zaccaria, deceduta;

9) Ordine del giorno Bozzetti del 08/11/2016 “Regolamentazione orari apertura attività commerciali”;

10) Mozione Zullo del 12/02/2016 “Decreto appropriatezza”;

11) Mozione Zullo del 18/03/2016 “Cure domiciliari”;

12) Mozione Laricchia, Di Bari, Bozzetti del 19/05/2016 “Impegno della Regione Puglia a convocare un Tavolo tecnico per il riconoscimento delle integrazioni salariali del personale tecnico e amministrativo dell'Università che opera, in convenzione con il Servizio sanitario, presso il Policlinico”;

13) Mozione Conca, Galante del 09/06/2016 “Attuazione Numero Unico Europeo dell’Emergenza (112 NUE) nella Regione Puglia”;

14) Mozione Conca, Galante del 17/06/2016 “Riduzione e contenimento della spesa pubblica nel settore farmaceutico”;

15) Mozione Barone, Bozzetti, Di Bari, Casili, Laricchia del 28/06/2016 “Istituzione sezione operativa della D.I.A. presso la città di Foggia”;

16) Mozione Perrini, Zullo, Congedo, Ventola, Manca del 29/06/2016 “Chiusura Pronto Soccorso ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto”;

17) Mozione Conca, Galante del 01/07/2016 “Misura per il superamento dei tempi massimi d’attesa nell’erogazione delle prestazioni sanitarie”;

18) Mozione Conca, Galante del 01/07/2016 “Riduzione contributo degli assistiti alla spesa sanitaria (*ticket* e *superticket*)”;

19) Mozione Conca, Galante del 21/07/2016 “Riconoscimento della miodesopsia come malattia rara. Aggiornamento dell’elenco malattie rare D.M. 279/2001, tutela dei bambini e delle persone che ne sono affette in Puglia”;

20) Mozione Franzoso, Marmo N. del 21/07/2016 “Ripristino offerta sanitaria attuale della provincia di Taranto sino alla realizzazione di n. 1 nuovo presidio ospedaliero di II livello”;

21) Mozione Abaterusso, Caroppo A., Congedo, Pandinelli del 04/08/2016 “Sia garantita la realizzazione della strada statale 275”;

22) Mozione Damascelli del 09/08/2016 “Violenta grandinata, gravi danni all’agricoltura pugliese. Richiesta urgente dello stato di calamità”;

23) Mozione Conca del 30/08/2016 “Dematerializzazione buoni cartacei per i pazienti affetti da celiachia e dermatite erpetiforme (comunemente detta celiachia della pelle)”;

24) Mozione Di Bari, Trevisi, Barone del 13/09/2016 “Misure per la messa in sicurezza delle tratte ferroviarie regionali”;

25) Mozione Borraccina del 07/10/2015 “Referendum Costituzionale del 4 dicembre 2016”;

26) Mozione Barone, Bozzetti del 11/10/2016 “Impegno della Giunta Regionale a ricorrere alla Corte Costituzionale contro il decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177 in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo Forestale dello Stato”;

27) Mozione Pellegrino del 11/10/2016 “Data Manager/Coordinatore di ricerca clinica (CRC). Richiesta d'intervento ai fini di valorizzare nell'ambito del Servizio sanitario regionale le professioni in materia di ricerca e conduzioni di studi clinici”;

28) Mozione Bozzetti, Galante, Conca del 20/10/2016 “Riconoscimento della ‘Fibromialgia (FM)’, della ‘Encefalomielite mialgica benigna (ME/CFS)’ e della ‘Sensibilità chimica multipla’ (MCS) quali malattie rare. Aggiornamento dell'elenco malattie rare D.M. 279/2001, tutela dei bambini e delle persone che ne sono affetti in Puglia”;

29) Mozione Conca, Galante del 20/10/2016 “Istituzione o potenziamento del servizio di Adroterapia e di Radioterapia convenzionale”;

30) Mozione Amati, Mazzarano, Mennea, Romano, Blasi, Campo, Abaterusso, Pentasuglia, Caracciolo del 25/10/2016 “Modifica dell'articolo 2 del d.lgs. 11 maggio 1999, n. 141 ‘Trasformazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese in società per azioni, a norma dell'articolo 11, comma 1, lettera b), della legge 15 marzo 1997, n. 59’, mediante l'abrogazione della data di scadenza della concessione in favore di Acquedotto pugliese. Richiesta/invito al Parlamento e al Governo nazionali”;

31) Mozione Abaterusso del 25/10/2016 Xylella – mentre Roma discute il Salento piange”;

32) Mozione De Leonardis, Morgante, Stea del 28/10/2016 “Ipotesi fusione Aeroporti di Puglia – GESAC”;

33) Mozione Pandinelli del 03/11/2016 “Costituzione gruppo di lavoro per il contenimento della mobilità passiva in sanità”;

34) Mozione Abaterusso del 07/11/2016 “Garantire il diritto di ciascun individuo all'accesso minimo di acqua potabile”.

Come da intesa raggiunta nella Conferenza dei Capigruppo, il primo punto all'ordine del giorno “DDL n. 106 del 15/06/2016 ‘Norme in materia di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia’” viene rinviato, con l'impegno di discuterlo nella seduta del 23.

Procediamo, dunque, a un'inversione dell'ordine del giorno, anticipando al primo punto la “Relazione conclusiva sui lavori della Commissione d'indagine sulla gestione dei Consorzi di bonifica”. Tale inversione è funzionale a far pervenire gli emendamenti che potrebbero riguardare i prossimi disegni di legge, in modo tale che, nel corso della discussione sulla relazione, gli uffici possano catalogarli e fotocopiarli.

### **Relazione conclusiva sui lavori della Commissione di indagine sulla gestione dei Consorzi di bonifica**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 5), reca: «Relazione conclusiva sui lavori della Commissione di indagine sulla gestione dei Consorzi di bonifica».

Ha facoltà di parlare il relatore.

STEA, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi presenti e non presenti.

Nel chiedere alla Presidenza di ritenere data per letta la relazione tecnica distribuita a tutti i consiglieri e approvata con decisione del 7 novembre 2016 dalla Commissione d'indagine da me presieduta, che ha esaurito con questo il suo mandato, chiedo di potermi soffermare nel riassumerne in sintesi i passaggi salienti.

Alla luce delle previsioni che lo Statuto regionale (articolo 31) e il Regolamento interno

del Consiglio (articolo 15) dettano in materia di elementi costitutivi e modalità operative delle Commissioni d'indagine e d'inchiesta, la Commissione, sin dal suo insediamento, avvenuto in data 21 marzo 2016, si è affidata – per prassi, ormai, consolidata – alle disposizioni dettate per le Commissioni consiliari permanenti. La giurisprudenza costante della Corte Costituzionale ha sempre escluso l'estensibilità in via analogica alle Commissioni d'inchiesta regionali del potere d'inchiesta parlamentare, di cui all'articolo 82 della Costituzione.

All'interno di questi limiti il potere di indagine esercitato non ha presupposto nessuna specifica sfera di competenza, essendo volto all'acquisizione di elementi di conoscenza e valutazione estesi alla gestione dei Consorzi di bonifica, in ossequio ai principi dettati dall'articolo 5 della legge regionale n. 12/2011 (Norme straordinarie per i Consorzi di bonifica), che ha previsto, nelle more dell'emanazione della legge di riordino complessivo degli stessi, la necessità di normare sulla situazione debitoria pregressa e, pertanto, acquisire conoscenza sull'origine e sulle cause della stessa.

Tali erano le premesse e, come ho potuto apprezzare, ha anche condiviso sugli organi di stampa gli sforzi compiuti dal neo Capogruppo, avvocato Colonna, di Noi a sinistra per la Puglia, forza politica che non ha partecipato nell'ultima fase dei lavori a seguito della scomparsa del consigliere Minervini, cui va il mio deferente ricordo.

Condividendo il parere di forze politiche di maggioranza e di minoranza presenti in Consiglio regionale, che hanno approvato la risultanza dei lavori della Commissione d'indagine, il consigliere Colonna ha ben argomentato, comprendendo gli esiti cui la stessa è pervenuta.

La Commissione ha dovuto scontare gli ambiti funzionali, le competenze tecniche e i mezzi a disposizione, ostacoli insuperabili, se non a rischio della velleità, dell'insoddisfazio-

ne o dello sconfinamento: impossibile nella sfera di attribuzioni e competenze di autorità specificamente dedicate al controllo e all'inchiesta.

Infatti, il lavoro compiuto dalla Commissione non potrà dirsi insoddisfacente o incompleto se dalla consapevolezza documentalmente assunta della gravità e complessità della situazione in cui versano i Consorzi tutti trarranno la capacità e la responsabilità di immaginare una nuova stagione e nuovi modelli gestori di compiti e funzioni rilevatissimi per il territorio e per il settore agricolo e zootecnico pugliese.

L'occasione è imminente per dimostrare tutti questa capacità e responsabilità. La Commissione, insediata – ricordo – il 4 aprile, ha eletto, in data 11 aprile 2016, l'intero suo Ufficio di Presidenza. Pertanto, tenuto conto della pausa estiva, ha compiutamente esaurito il suo mandato nel termine dei sei mesi richiesti dalla Presidenza del Consiglio regionale.

La caratterizzazione dell'attività di indagine ha declinato la propria funzione mediante opera conoscitiva dei fenomeni e acquisizione di una non indifferente mole di documentazione.

La Commissione ha preso atto della relazione rilasciata dal precedente Commissario straordinario unico, dottor Giuseppe Antonio Stanco, datata luglio 2015, e delle conclusioni cui egli perviene nella primaria ricerca di una soluzione ragionevole e sostenibile per il ripiano della debitoria, e, nel contempo, la necessità di procurare finanziamenti mirati all'ammmodernamento degli impianti del servizio irrigazione e, possibilmente, anche degli acquedotti rurali. Laddove ciò non fosse possibile, il pareggio dei costi dei rispettivi servizi diverrebbe sempre più un lontano miraggio.

La Commissione ha audito il Commissario straordinario unico, dottor Papa Pagliardini, i vertici amministrativi dei Consorzi commissariati e i rappresentanti degli organi di governo dei Consorzi non commissariati di Capitanata e Gargano. Da tali audizioni sono emersi inte-

ressanti elementi di approfondimento e valutazione, e in particolare che: negli anni, per effetto della legge n. 12/2011, i Consorzi sono stati interessati da norme straordinarie che hanno consentito di raggiungere alcuni obiettivi, quelli assegnati al Commissario straordinario Stanco, il quale, attraverso lo strumento della norma straordinaria dell'attività svolta, ha raggiunto l'obiettivo di aver predisposto i nuovi Piani di classifica dei Consorzi di bonifica.

Una delle condizioni per le quali non era possibile richiedere i tributi ai consorziati e, quindi, provvedere alla manutenzione a parità a carico dei consorziati era il fatto che una parte dei Piani di classifica dei quattro Consorzi era stata ritenuta illegittima in sede giurisdizionale, in quanto si applicavano due principi non conformi alla norma.

Il primo è l'assenza delle opere pubbliche di bonifica all'interno del comprensorio. Il comprensorio di bonifica prima era delimitato, indipendentemente dalla presenza di opere pubbliche di bonifica.

Il secondo è il fatto che i costi a bilancio dei Consorzi di bonifica venivano ripartiti in questa platea di soggetti consorziati attraverso criteri di carattere generale. Questo, ovviamente, non era possibile, ragion per cui la magistratura dette ragione a un determinato numero di ricorrenti che nel 2003 sollevarono queste questioni e il Consiglio regionale sospese la possibilità di emettere i tributi e sospese, quindi, quei Piani di classifica.

Il Piano di classifica deve consentire di individuare il beneficio diretto e specifico che il proprietario di immobili all'interno di un comprensorio di bonifica riceve dalla presenza dell'opera pubblica.

Per semplificare, esiste un canale che serve al drenaggio delle acque meteoriche. Quel canale è presente in un ambito e conferisce vantaggio ai terreni confinanti e limitrofi. Per determinare qual è il vantaggio che questi terreni ricevono dalla presenza dell'opera pubblica di bonifica i Piani di classifica individuano

dei coefficienti attraverso cui si trasforma la presenza dell'opera pubblica in beneficio che da essa riceva il soggetto proprietario di immobili in quelle aree.

Quelli individuati in questa maniera sono soggetti privati, proprietari di immobili, e a volte anche soggetti pubblici, Enti pubblici. Per legge essi sono obbligati alla manutenzione di quelle opere dalle quali ricevono il beneficio. Quindi, il beneficio diretto e specifico non è rappresentato dai lavori di manutenzione che il proprietario dell'immobile riceve da quel canale, ma è un parametro che indica una modalità per la quantificazione dei costi di manutenzione sostenuti dal Consorzio a vantaggio di tutti i consorziati.

Riassumendo, esiste il canale e con il Piano di classifica si individua quale beneficio gli immobili confinanti o limitrofi ricevono dalla presenza di quel canale. Dopodiché, il Consorzio, nel provvedere alla manutenzione, ne attribuisce il costo in funzione del beneficio diretto e specifico di cui i proprietari degli immobili godono, utilizzando appositi coefficienti e definendo, di conseguenza, un Piano di riparto.

I Consorzi svolgono un servizio di manutenzione dei canali di bonifica e svolgono anche un altro servizio: si occupano della gestione degli impianti pubblici di irrigazione. Alcuni Consorzi, non tutti – Taranto e Bari – si occupano anche della gestione degli acquedotti rurali.

Rispetto a questi tre servizi, i problemi sono diversi. Per quanto riguarda l'irrigazione, esiste un problema di efficienza delle reti pubbliche presenti sui territori. Quelle reti sono state realizzate quarant'anni fa e per quindici anni non sono state mantenute. Queste due condizioni possono dare l'idea dello stato di uso di quelle reti. Gli investimenti su quelle reti, chiaramente, non competono ai Consorzi di bonifica.

In altre parole, il Consorzio di bonifica potrà proporre una progettualità rispetto alle esigenze di intervento manutentivo, di comple-

tamento delle reti, di integrazione e via elencando.

La riorganizzazione del personale, chiaramente, andrebbe affrontata sul piano dell'efficienza della struttura, quindi non soltanto sul piano dell'economia, rispetto ai costi attualmente sostenuti. Una struttura come questa, attuale, anche se costasse la metà, non consentirebbe di svolgere i servizi cui si deve far fronte. Si auspica una soluzione attraverso gli strumenti consentiti dalla norma. I dipendenti hanno acquisito interessi legittimi, che vengono loro riconosciuti non da benefici concessi dall'Ente, ma dai contratti nazionali.

La posizione debitoria al 31 dicembre 2011, data di inizio del commissariamento straordinario, era di 273 milioni di euro. Al 31 dicembre 2015 quella posizione debitoria è diventata di 220 milioni. In altre parole, il commissariamento, oltre che consentire di raggiungere risultati di tipo amministrativo sulla predisposizione dei Piani di classifica, sulla predisposizione di un regolamento sulle concessioni, sulle proposte di aggregazione dei confidi consortili e su tutti gli altri adempimenti assegnati nella legge regionale n. 12 del 2011, ha consentito anche di ridurre un debito di 53 milioni di euro. Per quanto riguarda la formazione di questo debito, i creditori sono prevalentemente banche o imprese che hanno realizzato i lavori.

Tenendo conto che l'attuale Commissario è entrato in esercizio il 25 gennaio di quest'anno, si sono potuti registrare elementi di riflessione rispetto alla formazione del debito. La Commissione, sulla scorta degli approfondimenti intervenuti, ha disposto di acquisire, altresì, la documentazione afferente alla consistenza patrimoniale di ciascun Consorzio di bonifica, avendo definito il perimetro della propria azione di indagine secondo temi di approfondimento condivisi e prioritari, quali: dinamica disaggregata delle singole voci di debito; grado di efficienza dei metodi contabili e del sistema dei controlli; opere finanziate, con relative fonti di finanziamento, realizzate

o in corso di realizzazione, in attesa di collaudo e non completate, riguardanti il sistema idraulico; reclutamento del personale, contrattualizzazione, progressioni di carriera, nonché elenco di consulenti esterni e progettisti; attività in equilibrio economico e attività in disequilibrio; consistenza patrimoniale; mancata manutenzione ordinaria per oltre un decennio e conseguenti maggiori costi per la loro attuale realizzazione; eventuale utilizzo di risorse proveniente da Enti terzi destinati a opere infrastrutturali per copertura costi di gestione ordinaria; esposizione debitoria nei confronti di imprese terze da parte dei Consorzi in relazione ad affidamenti eseguiti quale stazione appaltante; elenco dei lavori di manutenzione eseguiti e per quali canali negli ultimi cinque anni e gli incarichi legali conferiti; bilancio riepilogativo e dettagliato per tutti i settori; attività di bonifica idraulica, gestione irrigazione, acquedotti rurali, servizi istituzionali e nuove opere e manutenzioni in convenzione; situazione dettagliata dei debiti e dei crediti; situazione analitica del patrimonio di ciascun Consorzio al 2015; copia dei bilanci di previsione 2016 e idonea documentazione attestante l'avvenuto formale riconoscimento delle singole voci di debito in ordine alla legalità della spesa liquidata, mediante l'accertamento del reale ammontante delle somme dovute e del legittimo creditore; dichiarazione dei Revisori dei Conti, attestante che i debiti, quelli inseriti negli elenchi dei debiti prodotti, sono tutti suffragati da atti formali, adottati dal legale rappresentante del Consorzio; documentazione relativa all'esito delle richieste formulate dalla Giunta regionale, con deliberazione n. 1151 del 18 giugno 2013 in ordine alla definizione di un Piano di risanamento e di organizzazioni degli Enti consortili; elenco di tutte le opere commissariate e mai iniziate, iniziate ma non completate, completate ma non collaudate, con relativi costi sostenuti, chiedendo ai Consorzi di Terre d'Apulia, Stornara e Tara, Capitanata e Montana del Gargano di trasmettere, inoltre, la documenta-

zione concernente gli acquedotti rurali; tipologia di approvvigionamento, tariffe previste a carico dei Consorzi; tariffe previste a carico dei singoli utenti; esplicazione del numero e tipo di utenti.

Per il Consorzio di bonifica dell'Arneo, al fine della definitiva catalogazione dei patrimoni immobiliari, è stato chiesto di far conoscere, mediante chiara ed esaustiva relazione, la situazione delle pratiche espropriative sospese e della relativa spesa, stimata in euro 9 milioni.

Sono state audite le organizzazioni sindacali di categoria, CGIL Puglia, CISL Puglia, UIL Puglia e i rappresentanti della Federazione regionale Coldiretti Puglia, Confagricoltura Puglia, Copagri Puglia, i quali hanno auspicato la piena attuazione della legge regionale n. 4 del 2012, «Norme in materia di bonifica integrale e di riordino dei Consorzi di bonifica» con i dovuti correttivi, stanziamenti straordinari per la bonifica, debitoria pregressa e reale esigibilità dei ruoli della contribuzione.

L'analisi di contesto ha consentito di poter riassumere complessivamente le criticità secondo i seguenti parametri: la dispersione della risorsa idrica; la necessità di riattivare le attività di progettazione e di investimento per la manutenzione straordinaria e di ripristino della rete; la consistente entità dei costi indiretti e la riorganizzazione aziendale; politica di efficientamento dei costi di gestione diretta, approvvigionamento e potabilizzazione acqua, proponendo quali azioni la ristrutturazione del debito consolidato, il riequilibrio della gestione corrente e il pareggio annuale di bilancio.

Per la ristrutturazione del debito consolidato si può sinteticamente asserire che i quattro consuntivi al 31.12.2015, così come approvati da ognuno dei Consorzi, evidenziano una massa passiva complessiva di oltre 266 milioni di euro, dei quali circa 15 sono gli impegni registrati per lavori da effettuare a seguito del previsto incasso del tributo 630 per anni 2014 e 2015. Altri 15 rappresentano, invece, l'ac-

cantonamento a fondo svalutazione crediti. Pertanto, si può definire quale massa debitoria da rinegoziare effettivamente la differenza da 266 meno 15 meno 15, per un totale di 236 milioni di euro.

A tale quantità andrebbero, tuttavia, aggiunti i debiti potenziali scaturenti...

PRESIDENTE. Chiedo gentilmente al pubblico di ascoltare in silenzio.

STEA, *relatore*. Ipotizzando poi l'approvazione della legge di riforma entro il 31.12.2016, andrebbe considerato un ulteriore aspetto. La gestione corrente annuale produce in media un disequilibrio economico dai 21 ai 23 milioni di euro, al netto dei contributi regionali in conto esercizio e degli introiti derivanti dal riattivato tributo 630.

I contributi regionali ad oggi deliberati per l'anno 2016, primo semestre, ammontano a 8,5 milioni di euro, mentre il tributo 630, incassabile nel 2016, si stima nell'ordine di 7,5 milioni di euro, poco meno del 50 per cento di quello emesso per competenza. Tenuto conto che il 55 per cento del tributo 630, ritenuto incassabile, dovrà essere destinato all'esecuzione di lavori di manutenzione della rete di bonifica, si comprende come alla fine del 2016 si profili un aumento del disavanzo complessivo di circa 9-11 milioni di euro, cioè da 23 meno 8,5 e meno 7,5.

Si può, quindi, verosimilmente affermare che alla fine dell'anno in corso la massa debitoria da rinegoziare sarà compresa nell'intervallo dai 240 ai 250 milioni di euro.

Va detto che i Consorzi di bonifica commissariati non sono nelle condizioni di azzerare il disavanzo economico corrente annuale. È ovvio, quindi, che gli stessi Consorzi non siano in grado di procedere autonomamente alla copertura dell'enorme massa debitoria pregressa accumulata.

Esistono limitate possibilità di addebitare integralmente quest'ultima massa debitoria a carico dei consorziati tramite specifici ruoli

straordinari, per una serie di valutazioni sia di natura giuridica, sia di mera opportunità.

A tal proposito, basti ricordare i canonici termini prescrizionali delle imposizioni tributarie: possibili iniziative da assumere, riequilibrio della gestione corrente, pareggio annuale di bilancio, rinegoziazione della massa passiva, accorpamento sedi e funzioni, riorganizzazione del personale, adeguamento e riallineamento delle tariffe, riduzione costi di approvvigionamento, vettoviaggiamento acqua, programmi di progettazione e di investimento.

Per gli effetti e gli impatti delle azioni sui singoli centri di costi, bonifica e irrigazione acquedotti rurali e dighe per Consorzio si rimanda alle considerazioni analiticamente contenute nella relazione depositata.

L'indagine ha potuto compiutamente trattare temi compresi nel perimetro dell'indagine individuato. In "A" sono stati approfonditi temi riguardanti il grado di efficienza dei metodi contabili e del sistema dei controlli, attività in equilibrio economico e attività in disequilibrio, situazione debitoria. In "B" sono stati parzialmente trattati, per carenza di documentazione, i temi riguardanti mancata manutenzione ordinaria per oltre un decennio e conseguenti maggiori costi per la loro attuale realizzazione; eventuale utilizzo di risorse provenienti da terzi destinati a opere infrastrutturali, per copertura costi di gestione ordinaria.

In "C" oggi non è stato possibile trattare, per mancanza di documentazione, sebbene richiesta, i temi riguardanti la dinamica disaggregata delle singole voci di debito, le opere finanziate con relative fonti di finanziamento realizzate, in corso di realizzazione, in attesa di collaudo e non completate riguardanti il sistema idraulico e consistenza patrimoniale.

Al punto "D" è trattato il tema relativo al reclutamento del personale e alle progressioni di carriera, nonché all'elenco di consulenti esterni e progettisti, tema che è stato trattato parzialmente.

Per quanto attiene la documentazione esa-

minata, è utile puntualizzare che, se tutti i Consorzi avessero usato lo stesso procedimento di tenuta delle scritture contabili e fossero stati forniti tutti i dati necessari, come di seguito indicato (avanzo o disavanzo di amministrazione, avanzo o disavanzo di competenze, dettaglio entrate e uscite per settori, patrimonio del Consorzio con i relativi dettagli, situazione debiti e crediti ad una determinata data, elenco e dettaglio residui attivi e passivi per anno), il lavoro della Commissione avrebbe potuto conseguire un maggior risultato utile e un maggior approfondimento finalizzato all'esame puntuale dello stato di salute dei Consorzi.

La Commissione ha potuto evidenziare che la Regione non si è dotata di un Piano generale della bonifica, né tantomeno di un Piano di ristrutturazione industriale finalizzato al recupero di efficienza di sistema irriguo, così come assenti sono le opere di manutenzione straordinaria e pressoché inesistenti quelle ordinarie. Si rilevano, inoltre: l'assoluta mancanza di programmazione delle strutture e dotazioni organiche degli stessi Consorzi; l'impossibilità di valutare il patrimonio in capo ai singoli Consorzi commissariati, data la scarsità di documentazione fornita.

Nella convinzione che sia stato fornito tutto quanto in possesso degli stessi Consorzi è verosimile dedurre una scarsa attenzione tecnico-amministrativa di gestione di tutte le componenti afferenti il patrimonio cosiddetto "aziendale", alla luce dell'analisi che precede e nei limiti in cui essa sia stata possibile in ragione della documentazione disponibile, enorme nella sua mole complessiva, della carenza di ausilio di esperti di analisi finanziaria, la cui utilità, pur ribadita dalla Commissione, non ha registrato la necessaria condivisione.

Le conclusioni e le proposte finali assunte sono rimesse, così come condivise dalla Commissione con la propria relazione finale, in atti cui si rimanda integralmente, affinché il lavoro di indagine svolto possa essere di utile supporto all'intera Assise consiliare e di indi-

rizzo al Governo regionale, chiamato ad assumere azioni preordinate alla migliore pianificazione delle politiche pubbliche nell'ambito delle nevralgiche attività consortili riconducibili ai centri di costo (bonifiche, irrigazioni, dighe e acquedotti rurali) mediante opportune urgenti e appropriate iniziative legislative.

Caro Presidente, mi accingo alla conclusione, facendo i miei ringraziamenti. Voglio ringraziare tutti i componenti della Commissione d'indagine, a partire dal collega Paolo Pellegrino per arrivare al collega Ventola, al collega Vizzino, ai colleghi Cera, Amati, Franzoso e Galante, per il contributo prestato nella stesura della relazione finale.

Voglio anche ringraziare per la disponibilità che ha dato il consigliere Pentassuglia, Presidente della IV Commissione, per la pazienza avuta nell'aspettare la relazione finale prima di entrare in discussione sulla riforma sui Consorzi di bonifica. Ringrazio anche l'assessore Di Gioia per la presenza ogni volta richiesta, il dottor Pagliardini e il dottor Russo, sempre presenti quando è stato chiesto.

Da ultimo, voglio ringraziare il Presidente Michele Emiliano, perché credo che, dopo vent'anni di malgoverno su questo problema che ha messo una macchia brutta sulla politica agricola del mondo pugliese, sia il primo Governatore che ha preso a cuore questo problema, cercando di fare una riforma insieme a tutti noi e di portarla a compimento. Devo, quindi, ringraziarlo.

Credo che questa riforma debba avere il senso di un'unione e non di una disunione, senza alzare barricate. Questa è una riforma a cui andiamo incontro e che dobbiamo votare in Consiglio regionale entro la fine dell'anno, per mettere fine e per voltare pagina, affinché tutto il Consiglio regionale, dall'opposizione alla maggioranza, dia il contributo al mondo agricolo pugliese.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Stea, Presidente della Commissione, per lo sforzo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Abbiamo stabilito in Conferenza dei Capi-gruppo di consentire al massimo dieci minuti per ogni intervento. Rivolgo un appello alla sobrietà della discussione, sapendo che avremo fra poco un secondo tempo che riguarderà la riforma. Cerchiamo dunque di bilanciare le opinioni tra questa scadenza e la prossima.

È iscritto a parlare il consigliere Galante. Ne ha facoltà.

GALANTE. Signor Presidente, cercherò effettivamente di non dilungarmi, anche perché il Presidente Stea della Commissione d'indagine ha fornito un quadro tecnico, giuridico e di impegno da parte di quasi tutti i commissari (alcuni si sono rifiutati di dare una mano alla Commissione). Cercherò di attenermi ai tempi leggendo alcune parti, per non dimenticare alcuni dei punti fondamentali della discussione in questa Commissione.

Innanzitutto, però, vorrei dire che è stato a tratti imbarazzante far parte di questa Commissione, soprattutto per i toni accesi nei confronti dei dipendenti dei Consorzi. Intendo dire che i dipendenti, i famosi direttori, acquaiooli, spesso sono stati indicati come una delle cause del fallimento dei Consorzi. Questo è stato imbarazzante, alla luce di quello che stanno vivendo alcuni di loro. C'è chi deve ancora incassare il proprio stipendio da circa otto mesi e altri da tre. Additarli quasi come dei delinquenti che hanno fatto saltare uno di quelli che dovrebbe essere un gioiello, tra le forme più importanti di tutela del territorio pugliese, ma anche per la gestione idrica, è stato imbarazzante.

Come consigliere territoriale, sono stato spesso contattato per capire perché la Regione non si muovesse a pagare gli stipendi. Parliamo di alcune famiglie che, nel loro disagio, sono state costrette anche a rivolgersi agli strozzini, perché sfido chiunque a sopravvivere con otto mesi senza stipendio.

Sin dall'inizio dei lavori è stato richiesto ai vari Consorzi di produrre una serie di docu-

menti, indicati dalla Commissione in modo dettagliato, propedeutici allo studio dei parametri sulla base dei quali ottemperare all'oggetto di indagine della Commissione. Purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi tali specifici documenti non sono mai pervenuti.

In particolare, si è avuta la possibilità di esaminare solo parzialmente le tematiche concernenti la mancata esecuzione per oltre un decennio delle opere di manutenzione ordinaria e i conseguenti maggiori oneri per la loro realizzazione, nonché l'eventuale utilizzo di risorse provenienti da terzi e destinate alla copertura dei costi di gestione ordinaria anziché alle opere infrastrutturali.

Non è stato affatto possibile esaminare le tematiche concernenti la dinamica disaggregata delle singole voci di debito, le opere finanziate, realizzate, in corso di realizzazione, in attesa di collaudo e non completate riguardanti soprattutto il sistema idraulico, nonché la consistenza patrimoniale dei singoli Consorzi. Abbiamo potuto esaminare, invece, i bilanci consuntivi e il tema relativo al reclutamento del personale, le progressioni di carriera, anche se ci sono state delle lacune in alcuni dei documenti richiesti, come l'elenco dei consulenti esterni e dei progettisti.

Personalmente ritengo che, nonostante la scarsità dei mezzi e dei documenti a disposizione, il lavoro svolto non sia stato vano, ma abbia consentito a tutti noi, colleghi consiglieri, di andare a fondo nella vicenda e di farci delle domande, nonché di renderci conto di quanto tempo prezioso sia stato perso soprattutto in questi anni, nei quali non si è mai intervenuti in maniera seria, propositiva e risolutiva, e di quanto grande sia stata la responsabilità politica, che ci hanno contestato, che per noi è la base dei fallimenti dei Consorzi in questo momento.

*In primis* va sottolineato come è emersa in maniera piuttosto chiara la sussistenza di un'incisiva responsabilità da parte di tutti gli organi della Regione e dei politici in merito

all'attuale situazione in cui versano i Consorzi commissariati, dovuta essenzialmente alla superficiale azione di controllo da parte degli organi regionali, che, secondo quanto previsto dall'articolo 35 della legge regionale n. 4/2012, avrebbero dovuto vigilare sulla gestione dei Consorzi. Si tratta di una responsabilità politica che è stata condivisa, nella stessa Commissione di indagine, praticamente da tutti i commissari. Della serie: tutti sapevano, ma nessuno ha mai fatto nulla per evitare di arrivare a tal punto.

Vi sono addirittura delle copie di articoli di giornale risalenti al 2003. Quello che abbiamo voluto che uscisse dall'indagine di questa Commissione ha anche lo scopo non solo di individuare se ci siano stati problemi tecnico-contabili e giuridici, ma anche di capire perché poi sia iniziato questo precipizio per i Consorzi. Abbiamo visto articoli di giornali risalenti al 2003 in cui si evidenziava la pericolosità di commissariare i Consorzi.

Lo stesso commissariamento ha come *ratio*, nonché come obiettivo finale, quella di trovare quanto prima una risoluzione. Invece, questi commissariamenti sono durati tredici anni e in questi tredici anni la politica – vorrei ricordare che i commissari li ha messi lì la Regione – non ha fatto nulla per accelerare e migliorare il loro operato.

Ci sono addirittura sentenze del TAR in cui, riferendosi al Consorzio Arneo, si evidenzia chiaramente che «i bilanci e i conti consuntivi del Consorzio – leggo testualmente – non sono mai stati oggetto di alcun rilievo da parte della stessa Regione, sicché appare evidente come non sia in alcun modo imputabile agli organi consortili la predetta situazione di crisi e paralisi», che però noi continuiamo a considerare colpa dei Consorzi.

Nello specifico, la sentenza in esame si riferiva alla richiesta avanzata dalla Regione con la delibera n. 186 nel 2004, impugnata successivamente, di scioglimento del Consorzio Arneo. La stessa sentenza prosegue attestando che, nello stesso giorno dell'adozione

dell'impugnata delibera n. 186 di scioglimento del Consorzio, lo stesso Consiglio regionale aveva adottato la delibera n. 184, con la quale il Piano di classificazione in oggetto era stato approvato.

In altri termini, il giudice amministrativo ha voluto chiaramente sottolineare la schizofrenia con cui la Regione Puglia ha adottato determinate delibere nei confronti di un particolare Consorzio. Quindi, nel momento in cui si afferma che il lavoro svolto dalla Commissione d'indagine non è servito a nulla, poiché avrebbe solo fatto emergere dei dati di cui si era a conoscenza da vent'anni, secondo alcuni, occorre parimenti riconoscere la gravità di tutto ciò.

Voglio ripetere: perché nessuno ha mai fatto nulla in vent'anni, se tutti sapevano? Negli anni Novanta le passività dei Consorzi venivano spesso ripianate in autogoverno, mediante mutui. Liquidate, erano poi ripartite sulla base del famoso tributo 630, che, se non fosse stato sospeso, avrebbe portato nelle casse dei Consorzi 350 milioni di euro. Questi sono calcoli fatti da alcuni auditi in Commissione. Non me li sto inventando io. Sono agli atti della Commissione.

Vi sono, quindi, 350 milioni di euro a fronte di 220 milioni, che è l'attuale debito. A partire dal 1998, passando per le leggi regionali n. 4/2003 e n. 8/2005, sono stati poi commissariati progressivamente Bari, Taranto, Lecce, Brindisi e la Regione ha iniziato a inviare i suoi uomini, i commissari, con retribuzioni gravanti sui Consorzi.

Sottolineo che le retribuzioni dei commissari sono gravate sui Consorzi. Quindi, abbiamo mandato dalla Regione dei commissari, ma sempre pagati dai Consorzi. Questi commissari sono costati ai Consorzi circa 4 milioni di euro.

Cito uno dei commissari *ad acta*, il professor Ugo Patroni Griffi, da sempre uomo di fiducia della Regione Puglia, che ricordiamo essere stato Presidente della Fiera del Levante, provocando numerose perdite, e che ora si

intende nominare a capo della nuova Autorità di sistema portuale di Manfredonia, Bari e Brindisi, con il compito di valutare e riformulare i Piani di classifica redatti nel 2003-2005.

Questo lavoro, conclusosi nell'ottobre del 2006, è rimasto nei cassetti fino al 2011, allorquando, dopo una lunga serie di Commissari nominati, durante la cui gestione la situazione debitoria continuava a moltiplicarsi, la Regione ha nominato il famoso commissario unico, con lo scopo di redigere finalmente i Piani di classifica.

Il Commissario unico – in questo caso parliamo del Commissario Stanco – trasmetteva alla Regione i Piani. In barba all'urgenza, essi furono però approvati nel 2013. L'approvazione dei ruoli di contribuzione avvenne nel 2014, ancora un anno dopo. Tutti questi Piani furono dapprima archiviati dal Governo Vendola, a causa delle famose elezioni europee. Successivamente, nel 2015, sono stati ancora una volta archiviati. Vi riporto queste date per farvi capire quanta responsabilità ci sia a livello politico nel non aver aiutato i Consorzi.

Questo ci lascia abbastanza perplessi perché, sia durante il Governo Fitto, sia nel doppio Governo Vendola vi erano alcuni consiglieri ancora oggi presenti in quest'Assemblea.

L'ultimo Commissario unico, Papa Paggiardini, era addirittura direttore di area agricoltura della Regione. Quindi, evidentemente, sono oggi presenti dei colleghi che hanno vissuto *in toto* o in parte in prima persona questo *excursus* storico dei Consorzi.

Quanto avrebbe potuto aiutare – ce lo siamo chiesto e l'abbiamo detto anche in Consiglio – se da parte loro ci fosse stato un aiuto anziché un impedimento? Devo dire che è stato imbarazzante anche che da parte di alcuni consiglieri regionali sia stata messa in discussione la Commissione, sostenendone l'inutilità, per far conoscere anche ai cittadini pugliesi il fatto che, secondo alcuni, noi eravamo incompetenti a giudicare la situazione dei Consorzi perché dovevamo concentrarci solo

sulla debitoria. La debitoria, che stiamo cercando di capire anche nell'aspetto politico.

Noi abbiamo chiesto spesso a questi consiglieri di aiutarci, visto che sono a conoscenza di vicende vecchie di vent'anni, e non sono solo a conoscenza, ma hanno fatto parte delle scorse legislature in maniera preponderante all'interno delle Giunte. A volte sembrava quasi fatto apposta, una sorta di ostruzionismo nei confronti della Commissione affinché non svolgesse il proprio lavoro.

Il motivo di tale inerzia, quindi, è stato per noi molto spesso oscuro. Sarei grato magari se questi consiglieri prendessero la parola e ci spiegassero il loro motivo di astensione a lavorare per la Commissione.

Ad oggi i Consorzi sono impossibilitati ancora a riscuotere il famoso tributo. Sono impossibilitati a riscuotere il tributo 2014 perché sappiamo che ci sono state delle opposizioni da parte di Sindaci e, in più, i famosi ricorsi, che ancora sono in piedi. Ci chiediamo e vi diciamo come comprendere in che modo aumenti la debitoria. Non sono stati ancora presentati i dati né del 2015, né del 2016, né del 2017. Qual è la conseguenza di tutto ciò? Sono stagioni che ogni anno si presenteranno, anche a livello irriguo, sempre più appesantite a livello di debitoria.

Al riguardo vorrei ricordare qualcosa, sempre facendo presente il fatto che noi crediamo che la politica sia stata incapace di risolvere il problema dei Consorzi e che sia la politica la prima responsabile del fallimento dei Consorzi, non i dipendenti, come – ripeto – qualcuno ha detto.

Quando è iniziata la stagione irrigua 2016, era Commissario unico il Commissario Papa Pagliardini. Veniva ricordato a Papa Pagliardini che, per poter rimanere in un pareggio di bilancio per i Consorzi, le tariffe dell'acqua bisognava individuarle all'incirca sopra i 1.000 euro. Da parte del Commissario è stato detto, invece, che la tariffa doveva rimanere quella del 2015, cioè 400 euro.

Veniva, però, sottolineato dal Consorzio

che, facendo così, ossia tagliando e facendo quella che si chiama tariffa politica, o prezzo politico dell'acqua – lo vorrei ricordare, si tratta di prezzo politico dell'acqua; è stata la Regione a stabilire che non si potessero far pagare agli agricoltori 1.200 euro a ettaro e che, quindi, se ne sarebbero pagati 400 – la restante parte, che va a disavanzo per i Consorzi, è a carico dei Consorzi e che si attribuisce comunque la colpa ai Consorzi.

I supereroi – diciamo così, per sorridere un po' – della politica, invece, hanno pensato e hanno trovato la soluzione ideale con il DDL n. 146. Per loro è una riforma, per noi è un obbrobrio giuridico e anche un affronto nei confronti di chi avrebbe potuto aiutare la Regione, perché questa, come tantissime altre azioni della Regione, è una questione nazionale.

Dicono sempre di chiedere la partecipazione dal basso, ma questo non avviene mai, perché questo DDL n. 146 – chiedo scusa, Presidente: un altro minuto e finisco – è arrivato senza alcuna partecipazione. Questo l'hanno detto le associazioni di categoria, gli agricoltori e tutti coloro che potevano essere interessati a partecipare a questa riforma. Nessuno ha partecipato alla formulazione di questa riforma. Questa riforma è arrivata da Papa Pagliardini, probabilmente dall'assessore Di Gioia, senza interpellare nessuno. Ripeto, non sono parole mie. Non è stato interpellato nessuno per capire come aiutare i Consorzi e come metterli in condizione di lavorare al meglio. Questa riforma dice che i quattro Consorzi verranno accorpati in un unico Consorzio, scorporando la gestione idrica.

Concludo, Presidente, dicendo che questa Regione è veramente al contrario, come noi diciamo spesso per tutta l'Italia. Gli altri Consorzi di tutte le altre Regioni – la Commissione d'indagine ha accertato anche questo con le audizioni, per esempio, dell'ANBI Puglia e dei vari Direttori generali dei Consorzi – vanno all'esatto opposto rispetto a dove va la Regione Puglia.

Riporto l'esempio della Liguria, che vuole passare da uno a quattro Consorzi. La Toscana, l'Emilia-Romagna e il Veneto stanno cercando di potenziare i Consorzi perché hanno questo compito fondamentale di tutela idraulica del suolo e, tra l'altro, devono per forza essere affiancati alla gestione idrica.

Per noi è veramente allucinante pensare come in questa realtà, in questa situazione, si sia prodotta una Commissione d'indagine a cui molto spesso – ripeto – è stato quasi impedito di lavorare e come si sia prodotto un obbrobrio di riforma che va all'esatto opposto di quello che l'Italia in generale sta cercando di applicare in questo momento per salvaguardare un territorio tanto martoriato dal dissesto idrogeologico.

Soprattutto, con questa riforma – lo vorrei ricordare; uso una frase colorita che mi ha suggerito una persona – stiamo scavando la fossa agli agricoltori. La nuova gestione idrica triplicherà le tariffe, questo è certo, perché dovrà mantenere il pareggio di bilancio per i costi. Quindi, andremo a danneggiare gli agricoltori, oltre che i pugliesi.

Spero che questa riforma venga ripensata sulla base dell'indagine della Commissione e che ci sia l'aiuto da parte di quei consiglieri che, invece, hanno ritenuto inefficace e influente questa situazione. Ripeto, non possiamo additare i dipendenti, che ormai si sono ridotti a un terzo rispetto al numero di quando è iniziato il dramma. Dovremmo additare, invece, gli organi politici, gli organi regionali, che sono stati incapaci di accelerare i tempi e di tutelare questa realtà pugliese.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Pellegrino. Ne ha facoltà.

**PELLEGRINO.** Signor Presidente, sarò brevissimo, perché il tema è stato affrontato e sceverato con grandi approfondimenti da par-

te del Presidente, che ringrazio per le parole di apprezzamento che ha avuto anche nei confronti miei e di tutta la Commissione.

Credo che la relazione che ha concluso l'iter della Commissione d'inchiesta debba, giustamente, essere considerata e valutata in un unico contesto con la riforma dei Consorzi di bonifica che ci accingiamo ad affrontare qui in Consiglio regionale, che credo riceverà il sostegno di quanti hanno a cuore un problema che si trascina – come è stato ricordato – da tantissimi anni.

Tuttavia, quella odierna non è la sede opportuna per affrontare questo tema, che ci impegnerà in futuro, ma solo per approfondire molto sinteticamente i risultati di questa Commissione d'inchiesta.

Una Commissione che, all'inizio, sembrava potesse avere uno scarso respiro per il disimpegno di alcuni commissari e per l'ostracismo che, tutto sommato, hanno posto in essere i Consorzi e anche gli uffici della Regione, i quali non hanno fornito alla Commissione materiale sufficiente per poter arrivare a un risultato più cospicuo rispetto a quello che si è raggiunto.

Tuttavia, il risultato della Commissione, che non poteva, né voleva, né doveva approfondire i temi nello specifico (forse, in questo senso, abbiamo sbagliato anche noi della Commissione a porci dei paletti e degli obiettivi estremamente incidenti all'interno dell'attività gestionale dei Consorzi), ha avuto un risultato, secondo me, molto rilevante.

L'obiettivo principale all'interno del quale erano compresi tutti gli altri obiettivi era verificare quali fossero le cause del dissesto dei Consorzi di bonifica commissariati, che, come tutti sapete, hanno oggi un disavanzo di 190 milioni di euro.

A questo punto, perché dico che il risultato è stato conseguito? Perché sono state accertate le responsabilità, sia a livello della gestione dei Consorzi, sia a livello dei controlli.

Per quanto riguarda la gestione, faccio soltanto un esempio. Si pensi che i bilanci, che

sono stati redatti con criteri finanziari, non con criteri economici patrimoniali, non hanno considerato, i consuntivi e il disavanzo degli anni precedenti. Pertanto, il bilancio che si portava come un bilancio tranquillizzante, in realtà, era fortemente condizionato negativamente dalla mancata appostazione dei disavanzi degli anni precedenti.

Basti pensare ancora, a titolo di esempio, che molte spese, se non tutte, sono state effettuate senza una preventiva analisi della compatibilità con le risorse e, quindi, senza un legittimo impegno di spesa. Non c'è dubbio che la gestione, che ha riguardato tanti altri aspetti, come quello del personale, i livelli retributivi e via elencando, dovrebbe formare oggetto di esame della responsabilità di chi ha gestito questi Consorzi.

Lo stesso discorso vale per i controlli interni. I revisori dei conti, pur analizzando e rilevando discrasie e illegittimità all'interno dei processi gestionali, non hanno effettuato una severa e dovuta iniziativa diretta a contrastare queste discrasie.

Nel contributo che ho fornito alla Commissione avevo, in un primo momento, rilevato che anche gli uffici regionali ai quali è demandato il controllo ai sensi di una norma specifica della legge regionale avevano sostanzialmente approvato i bilanci dei Consorzi attraverso l'omissione del rilievo e, quindi, attraverso un processo, sia pure atipico, di silenzio-assenso. In realtà, da un successivo approfondimento del problema è emerso che i controlli sono stati prevalentemente effettuati, anche se ad essi non è seguita un'incisiva azione di contrasto da parte anche degli uffici regionali.

Sotto questo profilo, quindi, la Commissione ha colto pienamente nel segno, perché il bilancio – è vero che non si sono approfonditi temi specifici, come personale, appalti e finanziamenti – è la fotografia “in sedicesimi” dell'attività della gestione di una società. Quindi, attraverso l'esame dei bilanci siamo giunti alla conclusione che le responsabilità

gestionali ci sono e che attengono sia al profilo dell'azione, sia al profilo del controllo.

Naturalmente, non sfuggo alla provocazione che ho posto in essere anch'io in sede di Commissione, cioè che la politica della Regione ha le sue responsabilità che, direi, sono attenuate dal fatto che l'azione legislativa e amministrativa della Regione è stata fortemente condizionata da due aspetti, a mio avviso.

Il primo aspetto è la strutturazione normativa, ossia la collocazione all'interno del sistema degli Enti che hanno costretto i Consorzi a creare dei problemi di riferimento preciso dell'attività. I Consorzi, come sapete, non sono organi della Regione, non sono nemmeno Enti strumentali della Regione, ma sono Enti pubblici economicamente autonomi. Non sono diretta emanazione da parte della Regione. Tuttavia, la Regione, sulla base di intese tra Stato e Regione, in base a norme legislative nazionali che non sto qui a richiamare, ha una competenza specifica in ordine all'organizzazione dei Consorzi stessi.

All'interno di quest'attività di organizzazione la Regione, da un lato, ha posto in essere delle leggi ottime, che hanno messo dei paletti in ordine alla riforma e che credo saranno il punto di partenza del disegno di legge che ci apprestiamo ad affrontare nelle prossime sedute. Sicuramente queste leggi, sempre secondo me, hanno avuto il limite di essere fortemente condizionate dal bene pubblico, dal bene essenziale che si andava a gestire attraverso i Consorzi.

Pertanto, abbiamo avuto una legge che ha cassato completamente i finanziamenti che erano stati erogati a favore dei Consorzi di bonifica per consentire loro di andare avanti. Non dimentichiamo che i Consorzi hanno più volte utilizzato – sono stati costretti a utilizzarli – con ciò, però, non attenuando la responsabilità che a questo è connessa, finanziamenti per strutture e per impianti per la gestione corrente. Pertanto, la Regione si è trovata nella necessità di dover annullare, cassa-

re e rimettere i crediti che pure aveva nei confronti dei Consorzi per finanziamento.

Questo aveva una logica, perché si pensava di fare ciò che vogliamo fare noi adesso, cioè mettere ordine finalmente al sistema dell'organizzazione dei Consorzi.

In realtà, dall'anno successivo, compreso l'anno scorso – in merito mi assumo anche le responsabilità politiche connesse – il processo di finanziamento...

Presidente, sto per concludere, se i colleghi me lo consentono.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, collega.

**PELLEGRINO.** Non c'è dubbio, quindi, che sarebbe disonesto intellettualmente se io per primo, ma anche tutti coloro che si riconoscono nella politica, indipendentemente dal momento in cui questi atti sono stati posti – non è un problema di individuare persone o consiglieri di una determinata consiliatura; qui si tratta della politica nel suo insieme – non avessimo affrontato questo tema in termini insufficienti, in termini a volte condizionati dalla delicatezza dei temi che sono stati affrontati.

Tant'è vero che il consigliere Galante ha esordito, nel suo intervento, proprio richiamando il tema suggestivo e un po' demagogico – se mi consente – della responsabilità che non sarebbe addebitabile ai dipendenti. Penso che questo nessuno nemmeno immagini sia addebitabile ai dipendenti, ma alla politica.

In tal senso penso che questa Commissione di inchiesta, come non molte altre Commissioni di inchiesta – io ho visto un'altra Commissione di inchiesta, che si è conclusa senza giungere a un risultato finale; parlo del tema del randagismo, sul quale credo che ci confronteremo più in là –, malgrado le difficoltà, malgrado l'Ufficio di Presidenza (questa è una nota che mi sento di dover sottolineare) non ci abbia fornito i mezzi che abbiamo richiesto, ma, malgrado tutto ciò, sia arrivata a una conclusione: il dissesto dei Consorzi de-

riva da una serie di responsabilità che sono gestionali e di controllo, interno ed esterno. Ritengo che questo sia molto importante, soprattutto come strumento affidato alla Giunta regionale, da cui speriamo che la Giunta regionale trarrà motivi di positività all'interno della nuova legge che ci accingiamo a discutere.

Per queste ragioni voglio ringraziare il Presidente Stea del lavoro che ha compiuto e tutti i commissari, con l'auspicio che questo nostro lavoro possa passare agli atti del Consiglio come un lavoro utile ai fini della risoluzione di questo grave problema.

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO**

**PRESIDENTE.** Comunico che, per consentire agli uffici di catalogare gli emendamenti, di cominciarvi a lavorare e di fotocopiarli, si considera chiuso il termine per la presentazione degli stessi. Ovviamente parlo degli emendamenti non alla relazione, bensì ai disegni di legge successivi. Ricordo che la ragione per cui abbiamo anticipato la relazione era proprio quella di consentire di raccogliere gli emendamenti e di proseguire poi più speditamente.

È iscritto a parlare il consigliere Colonna. Ne ha facoltà.

**COLONNA.** Signor Presidente, il mio primo intervento vuole ribadire concetti già espressi in altra sede. Non solo ringrazio per le parole che ha speso oggi il collega Stea, ma rivolgo anche un ringraziamento a lui, a tutti i commissari e a tutti i componenti della Commissione d'inchiesta e di indagine per il lavoro svolto.

Come ho già detto, il mio non è un giudizio riduttivo o banalizzante. Obiettivamente, quella Commissione, per limiti intrinseci, non poteva fare di più. È il limite stesso di una politica quando le si attribuiscono ruoli che non le competono.

Dico questo riferendomi un po' in generale alle Commissioni di indagine e di inchiesta, che non aggiungono normalmente nulla di più rispetto a quello che già il singolo consigliere, nella sua attività di controllo e di verifica, può porre in essere con gli strumenti a disposizione. Ovviamente, non può scardinare o invadere campi che non appartengono alla politica, ma piuttosto a organi di controllo giurisdizionali, o della giustizia amministrativa, contabile e penale, ove necessario.

Detto questo, ringrazio dello sforzo compiuto i colleghi consiglieri componenti della Commissione. Li ringrazio perché stanno offrendo e hanno offerto un bagaglio di conoscenza che è il presupposto minimo per qualunque tentativo di riforma o di intervento normativo in materia. Come amo spesso dire, con un motto ben noto nell'ambiente liberaldemocratico, per poter cambiare le cose, per poter intervenire sulle cose, è necessario conoscerle. Sono fermo allo schema standard: sapere per capire e capire per cambiare.

Da questo punto di vista, quindi, lo spunto offerto dalla Commissione va soprattutto nel senso di una sollecitazione ad attivarsi come politica. Ciò significa che il lavoro svolto davvero dai colleghi non sarà, come è stato, anche a buona ragione, giudicato ora insufficiente, ora inadeguato, ora minimalista, ma sarà adeguatamente sfruttato e valorizzato solo se da questa consapevolezza la politica tutta, espressa in quest'Aula, ha la forza, la capacità, l'ardire e la responsabilità di tracciare nuovi percorsi.

Alla politica non compete il compito, salvo autoridursi, di contemplare eventi già consumati. Il compito proprio della politica è quello di creare nuovi percorsi e nuove opportunità, anche assumendosi una dose di rischio che è insita in ogni tentativo di riforma e di cambiamento vero e reale.

Sebbene non sia questa la sede, ma sarà quella che ci occuperà da qui a brevissimo, a giorni, se un tentativo di riforma deve essere messo in campo, a mio parere, la vera riforma

in questa materia comporta di ritornare ai fondamentali. Comporta di ritornare alla normalità, alla fisiologia dei rapporti tra Regione e Consorzi, con una netta cesura rispetto a una lunghissima stagione in cui questo rapporto è stato – dobbiamo riconoscerlo – del tutto improprio, e non per condotta impropria. È improprio che la Regione si sia occupata direttamente, attraverso gli organi commissariali, di un campo che non le apparteneva.

Ricordo, non ai colleghi, che ben sanno, ma a me stesso, che i fondamentali in materia sono i seguenti: Codice Civile e Costituzione, la quale, all'articolo 44 prevede che «la legge, per il razionale sfruttamento del suolo e al fine di stabilire equi rapporti sociali, può imporre obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata». Dobbiamo tornare a questi fondamentali.

Con una legge, nei limiti delle competenze, dobbiamo riportare alla fisiologia questi Consorzi, in modo che siano un Ente pubblico per le funzioni svolte, ma economico, il cui governo e la cui responsabilità sono nelle mani degli stessi proprietari o dei soggetti proprietari delle aree comprese nei comprensori dei Consorzi.

La Regione deve tagliarsi fuori, il che significa considerare i Consorzi non solo organi propri eletti e definiti dai proprietari delle aree comprese nella competenza dei Consorzi stessi, ma anche assumere, come per qualunque Ente economico, il parametro minimo indispensabile, che è il pareggio di bilancio.

Invece, una storia di tredici o quattordici anni è una storia impropria, in cui il soggetto pubblico, per ragioni che ritengo anche comprensibilissime e validissime, è intervenuto, surrogandosi a responsabilità di altri, inflazionando con il denaro pubblico e riempiendo le casse di soggetti che si sono defilati e che magari ora contemplan con sguardo severo i lavori che la politica sta mettendo in campo.

Dichiaro sin da ora che la vera rivoluzione è ritornare alla normalità e alla fisiologia dei rapporti Regione-Consorzi. I Consorzi devono

essere governati dai proprietari, cioè dagli organi definiti ed eletti in base ai meccanismi associativi di questi Consorzi. Questo comporta, quindi, l'assunzione diretta di responsabilità nella gestione e anche nei relativi bilanci.

Per quanto riguarda la politica, si deve far carico la politica, ossia la Regione, del lascito pesante di tredici o quattordici anni di commissariamento. Questo significa, a mio parere, occuparsi di un punto centrale che non va sottovalutato da nessuno, perché i debiti dei Consorzi (sento cifre diverse) ammontano a 220 o 260 milioni, comunque a cifre enormi. Sono cifre enormi che sono servite per pagare stipendi e per fare interventi con molto, molto spreco.

Su questo punto non voglio entrare perché non voglio contemplare ciò che è accaduto e ciò che si è già consumato. Per il futuro, per il nostro lavoro, per una politica che si assume il peso di un lascito non soggettivamente, ma oggettivamente, come Istituzione, il lascito di questi tredici o quattordici anni di commissariamento porta ad affrontare un tema centrale, che è la definizione dell'esposizione debitoria dei Consorzi.

Essa vede, peraltro, la Regione già in campo come soggetto creditore, perché 120 milioni di quella massa debitoria sono di competenza e spettano alla Regione per "anticipazioni" che si sono consumate in tutti questi anni. Ciò significa, quindi, con il nostro tentativo di riforma, definire le procedure per una gestione e una definizione inevitabilmente concordate dei debiti maturati in tutti questi anni dai Consorzi nei confronti di fornitori, di altri Enti, di banche e via elencando.

La traccia di lavoro deve essere, sfruttando appieno quel bagaglio di conoscenze che la Commissione ci ha messo a disposizione, quella di ritornare alla fisiologia dei rapporti Regione-Consorzi, con una Regione regolatrice che non gestisce un bel nulla in questa materia, riconsegna le chiavi di questi Consorzi ai privati e detta le linee per chiudere la parti-

ta precedente. Per me questo sarebbe il massimo possibile e doveroso di riforma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Ventola. Ne ha facoltà.

VENTOLA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, assessori, intanto voglio ringraziare il mio Gruppo per avermi designato a far parte di questa Commissione d'indagine, prevista da quattro anni e finalmente istituita. Per me è stato un grande onore potermi confrontare con colleghi anche più esperti di me, che sicuramente conoscevano molto più di me la materia, soprattutto quelli che da anni appartengono a quest'Assemblea.

Ritengo positivo il ruolo che è stato svolto dalla Commissione, se non altro perché è servito a riprendere un po' una serie di atti e di documenti che nel corso degli anni probabilmente mai nessuno aveva visto.

È vero, possiamo subito dire che il lavoro della Commissione d'indagine non può dirsi né compiuto, né tantomeno esauriente, proprio perché poter affrontare in maniera sistematica attività molto tecniche senza il supporto di professionalità all'uopo deputate, esterne o interne, credo sia stata una sfida che, come Commissione, abbiamo voluto affrontare e che, in parte, forse abbiamo anche vinto. Comunque, alcuni risultati sono stati prodotti.

A me spiace che non sia stato fornito il giusto supporto tecnico ai lavori della Commissione, ma non tanto per la potenzialità di usufruire di professionalità esterne. Questo sicuramente avrebbe avuto dei costi, ma siamo in una fase storica in cui sembra che tutto debba essere fatto gratuitamente. Non si può pensare che ci possano essere professionisti che si debbono dedicare e che debbono esprimere un parere che diventa parte integrante di una relazione in maniera gratuita. Io diffiderei da chiunque esprimesse questi pareri. Questo non è stato possibile farlo.

Sono rammaricato perché anche le strutture tecniche della Regione e degli Assessorati

all'uopo interessate non hanno offerto la loro disponibilità perché prese dal lavoro quotidiano e da altre priorità, non avendo persone da poter dedicare ai lavori della Commissione. Questo, probabilmente, con una pressione più forte da parte degli assessori competenti e dello stesso Presidente del Consiglio, avrebbe potuto indurre gli stessi collaboratori che lavorano presso gli Assessorati ad essere un tantino più attenti all'esigenza che il Consiglio si era posto.

Dalle carte che abbiamo visto, senza entrare nel merito specifico, perché il Presidente ha già dettagliatamente elencato tutto e la relazione è agli atti, indubbiamente emerge una responsabilità politica, prima di tutto, su ciò che è accaduto nel corso di questi anni. Io la definisco una mancanza di *governance*, perché la politica non ha mai voluto affrontare in maniera propositiva e definitiva un argomento, pensando che, lasciandolo lì, prima o poi si sarebbe risolto da solo, cosa che non è accaduta e che ha prodotto nel corso degli anni una serie di difficoltà delle quali oggi stiamo parlando.

Un altro aspetto riguarda la mancanza di *governance* anche da parte delle associazioni di categoria. Da una parte, quindi, c'è la politica e, dall'altra, ci sono anche gli utilizzatori stessi, ossia gli agricoltori. Non è emersa dalle carte che ho avuto la possibilità di leggere la voglia dei consorziati, degli agricoltori, attraverso le loro associazioni, di autodeterminarsi. Non c'è stata una sorta di rivendicazione nel chiedere quando ricominciare nuovamente a farsi carico di ciò che spetta loro, forse per un accordo malcelato.

Quello che evidenzio, da un altro punto di vista, è come coloro che sono deputati a organizzare il Consorzio in termini tecnici, ossia i dirigenti e i funzionari dei quattro Consorzi, hanno operato, con mancanza di Regolamenti di contabilità, mancanza di Regolamenti per l'attività di reclutamento, bilanci – oserei dire – per alcuni anni a piè di lista. Chiaramente, non avendo una norma da osservare, ognuno

sembrava organizzarsi come voleva. Anche questo non è stato mai evidenziato da parte dei dirigenti e dei funzionari dei Consorzi, i quali non hanno mai chiesto con forza che la loro attività potesse essere regolamentata. C'è stata una sorta di crisi sistemica su come dover affrontare un problema che, evidentemente, non si è voluto affrontare con la giusta determinazione.

Si è fatto riferimento a una delle cause per le quali c'è stato l'aumento costante di questo debito ogni anno, cioè la mancata riscossione del tributo 630. Anche qui la storia deve servire soprattutto per non commettere più questo errore e per fare un po' di chiarezza.

Nel 2000, 2001, 2002 e 2003, con un intervento della legge finanziaria dell'epoca, fu sospeso il tributo 630. Erano anni in cui c'erano state calamità e, soprattutto, non erano adeguati i Piani di classifica. Pertanto, il Governo dell'epoca intervenne con l'articolo 16 della Finanziaria, dicendo, da una parte, che i Consorzi di bonifica che avevano in vigore un Piano di contribuenza approvato in data antecedente al 1° gennaio 2000 erano obbligati a riformulare i rispettivi Piani, riportando gli oneri agli effettivi benefici derivanti dalle opere pubbliche di bonifica. Il Piano ristabiliva i parametri per la quantificazione dei benefici e determinava l'indice di contribuenza di ciascun immobile. Quella legge disponeva di sospendere, ma inevitabilmente anche di rifare i Piani di classifica adeguati.

Rispetto a questo c'è stata un'inerzia, perché chi avrebbe dovuto intervenire non è intervenuto, se è vero che successivamente, nell'agosto del 2005, la nuova Amministrazione dell'epoca, verificata questa inadempienza, di fatto ha sospeso le procedure relative alla richiesta dell'utenza degli oneri di contribuenza di cui ai tributi 630. Tale norma è stata dichiarata palesemente incostituzionale, ma è stata poi abrogata nella legge n. 4 del 2012.

Ci sono stati, quindi, due momenti storici particolari, in cui, da una parte, la questione è

stata affrontata in maniera molto seria e compiuta rispetto all'esigenza del momento, ma rispetto all'inerzia è stato affrontato in maniera superficiale, perché dopo il 2008 abbiamo dovuto attendere quattro anni, sino al 2012, per avere una prima legge regionale di completa riforma.

Un'altra criticità che è emersa, e che può servire soprattutto per i lavori che ci accingiamo a fare prossimamente in questa assise rispetto al nuovo Piano di riordino dei Consorzi di bonifica, è l'assenza, in questa Regione, di un Piano generale di bonifica e di un Piano di ristrutturazione industriale. Questi sono i due Piani basilari dai quali poi discendono i relativi Piani di classifica.

Se non c'è un Piano generale di bonifica, che Piano di classifica facciamo? Non a caso, ci sono state diverse sentenze che hanno cassato i provvedimenti che i soggetti riscossori hanno emesso negli ultimi mesi. La Commissione di garanzia nello scorso mese di settembre ha emesso due pareri nei quali dice chiaramente che, se non c'è un Piano generale, non si può fare un Piano di classifica senza determinare il beneficio diretto. Questa storia del contributo 630, quindi, credo che potrà e dovrà essere affrontata nel momento in cui questa Regione si doterà di questi Piani.

Un'ultima questione attiene al personale. Come dicevo prima, la difficoltà è comprendere come siano stati reclutati i dipendenti. Anche in quel caso la responsabilità è di chi ci mette le firme. Quando si fanno delle assunzioni, io sono abituato che, soprattutto in Enti pubblici, questo avvenga attraverso procedure concorsuali o attraverso l'ufficio di collocamento. Per quanto mi riguarda, non esistono altre procedure, se non quella di andare all'Ufficio di collocamento per il tempo determinato e richiedere determinate specificità, oppure bandire dei concorsi, cosa che non è accaduta, almeno negli ultimi 15 anni, come ho avuto modo di vedere. Tutto questo non è accaduto.

In conclusione, Presidente, noi rassegnia-

mo a questo Consiglio regionale una relazione che, così come ho detto in precedenza, non è compiuta, né esauriente, ma che sicuramente è una fotografia reale di quello che è accaduto, riconoscendo le responsabilità in capo e alla politica e ai soggetti gestori che, come dicevo prima, hanno operato in maniera un tantino superficiale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Franzoso. Ne ha facoltà.

FRANZOSO. Signor Presidente, Forza Italia ha espresso un voto contrario alla relazione che il Presidente Stea ha illustrato questa mattina in Aula, ritenendo quello che ha svolto la Commissione un lavoro insufficiente, non analitico, inadeguato e che soprattutto non ha fornito risposte ulteriori allo stato di crisi in cui versano i Consorzi di bonifica. Non ha fornito alcun elemento aggiuntivo a quanto già non avesse fatto precedentemente la relazione del dottor Stanco, datata luglio 2015.

Tra l'altro, il nostro è stato un voto consequenziale alle dichiarazioni che io stessa ho fatto a giugno, in cui chiedevo alla Commissione di sciogliersi anticipatamente, intravedendo l'impossibilità per la stessa Commissione di apportare elementi aggiuntivi e soprattutto di fornire una radiografia della verità, di quelli che realmente sono stati i fattori che hanno portato oggi ad avere i Consorzi di bonifica nello stato in cui versano.

Voglio rispondere al collega Galante dicendogli che nessuno ha additato come responsabili dello stato dei Consorzi i dipendenti dei Consorzi. Se il collega voleva strizzare l'occhio ai dipendenti dei Consorzi, a loro rivolgo una precisazione: in Commissione si è voluto sottolineare solamente, come diceva precedentemente il collega Ventola, la stranezza con cui sono stati assunti i dipendenti dei Consorzi di bonifica perché non ci sono stati concorsi.

Soprattutto si è voluto attenzionare lo squilibrio esistente tra i dipendenti con diverse

funzioni. È ovvio che, se un Consorzio ospita al suo interno più funzionari, più dirigenti, più amministrativi rispetto agli operai, a quelle mansioni corrispondano indennità completamente differenti. Perciò, non è stata additata nei confronti del personale alcuna colpa, ma abbiamo voluto semplicemente richiamare l'attenzione sul modo con cui sono stati assunti i dipendenti e sul perché siano stati assunti tanti funzionari, tanti amministrativi, tanti dirigenti e probabilmente pochi operai.

Per quanto riguarda il tributo 630, abbiamo solamente voluto evidenziare che è una posizione alquanto incoerente ritenere il tributo 630 come il responsabile della situazione in cui versano i Consorzi e poi presiedere insieme agli agricoltori a riunioni in cui il tributo 630 si ritiene ingiusto, invitando gli stessi agricoltori a non pagarlo.

Delle due l'una: o il tributo 630 è giusto e va pagato, perché altrimenti i Consorzi non riescono a svolgere il loro lavoro, o il tributo 630 è ingiusto e, quindi, non può servire a risanare lo stato dei Consorzi, ragion per cui si invitano gli agricoltori a non pagarlo.

In questa Commissione abbiamo detto sin da subito che non avevamo al nostro interno le competenze e le professionalità per poter affrontare in maniera analitica e dettagliata, così come ci eravamo prefissati, questo argomento con la serietà e la competenza tecnica che meritava. Per questo motivo avevamo proposto di essere affiancati da una società di revisori contabili, di esperti contabili.

Il Movimento 5 Stelle, anche in quell'occasione, ha dichiarato di essere, invece, fornito al proprio interno di professionalità tali da poter assolvere al compito della Commissione. Addirittura in seguito ha accusato colleghi, come chi vi parla, di non aver apportato il proprio personale contributo, non avendo fornito alcuna relazione alla Commissione. A me a scuola hanno insegnato fin da piccoli che non si copia e continuo oggi a insegnarlo a mia figlia. Pertanto, un copia e incolla delle relazioni del Commissario Stanco e un copia e

incolla dei bilanci dei Consorzi non avrei potuto farli.

Avrei tanto voluto consegnare, a seguito dei lavori di quella Commissione, un lavoro che oggi potesse svelare a tutti quali sono state le reali colpe e da chi probabilmente sono state commesse, ma soprattutto che potesse affiancare la riforma strutturale che ci stiamo apprestando a compiere in quest'Aula con il disegno di legge che è ai lavori della IV Commissione. Questo non è accaduto, e me ne dispiace, ed è esattamente per questo motivo che Forza Italia ha espresso un voto contrario ai lavori della Commissione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

**MARMO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, al voto contrario della collega Franzoso in Commissione seguirà anche quello del Gruppo consiliare. Lo dico perché questo non significa manifestare sfiducia nei confronti dei consiglieri e soprattutto del Presidente della Commissione, che hanno lavorato e hanno fatto il possibile nelle condizioni date, che erano di assoluta inagibilità.

Rispetto a questo elemento – apro una parentesi e la chiudo – manifesto, anche in una sede non opportuna, perché non stiamo parlando di tale argomento, l'inutilità delle Commissioni di indagine che il Consiglio regionale si è dato il vezzo di creare, immaginando chissà quali poteri la Commissione potesse avere.

Le Commissioni di indagine del Parlamento solitamente hanno anche i poteri inquirenti, ragion per cui possono giungere ad acquisire dati, notizie e relazioni dove ritengono e come vogliono, perché sono allo stesso livello di un magistrato. Le nostre Commissioni non servono a un bel niente, perché è difficile riuscire a ottenere il risultato che si vuole, soprattutto in un periodo così breve quale quello che la Presidenza e la Commissione hanno avuto, di sei mesi, se non sbaglio.

La stessa cosa penso della Commissione per la delegificazione, ossia per l'eliminazione delle leggi passate, per il semplice motivo che per Statuto la funzione è in capo alla Giunta. Quindi, la Giunta regionale dovrebbe svegliarsi un poco, vedere di chi è quella competenza e cominciare a lavorare sui testi unici.

Allo stesso modo, non credo nella funzione di una Commissione d'indagine sui fenomeni mafiosi, perché esiste già una Commissione parlamentare con i poteri inquirenti di chiamare e audire giudici e chiunque altro tale Commissione ritenga opportuno chiamare. Questi poteri non li abbiamo e il magistrato Motta ce l'ha detto chiaramente in Commissione, così come ce l'hanno detto quelli della Corte dei Conti. Quindi, si tratta di una manifestazione di eccesso di potere senza averne i poteri.

Veniamo a noi. Non svolgerò un intervento completo, di cui questo tema necessita, ma intervengo per chiarire al collega Galante quello che in parte ho riferito in Commissione la scorsa settimana, l'altro giorno, lunedì, in una riunione nella quale lui era assente. Ho riferito la situazione in cui si è determinata la nascita delle varie sospensioni.

Prima di passare a quello, poiché egli richiamava la possibilità di intervento della Corte dei Conti, voglio citare la parte conclusiva della relazione letta dal Presidente, la quale dice con molta chiarezza che: «Ai fini dei controlli contabili che la Corte dei Conti svolge sugli Enti, i Consorzi di bonifica non risultano tra gli Enti assoggettati per legge al controllo della Corte dei Conti». Se fosse stato il contrario, lo stesso magistrato Stanco della Corte dei Conti, che è stato anche commissario, avrebbe d'ufficio adito la Corte dei Conti.

Buttare in Aula lo spauracchio, pensando di far spaventare qualcuno, dell'origine delle responsabilità amministrative, credo che possa valere per chiunque altro, ma non per il sottoscritto. Quindi, le respingo al mittente. Le responsabilità politiche invece le sappiamo assumere.

Inoltre, viene considerata l'impossibilità per la Commissione di disporre di un supporto specialistico esterno, come ha detto il Presidente nella relazione e come ha riferito poco fa il collega Ventola, che ringrazio per la precisazione che ha fornito relativamente all'articolo 16 della legge n. 4 del 2003.

Quando qualcuno dice di aver chiesto più volte informazioni e consigli ai consiglieri che da anni, e ancora oggi, purtroppo per lui, siedono in Consiglio regionale, signori, voglio ricordare che a me non sono pervenute richieste di consigli o di informazioni. O forse, signor Presidente, lei ha chiesto un'audizione di un ex assessore e quell'ex assessore si è negato di venire a prestare audizione o a fornire informazioni o, visto che è un consigliere, a consigliarvi su come procedere?

È capitato mai, Presidente? No. La richiesta di notizie, informazioni e magari di auto-denunce che potevano essere fatte dal sottoscritto in Commissione non ci sono state perché non ci sono state le richieste. Altra cosa è lo scambio di battute al bar che facciamo volentieri con tutti quanti, con tutti gli amici e con i colleghi che incontriamo.

L'articolo 16, come è stato detto, è parte del bilancio del 2016 e nasce perché chi non si vuole calare nella temperie di quegli anni non vuole capire qual era la situazione. Erano gli anni di grande siccità. Il 2000, il 2001, il 2002 e lo stesso 2003 erano anni di grandissima siccità e di grande pericolo per le coltivazioni. Io ero assessore e subivo gli assalti in Assessorato, l'invasione da parte di agricoltori che mi portavano l'uva che non riuscivano a irrigare e protestavano. Avevano alcuni caporioni che promuovevano queste agitazioni.

Il Presidente Loizzo sicuramente ricorderà il senatore Gaglione. Poiché lui saliva sui trattori, allo stesso modo salivo anch'io sui trattori a rispondere al senatore Gaglione. Ricorderà le agitazioni su Taranto del Tavolo Verde con a capo l'onorevole Rubino, compagno di partito, e le richieste di sospensione delle cartelle.

In quella temperie bisogna calare i propri giudizi, avventati e abbastanza inquietanti per l'incompetenza con cui vengono manifestati. Se ci si cala in quella situazione, si può comprendere l'articolo 16, che fu fatto dal sottoscritto insieme a dirigenti che avevano grandissime capacità e anche a consulenti legali esterni di altissimo livello.

Quindi, non è tutto frutto mio. Io sono bravo, ma non tanto.

L'articolo 16 parte da una constatazione in considerazione degli eventi calamitosi verificatisi negli anni 2000, 2001 e 2002. In conseguenza di ciò abbattavamo del 30 per cento gli importi del tributo 630 e, di pari passo, abbattavamo anche i costi interni all'interno degli stessi Consorzi.

Poi parlavamo di un'altra cosa che è stata osservata dal Governo centrale e ha ricevuto la sanzione, ossia il giudizio della Corte Costituzionale. Dicevamo anche che, in considerazione degli eventi calamitosi, le iscrizioni a ruolo operate dai Consorzi di bonifica per le predette annualità e riportate in cartelle esattoriali ancora non pagate alla data di entrata in vigore della presente legge erano annullate. Che cosa creavamo in quel momento? Creavamo una disparità di trattamento: chi aveva pagato aveva pagato, dicevamo noi, le altre le sospendevamo.

La Corte Costituzionale interviene su questo elemento di dispari trattamento del cittadino innanzi alle Istituzioni. La Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del presente periodo, solo ed esclusivamente di quel periodo, nella parte in cui non prevedeva la ripetibilità delle somme. Dovevamo restituirle a quelli che le avevano pagate entro la data di entrata in vigore della presente legge in base alle cartelle esattoriali relative ai tributi in favore dei Consorzi di bonifica per le annualità 2000, 2001 e 2002.

Che altro dicevamo? Il Consorzio Terre d'Apulia aveva avuto come Presidenti una volta un esponente della Coldiretti, una volta di Confagricoltura e poi un commissario no-

minato dalla Regione. Si dava mandato di rivedere i Piani di contribuenza.

PRESIDENTE. Collega, siamo al 2003-2004, e dovremmo arrivare...

MARMO. Non si preoccupi. Arrivo subito ai due Governi di cui lei è stato assessore. Non creda di non entrare per niente in questa storia. Lei allora veniva a protestare come Segretario regionale della CGIL. Faceva proteste sin da quando io ero assessore alla formazione. Poi è diventato parte del Governo. Il guaio politico-istituzionale lo avete combinato voi. Così ho fornito l'informazione a chi non legge e non studia.

In due anni – dal marzo del 2003 alle elezioni, credo, della fine di marzo del 2005 sono ventiquattro mesi circa – che cosa incide? Nel 2006, poi, abbiamo la sentenza della Corte Costituzionale. C'è la difficoltà di fare i Piani di contribuenza. Contemporaneamente all'articolo 16, il sottoscritto deposita e fa approvare in Giunta il disegno di legge di riforma dei Consorzi di bonifica, poi saccheggiato nella riforma del 2012, che ho condiviso, sebbene con alcuni distinguo, in una relazione di minoranza che scrissi all'epoca. Solo dal 2005 subentrano gli undici anni di premeditata demolizione dei Consorzi, con il metodo "affamare il cavallo per poi ucciderlo".

Lo dichiaro apertamente: sono dalla parte dei Consorzi. Lo dichiaro senza equivoci, senza nasconderlo. Sono a favore dei Consorzi e del lavoro di infrastrutturazione all'interno del sistema della cura del territorio e della consegna dell'acqua, perché le due funzioni sono unite.

Rispetto a questo, cari colleghi e signor Presidente, dobbiamo fare questa operazione verità. Negli undici anni successivi non si sono volute fare le riforme. Si è voluto penalizzare un settore perché gli obiettivi erano altri, e li stiamo verificando in questa fase finale. Credo che avremo modo di discuterne ancora in Commissione e in Consiglio.

Pertanto, mi riservo di esprimere altre opinioni e altri giudizi quando discuteremo delle norme che sono in discussione in Commissione e che sono in arrivo in Consiglio. In quella sede spero di non avere soltanto dieci minuti a disposizione (oggi tredici), perché ci sarà bisogno di altro tempo per intervenire. Spero di aver aggiunto qualche elemento di informazione al dibattito.

PRESIDENTE. Va benissimo, salvo il fatto che aver affamato un cavallo avendo erogato 130 milioni mi pare complicato da capire.

MARMO (*fuori microfono*). Sì, ma non abbiamo fornito più il contributo fisso che la Regione era obbligata a dare.

PRESIDENTE. Era solo una cosa irrituale, ma va bene.

È iscritto a parlare il consigliere Damascelli. Ne ha facoltà.

DAMASCELLI. Signor Presidente, io avevo più volte sollecitato, anche in Commissione agricoltura, la necessità di acquisire, prima di procedere a una riforma, il lavoro fatto da una Commissione di indagine, per individuare i veri problemi che si riscontrano nella gestione dei Consorzi di bonifica e, in base alle problematiche e alle criticità, procedere a una riforma sulla base di uno studio fatto dalla Commissione di inchiesta.

Ringrazio il Presidente, tutti i consiglieri e la mia collega di Gruppo Franzoso per la fatica e per il lavoro che hanno portato avanti. Dalla relazione non si evince in modo palese quali siano i costi che hanno originato la crisi dei Consorzi di bonifica, che non può essere addebitata soltanto al tributo 630, che – lo ricordo, e per questo continuerò a battermi in Regione – va richiesto soltanto nel caso in cui gli agricoltori di un dato comprensorio abbiano anche successivamente, ma devono averlo, un beneficio diretto.

Voglio ricordarvi la vigliaccata fatta all'in-

domani delle elezioni regionali del 2015 con l'invio delle cartelle esattoriali agli agricoltori e, in alcuni casi – ve lo ricordate? –, finanche alle prime case. A quelle abitazioni il Consorzio di bonifica ha chiesto il tributo 630.

Se va dato, va dato in maniera, giusta, equa e corretta, non per far cassa e per cercare, più che di bonificare gli agri rurali, di bonificare le casse dei Consorzi, casse dei Consorzi che, a mio sommessimo parere, sono vittime di una *mala gestio* dei Consorzi di bonifica. Lo diceva con estrema sincerità l'assessore Di Gioia, sia per quanto riguarda l'ARIF, sia, se non ricordo male, per i Consorzi di bonifica. I Consorzi spesso sono stati utilizzati, diceva gentilmente l'assessore, come ammortizzatori sociali, un modo garbato per ammettere che sono stati utilizzati come veri serbatoi clientelari, per acquisire nuovo consenso elettorale a favore dell'uno o dell'altro.

Dobbiamo guardarci in faccia e ammettere che sino ad ora così è stato e cercare di capire quale servizio potranno veramente d'ora in poi erogare i Consorzi di bonifica con la futura riforma – non mi attarderò, naturalmente, in questo momento, nel futuro – affinché siano veramente degli Enti al servizio della comunità agricola pugliese, e non, invece, della politica, perché magari prima, tramite il mondo dell'agricoltura, tanti esponenti politici segnalati dal mondo dell'agricoltura erano a gestire le assunzioni dei Consorzi di bonifica e poi direttamente la politica.

Si tratta di assunzioni, cari amici, che non sono mai state effettuate con procedure di selezione pubblica, che non sono mai state effettuate con trasparenza, ma a chiamata, una chiamata che ancora oggi si ha la faccia tosta di fare. Non è possibile che, se ci sono dei dipendenti storici già assunti dai Consorzi di bonifica, vengano ridotte le giornate lavorative di dipendenti già in servizio, per far svolgere le stesse mansioni che ben potrebbe svolgere chi è già assunto da nuove unità lavorative, con lo scopo magari di cercare di aumentare la clientela. A questo noi non ci

stiamo e questo abbiamo il dovere di denunciare per sollecitare le coscienze di pubblico, amministratori e di ognuno di noi.

Ci sono stati continui stanziamenti. Tante volte abbiamo denunciato e votato contro. In alcuni casi, per profondo senso di responsabilità nei confronti del mondo agricolo, quando era proprio necessario consentire di avviare la stagione irrigua a ridosso della stagione estiva e di pagare gli stipendi a quei lavoratori, che comunque hanno svolto la loro prestazione lavorativa durante le attività irrigue, abbiamo anche votato a favore, pur di non creare danni agli agricoltori e ingiustizie verso i dipendenti.

Non lo facciamo per partito preso. Non siamo contrari per partito preso. Vorremmo dei Consorzi di bonifica *in bonis*, come in altre parti della Regione Puglia. Vorremmo dei Consorzi di bonifica che, come in altre Regioni, funzionassero al meglio, che funzionassero veramente con dighe operative, con invasi funzionanti, diversamente da come avviene, invece, nei nostri territori dove – non per tutti, naturalmente – nella maggior parte dei casi, purtroppo, nulla viene bonificato. Non vengono puliti i canali di scolo e non vi è stata alcuna attività di bonifica reale.

Questa è la fotografia che, purtroppo, oggi abbiamo. In questi anni si è proceduto più a una bonifica reale delle casse dei Consorzi che dei nostri terreni, dei nostri agri rurali e dei nostri comprensori al servizio degli agricoltori.

Penso che sia necessario chiamare, ma con questa relazione, onestamente, non lo si fa, alle dirette responsabilità coloro che hanno causato l'origine di questa grave crisi debitoria. Ci sono centinaia di milioni che la Regione Puglia ha anticipato ai Consorzi di bonifica, ma che, purtroppo, oggi sono ancora, così come impostati, una mera rappresentazione di carrozzoni clientelari.

Basta con questi sperperi vertiginosi, basta con questa pagina offensiva nei confronti dell'agricoltura pugliese. Cerchiamo di ripar-

ture da una riforma – e su quella ci attarderemo e ci confronteremo, come già stiamo facendo in Commissione agricoltura – che elimini questa brutta pagina scritta per l'agricoltura pugliese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cera. Ne ha facoltà.

CERA. Signor Presidente, ho già avuto modo di esprimere la mia posizione in merito alla relazione sui Consorzi e, comunque, sono abituato a vedere sempre il bicchiere mezzo pieno. Questa relazione, pur ovviamente con evidenti limiti, sia storici, sia documentari, rappresenta un punto di partenza per far luce sulla gestione dei Consorzi.

Mi sono accorto che, più andavamo avanti nelle audizioni, più andavamo avanti nel lavoro della Commissione, più veniva fuori una situazione incredibile, sia per i molti debiti, sia per la situazione patrimoniale, sia per i disservizi dei Consorzi di bonifica.

È pazzesco – lo sottolineo dieci volte – che negli anni passati non ci sia stata mai alcuna volontà di mettere ordine nella gestione dei Consorzi. Comunque, qualcuno dovrà pur rispondere all'ignavia politica che ha consentito coperture al disastro consumato dai Consorzi.

Il problema, però, non è solo politico, ma è anche manageriale. Alcune volte ho pensato che forse sarebbe stato meglio nominare una *troika* economica per gestire la fase di transizione e mettere le basi per il futuro programma dei Consorzi, che comunque deve muoversi a tutela dei consorziati e non come *enclave* della partitocrazia da Prima Repubblica.

Riconosco il lavoro di guida svolto dal Presidente Stea e l'impegno dei colleghi di Commissione, ma abbiamo il dovere di fare di più. Per questo motivo abbiamo più volte sollecitato anche la Presidenza del Consiglio regionale a dotare la Commissione delle necessarie professionalità per indicare la strada giusta nel labirinto dei conti e delle gestioni amministrative.

Ribadisco il mio giudizio di astensione già espresso in Commissione, ma la mia non è una bocciatura, bensì solo una richiesta a essere più incisivi e a evitare voli d'uccello su un tema importante per il governo delle politiche agricole regionali.

Mi chiedo, quindi: possiamo riformare quello che non conosciamo a fondo? La Commissione di indagine sui Consorzi di bonifica, come ho detto, non avendo tutti gli strumenti per approfondire la questione, non poteva essere esaustiva e, quindi, si è limitata solo a evidenziare alcuni temi che potrebbero essere di interesse sia per un ulteriore lavoro di approfondimento, sia per gli organi della giustizia contabile.

Tuttavia, la relazione della Commissione è patrimonio che ora viene affidato alla Presidenza del Consiglio regionale per le valutazioni del caso. Di certo non avevamo il compito di individuare i colpevoli, ma di fare chiarezza sui metodi e correggere le mancanze della politica, che pure in passato ha contribuito ad appesantire il problema, per indicare eventuali percorsi da intraprendere per garantire una sana gestione dei Consorzi. Abbiamo in parte risposto alle richieste, ma non si poteva fare di più, considerata la situazione di grave difficoltà ad analizzare tutti i dati necessari a disegnare un quadro preciso sulla situazione finanziaria dei Consorzi.

Chiudo dicendo che ci sono situazioni che ricadono sulla sopravvivenza di piccoli imprenditori agricoli, che non possono restare appesi al filo dell'indecisione amministrativa e delle pastoie burocratiche. Sappiamo bene che i Consorzi di bonifica sono mancati in alcune azioni a favore degli agricoltori, ma sappiamo bene anche che, se si continua a sparare nel mucchio, non si riuscirà a trovare soluzione al problema. Non abbiamo bisogno di girargli intorno, ma abbiamo l'obbligo di affrontarlo in modo chiaro e definitivo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Amati. Ne ha facoltà.

**AMATI.** Vorrei preliminarmente ringraziare il Presidente Stea, che ha condotto, nei limiti delle possibilità date, i lavori della Commissione affinché la Commissione ne potesse sortire effetti conoscitivi ampi in favore del Consiglio regionale, così come era stato il mandato ricevuto.

Ho votato contro la relazione redatta, devo dire con molta fatica e anche molta abnegazione da parte di alcuni colleghi, perché, se ci dobbiamo attenere ai fatti e non alla piegatura in politica del giudizio tecnico-politico che avevamo ambito darci, ne deriva che – basta leggere la relazione – abbiamo raggiunto molto meno degli obiettivi che noi stessi ci eravamo posti. Questo è stato detto da qualche collega.

Addirittura siamo riusciti a porre in evidenza un numero minore rispetto ai problemi che aveva già segnalato l'Autorità nazionale anticorruzione, della quale consiglio la lettura della relazione. Se si integrasse la relazione dell'ANAC con quella della Commissione d'indagine, forse avremmo qualche notizia di dettaglio e di merito per discutere meglio all'interno del Consiglio regionale, senza le imprecisioni – sto usando un eufemismo – di piegatura politica che alcuni colleghi hanno utilizzato nel raccontare la loro esperienza all'interno della Commissione d'indagine.

La Commissione di indagine avvia all'unanimità i suoi lavori e si pone degli obiettivi che sono indicati a pagina 9 della relazione. Vota all'unanimità. In quegli obiettivi e in quel parametro c'è l'attenzione dei commissari affinché si possano meglio definire le responsabilità. Vi farei notare che basta udire gli interventi, molti, che mi hanno preceduto. Alla fine, se qualcuno chiedesse chi è il responsabile, occorrerebbe rispondere che sono responsabili tutti, il che notoriamente significa che non è responsabile nessuno. Quando non si raggiunge la missione della puntualità dell'indagine, infatti, la responsabilità è di tutti e, quindi, di nessuno.

C'erano almeno dieci punti su cui la

Commissione d'indagine aveva deciso di applicarsi. Ve ne cito qualcuno soltanto per intenderci. Uno è la dinamica disaggregata delle singole voci di debito, perché, disaggregando e distinguendo personale, opere, servizi, si è in grado di capire dove si è determinato il buco e chi ha la responsabilità. Non l'abbiamo fatto.

Un altro è il reclutamento del personale – badate, non la messa in stato d'accusa del personale, perché anche questa è una piegatura politica – la contrattualizzazione, le progressioni di carriera, nonché l'elenco dei consulenti esterni e dei progettisti.

La Commissione voleva forse dire che metteva in stato d'accusa i dipendenti? No, voleva osservare le politiche di reclutamento, che è cosa diversa dalla messa in stato d'accusa del personale. Voleva capire, per avventura, quale era il contratto collettivo che si applicava, se c'erano accordi integrativi, oppure se si trattava di mere negoziazioni privatistiche dalle quali derivava anche il compenso, e potrei continuare.

Perché la Commissione non l'ha fatto? Perché c'era cattiva volontà? No. Il collega Ventola ha riferito efficacemente dell'idea tutta moderna che chi lavora nella Pubblica amministrazione debba lavorare *gratis*. Naturalmente, chi non pensa così è costretto ad aderire a questo *mainstream*, perché, se non aderisse, verrebbe esposto al pubblico ludibrio, venendo tacciato di voler raggiungere i propri risultati andando a incidere sulla spesa. È un'idea tutta moderna quella che si lavori *gratis* per la pubblica amministrazione. Rispetto a queste ambizioni alte, in merito alle quali nemmeno una società di revisione accorsata sarebbe stata in grado di fornirci una relazione di puntualità – ma di prossimità non c'è dubbio – abbiamo abdicato, dicendo che avevamo le risorse interne.

Qualche consigliere si è disimpegnato, collega Pellegrino, ma per un gesto di umiltà, perché, quando ci si impegna, si deve essere certi di poter adempiere al mandato che si è

ricevuto. Se non si è certi, se si sa che non ce la si fa e che non si ha la cultura adeguata per andare ad analizzare la disaggregazione del debito che ci si impegna a determinare, non ci si può impegnare.

Perché, mi chiede il collega Campo – faccio l'interprete –, non siamo riusciti? Perché abbiamo rifiutato di avvalerci, durante due o tre riunioni di Commissione, di qualche consulente esterno, pagato possibilmente, perché il lavoro va pagato, che potesse fornirci risposte a queste domande. L'abbiamo fatto in adesione al *mainstream* – lo ripeto – in base al quale chi lavora nella Pubblica amministrazione lavora *gratis*. Pertanto, ai dipendenti tra qualche tempo – vi informo – qualcuno dirà che chi viene qui deve venire *gratis*, perché nella Pubblica amministrazione si lavora *gratis*. Ovviamente è un paradosso, vi vorrei tranquillizzare, per spiegare il punto di vista. Non l'abbiamo fatto.

Alla fine, con un ottimo lavoro artigianale rispetto a quanto era dato e con la collaborazione degli uffici, abbiamo messo su una relazione, ma è una relazione che non ha risposto ai quesiti che noi stessi ci eravamo dati. Anzi, su questi quesiti basta leggere i giornali e si ottengono notizie migliori. Basta leggere i giornali nel corso di un decennio almeno, oppure la relazione ANAC.

C'è di più e tutto questo con una conclusione – non l'ha citata nessuno – che sulla base degli auspici, legittimi (non c'è nulla da dire), si chiede la gestione unitaria, per esempio, della risorsa idrica per fini irrigui e poi magari spegne la trasmissione su questo argomento. Parliamo di un altro argomento e si evocano le direttive comunitarie che si raccomandano l'uso dell'acqua unitario per usi plurimi.

Quindi, rilevo la segmentazione del sapere. Si parla di questo. Cosa conviene? Usi irrigui? Allora usi irrigui soltanto. Si parla di un altro argomento? Direttiva comunitaria sugli usi plurimi. Stiamo vivendo in un mondo in cui la destra non sa quello che fa la sinistra, o

peggio, in malafede, la destra non riferisce alla sinistra quello che sa.

Aggiungo un'altra conclusione, che riguarda la gestione omogenea delle tariffe irrigue con metodi di costi standard. Pensate un po', la gestione omogenea presuppone, per esempio, una valutazione del complesso dei costi (voci: costi acqua grezza e costi industriali) sotto l'egida dell'Autorità per l'energia e per il gas, perché in Italia è così in base al principio di legalità. Bisogna rispettare le leggi. È così. Anche qui la destra non sa quello che fa la sinistra. Si invoca qualcosa rispetto a cui poi nelle direttive comunitarie si trova, in termini di fonte, esattamente il contrario. Potrei continuare su questo.

Ho fatto questo complesso di considerazioni affinché un atto, anche quello del voto, non sia mai un atto bugiardo e considerato l'intervento opportuno fatto dal collega Colonna, il quale non vorrei passasse sotto il silenzio.

Il collega Colonna, a un certo punto, ha detto (è un'ovvietà, ma ormai la rivoluzione è l'ovvietà), che rispetto ai Consorzi di bonifica è vero tutto quello che è stato detto, ma che essi hanno l'obbligo di autogovernarsi. "Autogovernarsi" sapete che cosa significa? Significa che la Regione non deve mettere mai un centesimo. Il pareggio di bilancio significa questo.

Sotto l'egida di quella considerazione guardate come si smontano le opinioni – se sbaglierò, lo vedremo e lo approfondiremo – che via via vengono piegate alle esigenze di ognuno. Alla fine di tutto questo castello si mette in scena anche una situazione come se stessimo parlando di gioielli. L'ha detto il collega Galante, se non ricordo male. Ha parlato dei Consorzi come "gioielli" di tutela del territorio.

Lo dico a titolo personale: se la Regione ne avesse competenza, io sarei per la soppressione dei Consorzi di bonifica. Questo lo dico a titolo personale. Non impegna il Gruppo. La Regione non può sopprimere i Consorzi di

bonifica. Lo dico anche per fare da *pendant* a quello che ha detto...

Presidente, ha parlato per diciassette minuti il collega Galante. Me ne conceda almeno altri due.

PRESIDENTE. Non sono due. So che questa è una lunga premessa a un'arringa che arriverà ancora in merito.

AMATI. Presidente, poiché abbiamo la stessa comunanza politica, dal momento che facciamo parte dello stesso Gruppo, so che lei è più esigente con noi per dare l'esempio. Tuttavia, visto che siamo in tanti e parla soltanto uno, mi dia qualche minuto ancora.

Il collega Marmo, per fare da *pendant* con quello che dice il collega, sostiene che difenderà i Consorzi di bonifica. A titolo personale, se fosse per me, li sopprimerei. È un'opinione legittima la sua, così come è legittima la mia.

Ci troviamo di fronte a una relazione – per tornare alla relazione – che non ci restituisce, in termini informativi, nulla di più di quanto sapevamo, se non (questa è la straordinaria costruzione) qualche riflessione particolare in materia di omissione dei controlli che serve per piegare la questione sulla politica e sulla Pubblica amministrazione e che serve, ancora una volta, per dire chi c'era nel 2003 piuttosto che nel 2005.

Il collega Marmo dice, giustamente, che dobbiamo leggere le cose nel loro contesto storico, quando parla del 2003. Quando, però, parla del 2006 e del 2007, l'impegno di metodo che si dà e invoca per giudicare a sé non lo applica.

Al di là di tutto questo, siamo ad oggi. Oggi ci rendiamo conto che la situazione è questa. La relazione non contiene nulla di più, anzi, contiene di meno rispetto a quanto già sapevamo. È mai possibile approvare una relazione del genere, celebrando l'impegno di tutti? È mai possibile? Abbiamo una fotografia ulteriore, un riassunto delle puntate precedenti, ma non c'è stato alcun punto di avan-

zamento, soprattutto in materia di analisi disaggregata dei costi, che è il cuore della riflessione su ciò che è accaduto sui Consorzi di bonifica, che ci possa dire qualcosa in più.

In questa occasione – è l'ultima cosa che dico, anche per tranquillizzare il Presidente Loizzo sulla gestione dei tempi –, per via dell'ostinazione a non approfondire, a non andare a fondo (lo dice la parola stessa), per motivi che attengono alla demagogia politica, siamo riusciti ad avverare quello che, giustamente, dice il collega Marmo, ossia che non servono a nulla. Se avessimo, invece, approfondito, con le consulenze adeguate, avremmo saputo qualcosa in più, che ci avrebbe dato anche l'opportunità di meglio regolarci in vista delle riforme.

La cosa straordinaria che abbiamo fatto è l'aver discusso delle omissioni in termini di controllo. Ribaltando i processi della responsabilità, la logica, la struttura logico-razionale dell'indagine sulla responsabilità, ne è venuto fuori che è più responsabile, ove fosse così, e non credo sempre, chi ha omesso rispetto a chi ha compiuto, a chi ha agito.

Prendiamo la questione dalla coda, dimenticandoci la testa, che nella struttura logico-razionale è un'attività tipica di chi vuole conservare, di chi si barrica in maniera forte sulla conservazione. L'intervento del collega Galante mi ha lasciato allibito.

Dal suo movimento mi aspetterei, così come loro avevano annunciato, la rivoluzione. Io mi sento un rivoluzionario rispetto alle loro politiche in questa materia, perché loro sono di una conservazione da fare spavento. Io mi sento un rivoluzionario: siete riusciti anche a inorgoglire, nella prospettiva di modernità, chi magari, non per sua colpa, ma per volere dei cittadini, sta qui da qualche legislatura in più.

Alla fine, la questione mi sembra questa. Noi non potevamo dare il nostro voto favorevole a questa relazione, che, per merito del Presidente e di alcuni volenterosi, ha prodotto qualcosa, ma che *per tabulas* è insufficiente

rispetto agli obiettivi che noi stessi ci eravamo posti.

Quel gentiluomo che è il collega Pellegrino, persona perbene, nel suo intervento l'ha riconosciuto e l'ha detto: forse, viste le condizioni date, siamo stati un po' troppo ambiziosi nell'indicare questi obiettivi. In fondo, è proprio così: ha ragione il collega Pellegrino. Egli si è applicato e io lo ringrazio, ma davvero, con un bagno di umiltà, non ero in grado di applicarmi perché molte delle questioni poste non erano questioni che potevo governare con l'autonomia del mio percorso culturale.

Comunque, ringrazio i colleghi perché in qualche modo mi hanno offerto l'opportunità e ci hanno offerto la possibilità di ripassare gli argomenti in vista del più imponente dibattito sulla riforma che ci attende.

GALANTE. Signor Presidente, devo controbattere, sono stato chiamato in causa.

PRESIDENTE. Così, però, autorizza gli altri a parlare dopo. Abbia pazienza.

Ha parlato per venti minuti e ha detto la sua, come gli altri hanno detto la loro.

GALANTE. Devo chiarire un punto ai pugliesi.

Il consigliere Amati dice che tutti sono responsabili e nessuno è responsabile. Io, invece, ricordo al consigliere Amati che i Consorzi sono gestiti dai Commissari e non dai Consorzi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Laricchia. Ne ha facoltà.

LARICCHIA. Signor Presidente, volevo intervenire per specificare alcuni concetti. Per noi non è vero che nella Pubblica amministrazione i talenti e le competenze non debbano essere remunerati, assolutamente. Quello a cui siamo contrari, e io pensavo che anche Amati lo fosse, visto il modo in cui aveva impostato l'azione del Comitato che si è istituito ieri o

avantieri e che dovrebbe vigilare sulla correttezza della spesa pubblica, è la duplicazione della spesa.

Il motivo per cui, con Marco Galante, che ovviamente ringrazio per il lavoro paziente e laborioso che ha compiuto in Commissione, ci siamo opposti all'esplosione della spesa che avrebbe potuto rappresentare il pagamento di consulenze è perché di fatto ci sono sia dipendenti già in organico in Regione, sia dei fondi erogati ai singoli Gruppi, alle segreterie particolari e al servizio della politica per dotarsi di quelle competenze che si ritengono necessarie per svolgere il proprio lavoro.

Noi, quindi, ci siamo detti che, poiché ogni Gruppo dovrebbe già averne, non ci sembrava il caso di pagare ulteriori consulenti per qualcosa di cui ogni Gruppo avrebbe dovuto preoccuparsi di dotarsi, ossia di queste consulenze, che sono state necessarie poi, a un certo punto, per la redazione della relazione.

Siamo contrari alla duplicazione della spesa nella Pubblica amministrazione, non al pagamento legittimo e, anzi, auspicabile dei consulenti, quando offrono un servizio necessario.

Un altro motivo è che siamo contrari a quello schemino, che probabilmente quest'Aula ha visto abbastanza spesso, di qualcosa che nasce in Aula con l'auspicio che sia gratuito, con l'auspicio che non ci siano rimborsi spese e che i consulenti lavorino gratuitamente. Se ci devono essere consulenti che lavorano gratuitamente, come per esempio per il Comitato che si è istituito avantieri, e poi a un certo punto ci si rende conto che non si può fare, è necessario, purtroppo, impiegare ulteriori risorse, perché non è possibile che lavorino gratuitamente.

Questo schemino probabilmente quest'Aula – lo ripeto – l'ha visto più volte. Non so se l'abbia visto più volte, ma quello che so è che noi non l'autorizzeremo mai. Quindi, se una spesa si rende necessaria, si deve rendere necessaria all'inizio, con una programmazione corretta, e non poi, fasullamente, fingendo a

noi stessi prima di tutto e poi ai pugliesi, che comunque restano i più importanti, che si renda necessaria in un secondo momento.

Questi sono i due motivi per cui abbiamo evitato che, a un certo punto, la Commissione si avvallesse di consulenze a pagamento.

Il vero motivo per cui questa relazione certamente non può accontentare e non può rendere felice nessuno è che le carte richieste non sono state fornite. Il consigliere Marco Galante ha fatto richieste continue, via PEC e poi anche in Commissione, dei dettagli e delle carte che si rendevano necessari per approfondire ulteriormente i dati. Probabilmente saranno dati all'Agenzia o alla fase di transizione che dovrà occuparsi del futuro dei Consorzi, ma la sensazione che ho anch'io è che abbiamo assistito a un teatrino, che probabilmente, sentendo le parole del consigliere Marmo, nasce già dal 2005, cioè a una graduale demonizzazione dei Consorzi di bonifica, con l'obiettivo di superarli con qualcosa che già avete in mente.

È possibile. Non mi stupirebbe se fosse così. Comunque, lo vedremo e il tempo ci fornirà le risposte. Se questo è accaduto, vedremo queste carte magicamente apparire a un certo punto o essere fornite a quest'Agenzia o a queste figure che si dovranno occupare della transizione e che si dovranno occupare di come risolvere la situazione debitoria. Di fatto non sono state fornite a una Commissione consiliare che avrebbe dovuto, invece, averle, che aveva tutto il diritto di averle, a meno che, lo ripeto, questa Commissione, come tutto il resto, non abbia fatto parte di questo teatrino.

Comunque, vedremo se il tempo ci darà ragione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

**ZULLO.** Signor Presidente, non sarei intervenuto ma, quando ho ascoltato il discorso del consigliere Amati, francamente non ho potuto trattenermi.

Io non vorrei che passasse l'idea che, ogni volta che dobbiamo istituire una Commissione di indagine, proposta quasi sempre avanzata dall'opposizione, non si possa procedere perché abbiamo bisogno di tecnici da remunerare, perché non è così. Le Commissioni hanno tutto il potere di chiamare chiunque per poter ottenere informazioni e documenti. È un potere a cui nessuno può sottrarsi, soprattutto se fa parte di Enti che appartengono alla Regione o comunque di uffici regionali. Pertanto, non abbiamo bisogno di questo.

Questa Commissione non è stata istituita per fare un'analisi tecnica, perché l'analisi tecnica l'avevano già fatta il Commissario Stanco e gli altri commissari che si sono succeduti. Noi volevamo fare un'analisi politica di quella che è stata la situazione.

Credo che questa Commissione abbia lavorato e offerto degli *input* di tipo politico, che ci sono tutti, soprattutto nella relazione conclusiva. Essa chiama tutti noi a una responsabilità, che poi è quella che dovrebbe dare dimostrazione a chi oggi siede in Consiglio e non ha avuto una responsabilità politica precedente – mi riferisco ai colleghi del Movimento 5 Stelle – che questo è un Consiglio maturo per poter agire per il meglio e porre rimedio a una situazione che da decenni è diventata insopportabile.

La Commissione ci fornisce delle indicazioni che probabilmente al collega Amati non vanno bene. Sappiamo quali sono gli obiettivi del collega Amati. Invece, la Commissione ha lavorato e ci fornisce delle indicazioni che vanno nella direzione diametralmente opposta rispetto a questi obiettivi.

Se il collega Amati ha la bontà di leggere le conclusioni della relazione, troverà tutto quello che sto dicendo. Lui ha degli obiettivi da far valere. La Commissione, che è formata anche di elementi della maggioranza, invece, si è incanalata su un altro tipo di obiettivi.

Se è questo il problema e il collega aveva bisogno di consulenti per portare tutta la Commissione su obiettivi che appartengono al

suo credo, avrà ragione dal suo punto di vista. Penso, però, che questa relazione vada valorizzata anche nella discussione di quello che sarà il futuro, cioè quella che voi chiamate una legge di riforma dei Consorzi di bonifica. Voi la chiamate così. Poi vedremo se sarà una legge di riforma oppure se si tratterà di altre norme straordinarie, come quelle che si sono avvicendate.

Caro Presidente, innanzitutto che non è vero che, quando chiediamo di istituire una Commissione d'indagine, abbiamo bisogno di consulenti da remunerare. Assolutamente no. La Commissione di indagine ha tutti i poteri di chiamare chiunque a rendere conto di quello che ha fatto. Anzi, si diventa ufficiali di polizia giudiziaria, ragion per cui si hanno poteri straordinari.

Detto questo, voglio dire al collega Amati che ognuno di noi è chiamato a fornire un contributo. Quando non sono capace per un fatto qualsiasi, mi dimetto e dico al collega Perrini di andare lui in Commissione, perché io non sono capace, per fornire un contributo alla collettività.

Essere lì a testare la sua incapacità e impossibilità di fornire un contributo e non fare spazio a un altro collega del suo Gruppo che bene avrebbe potuto contribuire a rimediare a quelli che, secondo lei, sono gli errori, o a fare meglio, penso che sia stato veramente uno schiaffo alla collettività, quella collettività che lei dice di voler rappresentare al meglio. Secondo me, lei la vuole rappresentare portando tutta la discussione nel suo solco, ed è questo l'errore che compie, perché noi non siamo al servizio dei suoi obiettivi. Siamo al servizio degli obiettivi di una collettività.

Quindi, caro Presidente Amati, la preghiamo di questo: la prossima volta, se non si sente in grado di fornire un contributo fattivo, ceda il passo a qualcuno che potrà fornirne uno molto più fattivo del suo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Casili. Ne ha facoltà.

CASILI. Signor Presidente, in realtà, avevo riservato il mio intervento alla discussione dei prossimi giorni sul disegno di legge n. 146 che ci stiamo apprestando a esaminare e concludere in Commissione, ma vorrei rispondere serenamente al collega rivoluzionario Amati, nonché padre della riforma, non della riforma costituzionale, evidentemente, ma della riforma riguardo alle norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica. Lo sforzo fatto da quella Commissione, almeno noi così l'abbiamo inteso, era quello di fare una ricognizione sullo stato dell'arte dei Consorzi di bonifica.

Mi lasciano anche esterrefatti i commenti di chi, con fin troppa faciloneria, pensava che questo studio fatto dalla Commissione dovesse poi concludersi con un approfondimento su una materia tanto complessa come quella delle bonifiche. Questo mi lascia pensare che, in realtà, fin dall'inizio dell'istituzione della Commissione di inchiesta per lo studio in materia di Consorzi di bonifica e di tutto ciò che li riguardava, temi che sono stati ben elencati e definiti in questa discussione, nessuno avesse intenzione di impegnarsi per definire meglio e fare una ricognizione più puntuale e precisa delle problematiche legate ai Consorzi di bonifica.

Tale discussione avrebbe dovuto essere propedeutica ai lavori che ci accingiamo a fare in materia di riforma dei Consorzi di bonifica. Lì vedo lo sforzo dei colleghi e ringrazio il collega Galante, il collega Pellegrino e tutti quelli che hanno lavorato in Commissione. Sono stato onorato di essere presente all'ultimo appuntamento della Commissione di inchiesta. Ho condiviso le parole, per molti versi in sintonia con le mie, del collega Pellegrino.

Avrei richiesto un atteggiamento un po' più sereno riguardo ai risultati cui è pervenuta questa Commissione di inchiesta. Ripeto, il lavoro fatto avrebbe dovuto essere un lavoro propedeutico su questo DDL, che rischia di essere sonoramente impugnato per importanti

profili di incostituzionalità che ho fatto emergere anche in Commissione in presenza dell'assessore e sui quali mi riservo di intervenire in modo più approfondito nei prossimi appuntamenti che riguarderanno le Commissioni e anche in quest'Aula.

È in quel contesto che avrei voluto che quella ricognizione ci fornisse degli elementi, seppure non esaustivi, per cercare di non arrivare al punto in cui siamo arrivati. Il disegno, come diceva la collega Laricchia, è ben chiaro. Il disegno è quello – si fa molto spesso in politica – di svuotare, in questo caso, le bonifiche dei loro elementi più importanti e, quindi, di delineare uno scenario completamente negativo dei Consorzi di bonifica.

Per l'amor di Dio, fa comodo a tutti ed è strumentale ad alcuni atteggiamenti e a un disegno politico che non dovrebbe riguardarci, se non per l'impegno di cercare di fare una riforma che poi non debba essere impugnata. Questo disegno è quello che vediamo io, noi – non soltanto il Movimento 5 Stelle, ma anche altre forze politiche – e, per alcuni versi, anche alcuni malumori che ci sono in maggioranza, ma questo riguarda la maggioranza.

Il disegno prevede lo scorporamento delle acque, perché di questo tratta. Il disegno di legge che si proverà a far approvare in quest'Aula prevede di scorporare le acque dal settore delle bonifiche, lasciando poi alle bonifiche la cattiva fama di essere state le uniche colpevoli di tutta questa spiacevole vicenda, non soltanto per la regione Puglia, ma penso anche per i tanti agricoltori.

Non capisco oggi come ci si possa accanire di fronte a una relazione che avrebbe dovuto essere di aiuto e di stimolo per tutti noi, senza alcun pretesto di essere esaustiva. Si comprende ed è ben comprensibile l'atteggiamento di chi non voleva, in realtà, partecipare. Altro che abdicare perché non c'erano o non c'erano le competenze. Come mai, ci si domanda, si abdica nel momento in cui non ci sono le competenze e poi queste competenze si hanno per mortificare e svilire il concetto

del discorso delle bonifiche viste in un discorso molto più ampio e integrale?

Lì ci sono le competenze, invece, ed evidentemente sono competenze che vanno a essere finalizzate allo smantellamento di un'importante attività, che più volte abbiamo detto polifunzionale e trasversale, dei Consorzi di bonifica.

L'atteggiamento dovrebbe essere un po' più pacato, un po' più sereno, nell'ottica di migliorare la situazione e lo stato dell'arte dei Consorzi di bonifica, se effettivamente vogliamo dotarci di una riforma efficiente che possa risolvere le problematiche dei Consorzi di bonifica, piuttosto che andare a ingrossare il già tanto ingrossato Acquedotto Pugliese, il quale – ricordiamocelo – in passato è stato già oggetto di finanziamenti da parte di questa Regione.

Si parlava nell'ultima Commissione di circa 200 milioni di euro che sono stati erogati nel passato Governo ai Consorzi di bonifica. Non si capisce come mai, quando si danno all'Acquedotto Pugliese, le risorse sono risorse buone e, quando si danno ai Consorzi di bonifica, non sono buone. L'atteggiamento dovrebbe essere quello, invece – mi accingo alla conclusione –, di impegnarci tutti ed è quello che dovrebbe lasciarci in eredità il lavoro fatto in Commissione d'inchiesta, un lavoro di ricognizione, per quanto non esaustiva.

Dobbiamo impegnarci tutti a fare una riforma che non abbia profili di incostituzionalità e che possa dotarci di un ente che abbiamo definito "autonomo", ma che vogliamo far camminare con le proprie gambe nelle condizioni giuste, nelle sue condizioni di trasversalità e di polivalenza, in funzione degli scopi e delle finalità di tutela ambientale, alimentare e paesaggistica del territorio e delle acque irrigue (quindi, non delle acque potabili), che dovrebbero essere appannaggio dei nostri agricoltori, piuttosto che disporre un trasferimento *tout court, tranchant*, dei Consorzi di bonifica, che sono un Ente autonomo, per

colpa di questa Regione, all'Acquedotto Pugliese.

PRESIDENTE. Possiamo concludere questo punto all'ordine del giorno. Nonostante le difficoltà evidenziate, penso che la Commissione abbia fatto un buon lavoro. Nelle condizioni date, questo è il massimo che si potesse fare. Abbiamo sviluppato un buon dibattito, con opinioni articolate.

Adesso abbiamo tutti davanti una sfida fondamentale. Dopo tredici anni di lunga transizione, di cui è inutile cercare responsabilità, la sfida che abbiamo è quella di mettere una parola conclusiva e procedere a una riforma che consenta di ritornare nell'alveo delle funzioni di ognuno, a cominciare dalle funzioni proprie del sistema agricolo.

Ciò detto, poiché abbiamo convenuto che non dobbiamo procedere al voto, il dibattito sulla relazione potrà essere utilizzato in occasione della discussione sul disegno di legge di riforma dei Consorzi di bonifica.

**DDL n. 142 del 26/07/2016 "Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale ed attività estrattiva. Modifica all'art. 1 della l.r. Puglia n. 21 del 12/11/2004, recante 'Disposizioni in materia di attività estrattiva'"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 2), reca: «DDL n. 142 del 26/07/2016 "Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale ed attività estrattiva. Modifica all'art. 1 della l.r. Puglia n. 21 del 12/11/2004, recante 'Disposizioni in materia di attività estrattiva'"».

Ha facoltà di parlare il relatore.

PENTASSUGLIA, *relatore*. Come richiesto, possiamo dare per letta la relazione.

*(La relazione che segue viene data per letta)*

Signor Presidente, colleghi consiglieri, il

presente disegno di legge si propone la finalità di dare corretta attuazione agli obblighi derivanti dalle Direttive VIA, *Habitat* ed Uccelli in relazione a cave ubicate nel territorio della Regione Puglia. Infatti, sulla scorta di una attenta ricognizione delle attività estrattive in essere su tutto il territorio regionale pugliese e, in particolare, in quei contesti estrattivi storici connotati da forti valenze ambientali e paesaggistiche, è emerso che attualmente vi sono cave in esercizio il cui titolo autorizzativo, conseguito ai sensi della l.r. Puglia n. 37/1985 recante “Norme per la disciplina delle attività delle cave”, risulta essere stato rilasciato in assenza di espressa VIA e ove previsto di valutazione di incidenza ambientale.

Tale criticità si è ancor più appalesata in occasione di una recente procedura di pre-contenzioso comunitario di cui al “Caso EU Pilot 5851/1 3/ENVI – SIC/ZPS IT9120007 “Alta Murgia” - Attuazione in Italia della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”, nell’ambito del quale la Commissione Europea ha rilevato molteplici casi di non conformità nell’applicazione delle Direttive VIA, *Habitat* ed Uccelli in ordine alle cave ubicate in agro del Comune di Minervino Murge (BA): al fine pertanto di dare corretta attuazione alle predette Direttive, si rende necessario prevedere l’obbligo della VIA e, ove previsto, della VINCA, ancorché postume, per le attività estrattive in conformità alla normativa di settore vigente.

A tal fine, in sede di riscontro alle osservazioni e alle censure mosse dalla Commissione Europea allo Stato membro, la Regione Puglia ha preso atto dello stato di fatto di dette cave e, per quelle – puntualmente identificate – che risultano essere state autorizzate in assenza di espressa VIA e ove previsto di VINCA, si è già impegnata ad acquisire le prescritte valutazioni ambientali anche in caso di rilascio del provvedimento di proroga e/o di rinnovo delle autorizzazioni già concesse ai sensi della L.r.

n. 37/85, in conformità alla normativa ambientale vigente ed applicabile.

Al fine di agevolare una migliore comprensione della fattispecie *de qua* si riportano qui di seguito brevi cenni in ordine alla successione delle norme in materia di valutazione d’impatto ambientale e di valutazione di incidenza ambientale in relazione alle attività estrattive, partendo da quella comunitaria per giungere a quella varata a livello regionale.

La Direttiva VIA 85/337/CEE stabiliva che gli Stati membri dovessero conformarsi alla stessa entro tre anni dalla data della sua entrata in vigore, ovvero il 03/07/1985, e, dunque, entro il 03/07/1988. Conseguentemente anche gli obblighi previsti dalla Direttiva, incluso l’obbligo di effettuare la VIA/lo screening di VIA per le attività estrattive, decorreva per tutti gli Stati membri dal 03/07/1988, pur in difetto della relativa normativa di recepimento da parte dello Stato membro.

Nell’ordinamento giuridico italiano la Direttiva VIA n. 85/337/CEE è richiamata per la prima volta nella Legge n. 349 dell’8 luglio 1986 (G.U. n. 162 del 15/07/1986) istituitiva del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che, nelle more dell’attuazione legislativa della direttiva comunitaria in materia di VIA, all’art. 6 co. 2, demandava ad un successivo DPCM e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, l’indicazione delle norme tecniche e delle categorie di opere in grado di produrre rilevanti modificazioni dell’ambiente.

Il successivo DPCM n. 377/1988 (G.U. n.204 del 31/08/1988), dando attuazione alla l. 349/1986 sopra menzionata, non contemplava tra le categorie di opere di cui all’art. 6 della richiamata legge le attività estrattive.

Il DPR del 12/04/1996 (G.U. n. 21 del 07/09/1996), primo atto di recepimento compiuto ed organico della Direttiva VIA in Italia, introduceva all’Allegato A (VIA) alla lettera o) le cave e torbiere con più di 500.000 metri cubi di materiale estratto o di un’area interessata superiore a 20 ettari, prevedendo

che tali opere fossero assoggettate alla procedura di VIA. Analogamente l'Allegato 8 (verifica di assoggettabilità a VIA) alla voce "Altri progetti" lettera j) del ridetto DPR includeva le cave e le torbiere (senza indicazione di soglie dimensionali) tra i progetti da assoggettare a VIA nel caso ricadessero, anche parzialmente, all'interno di aree naturali protette come definite dalla legge n. 394 del 06/12/1991. Tale DPR all'art. 10 comma 2 contemplava un'ipotesi di silenzio assenso (una volta decorsi 60 giorni dall'istanza) per le ipotesi di inerzia dell'autorità competente nell'espressione del parere in ordine alla verifica di assoggettabilità a VIA: secondo tale paradigma normativo, spirati tali sessanta (60) giorni il progetto era pertanto da intendersi escluso dall'espletamento della procedura di VIA.

Nelle more dell'approvazione della legge regionale in materia di VIA (varata nel 2001) la Regione Puglia, con Delibera n. 4444 del 22/07/1997 deliberava di recepire il prefato DPR individuando nell'Assessorato all'Ecologia - Settore Ecologia "l'autorità competente" indicata dal DPR.

Sul fronte della delega di competenze dallo Stato alle Regioni, il d.lgs. n. 112/1998 (G.U. n. 92 del 21/04/1998) recante "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59" all'art. 71 "Valutazione di impatto ambientale" recava indicazioni circa la delega di funzioni in materia di VIA alle Regioni così statuendo ai commi 2 e 3:

"2. Con atto di indirizzo e coordinamento da adottare entro otto mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, sono individuate le specifiche categorie di opere, interventi e attività attualmente sottoposti a valutazione statale di impatto ambientale da trasferire alla competenza delle regioni.

3. Il trasferimento delle competenze attualmente in capo allo Stato è subordinato, per ciascuna regione, alla vigenza della legge

regionale della VIA, che provvede alla individuazione dell'autorità competente nell'ambito del sistema delle regioni e delle autonomie locali, ferma restando la distinzione tra autorità competente e soggetto proponente".

Il DPCM del 03/09/1999 (G.U. n. 302 del 27/12/1999), recante modifiche al DPR del 12 aprile 1996, aggiungeva all'elenco delle opere sottoposte a verifica di VIA (Allegato 6) le "attività di ricerca di minerali solidi e di risorse geotermiche incluse le attività minerarie".

Solo a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione (di cui alla Legge Costituzionale n. 3/2001), la Regione Puglia legiferava in detta materia approvando la l.r. n. 11/2001 (B.U.R.P. n. 57 suppl. del 12/04/2001), che, nella sua originaria formulazione, prevedeva l'espletamento della procedura di VIA (Elenco A.2.o.) di competenza regionale per le cave e le torbiere con più di 500.000 mc di materiale estratto o di area interessata superiore a 20 ha. Di competenza comunale erano invece le procedure di VIA per cave e torbiere aventi soglie inferiori ai citati limiti (Elenco A.3.o.).

La l.r. n. 17/2007 (B.U.R.P. n. 87 del 18/06/2007) rendeva operative le deleghe già disposte a favore dei comuni e delle province (già prevista dalla l.r. n. 17/2000 ma mai attuata) e le funzioni in materia di VIA in materia di attività estrattiva venivano dunque delegate ai comuni.

Tale legge novellava la l.r. n. 11/2001 in talune sue parti: per quel che rileva in questa sede in particolare la lettera A.2.o. (interventi soggetti a VIA provinciale) è stata così modificata: "piani di gestione dei bacini estrattivi, così come identificati dal PRAE".

La lettera A.3.o. (interventi soggetti a VIA comunale) è stata invece così sostituita: "cave e torbiere con 500 ml/a o più mc/anno di materiale estratto o di area interessata superiore a 20 ha, nonché cave e torbiere non inserite all'interno della perimetrazione dei bacini estrattivi come identificati dal PRAE, ovvero inserite all'interno della perimetrazione di ba-

cini estrattivi, per i cui piani di gestione non sia stata già espletata la procedura di VIA e, ove occorra, di valutazione di incidenza”.

Per quel che concerne la normativa in materia di valutazione di incidenza, nell'ordinamento giuridico italiano la Direttiva n. 92/43/CEE (cd. Direttiva *Habitat*) è stata recepita dal D.P.R. n. 357/1997 recante “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”, così come modificato dal D.P.R. n. 120/2003, che, per tenere conto della valenza naturalistico - ambientale dei siti Rete Natura 2000, prevede all’art. 5 comma 2 che “I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all’allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti”. Lo stesso articolo al comma 3 prevede ancora che “I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli *habitat* presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell’allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi”.

Sul fronte della normativa in materia di attività estrattiva la l.r. n. 37/1985 recante “Norme per la disciplina dell’attività delle cave” è stata modificata dalla l.r. n. 21 del 12/11/2004 recante “Disposizioni in materia di attività estrattiva” che, all’art. 1 così testualmente recita: “Nelle more dell’emanazione dei regolamenti regionali relativi alle misure di conservazione di cui all’articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione direttiva 92/43/CEE) e successive modifiche e integrazioni, la proroga delle autorizzazioni *ex* articolo 8 della legge regionale 22 maggio 1985, n.37 (Norme per la disciplina dell’attività delle cave) e successive modifiche e integrazioni e/o il completamento delle procedure autorizzative *ex* articolo 35 della l.r. 37/1985 a rilasciarsi dalla Regione Puglia per le cave in attività, ricadenti in aree naturali protette e in siti “natura 2000”, proposti o designati ai sensi delle direttive “*habitat*” 92/43/CEE in relazione ai “siti d’importanza comunitaria” e “uccelli” 79/409/CEE in relazione alle “zone di protezione speciale”, è condizionata alla presentazione di specifici piani di coltivazione, dismissione e recupero, garantiti da fideiussione, prestata da primario Istituto nazionale, di valore corrispondente al costo del recupero, redatti con riferimento alle peculiari caratteristiche naturali dell’area ove l’attività di cava insiste e contenenti le indicazioni relative al dimensionamento residuo del giacimento interessato, definito sulla base di specifiche indagini”.

Tutto ciò premesso, dalla ricognizione della normativa sopra delineata che ricomprende in un unico quadro normativo – dal livello comunitario a quello regionale – la materia della VIA, della valutazione di incidenza ambientale e quella in materia estrattiva e che disvela un’articolata attività di coordinamento di norme statali e regionali succedutesi negli anni involgendo anche aspetti connessi alla delega delle funzioni amministrative alle Regioni del 1998 (rif. d.lgs. n. 112/1998), se ne può dedurre quanto segue.

Il D.P.R. del 12/04/1996, sebbene attuazione organica della Direttiva 85/337/CEE, non era anche atto di delega delle rispettive funzioni alle Regioni: prova ne è che, soltanto con il successivo d.lgs. n. 112/1998, le predette funzioni in materia di VIA sono state trasferite alle Regioni, subordinando detto trasferimento alla “vigenza della legge regionale della VIA, che provvede alla individuazione dell’autorità competente nell’ambito del sistema delle regioni e delle autonomie locali, ferma restando la distinzione tra autorità competente e soggetto proponente” (co. 3 dell’art. 71 del prefato d.lgs.). A tanto (ovvero ad individuare l’autorità competente) la Regione Puglia aveva già provveduto con la D.G.R. n. 4444 del 22/07/1997, individuandola nell’Assessorato avente funzioni di tutela in materia ambientale (Settore Ecologia).

Si potrebbe pertanto ragionevolmente ritenere che, a partire dal 3 luglio 1988 (data entro la quale gli Stati membri avrebbero dovuto recepire la Direttiva VIA), secondo il paradigma normativo *ratione temporis* vigente, l’autorità preposta al rilascio dei provvedimenti in materia di VIA dovesse essere il Ministero dell’Ambiente, trattandosi di materia non ancora delegata alle Regioni (avvenuto nel 1998) e la normativa applicabile quella recata dal D.P.R. del 12/04/1996.

Al fine dunque di evitare la conversione della procedura precontenziosa in procedura di infrazione (chiusura negativa) con conseguenti condanne dello Stato membro al pagamento di ingenti sanzioni (somma forfettaria di € 9.920.000,00 e penalità di mora da euro 22.000,00 a 700.000,00 per ogni giorno di ritardo) per la non corretta applicazione delle norme comunitarie in detta materia, come anche emerso a seguito dei numerosi confronti svoltisi con la Rappresentanza Permanente dell’Italia presso l’Unione Europea, con il Ministero dell’Ambiente e con i rappresentanti della Struttura di Missione per le procedure di infrazione, si propone al Consiglio Regionale di varare una modifica alla norma in ma-

teria di Attività Estrattiva volta a garantire la corretta applicazione delle Direttive VIA e della Direttiva *Habitat* mediante l’obbligo in capo ai cavatori dell’assolvimento delle relative procedure di valutazione (ancorché postume), cercando al contempo di assicurare il regolare proseguimento dell’attività estrattiva in essere, laddove autorizzata in presenza di validi ed efficaci provvedimenti di compatibilità ambientale.

Le motivazioni sottese alla proposta normativa in oggetto sono perfettamente coerenti con come già legiferato dalla Regione Toscana con la l.r. n. 10/2010, il cui art. 43 comma 6 testualmente recita: “Le domande di rinnovo di autorizzazione o concessione relative all’esercizio di attività per le quali all’epoca del rilascio non sia stata effettuata alcuna valutazione di impatto ambientale e che attualmente rientrano nel campo di applicazione delle norme vigenti in materia di V.I.A., sono soggette alla procedura di VIA, secondo quanto previsto dalla presente legge. Per le parti di opere o attività non interessate da modifiche, la procedura è finalizzata all’individuazione di eventuali misure idonee ad ottenere la migliore mitigazione possibile degli impatti, tenuto conto anche della sostenibilità economico-finanziaria delle medesime in relazione all’attività esistente. Tali disposizioni non si applicano alle attività soggette ad autorizzazione integrata ambientale”. Tale norma, già oggetto di ricorso alla Corte Costituzionale, ha anche superato il relativo scrutinio di costituzionalità con sentenza dalla Consulta n. 209 del 04/07/2011 che, richiamando anche pronunce della Corte di Giustizia dell’Unione Europea sullo stesso tema, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell’art. 43 Co. 6 in riferimento all’art. 117, primo e secondo comma, lett. s) della Costituzione. Per brevità espositiva si rimanda ai contenuti più significativi e salienti della citata pronuncia finalizzati a rimarcare la rispondenza della norma regionale ai dettami costituzionali.

Ad ulteriore suffragio della necessità che siano espletate le procedure di valutazione ambientale per l'esercizio dell'attività di cava, militano anche ulteriori pronunce della Corte Costituzionale in materia di attività estrattiva: in particolare valgono a tale fine i rimandi alle sentenze nn. 67/2010, 114/2012, 199/2014 nonché quelle della Corte di Cassazione nn. 34102/2005 e 3655/2014.

Con la sentenza 199/2014, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità dell'art. 18 della legge della Regione Sardegna n. 25 del 2012, che prevedeva la proroga automatica di titoli minerari scaduti o in scadenza, per i quali fosse stata presentata domanda di proroga o rinnovo, prima della scadenza dei titoli minerari stessi. L'Avvocatura ha infatti osservato che la durata di ogni singola autorizzazione costituisce condizione fondamentale del provvedimento autorizzativo, alla cui scadenza è necessaria una verifica sia dell'eventuale mutamento delle condizioni territoriali ed ambientali, sia degli aggiornamenti intervenuti nel quadro normativo. Ne conseguirebbe che la modifica del termine di una autorizzazione o il rinnovo costituirebbe una evidente modifica sostanziale dell'autorizzazione stessa che, in quanto tale, dovrebbe essere sottoposta alle procedure in materia di V.I.A. stabilite dalla direttiva 27 giugno 1985 n. 85/337/CEE. Detta norma è stata, pertanto, dichiarata incostituzionale dalla Corte, perché sottrae i progetti di cava, per i quali non sia stato valutato l'impatto ambientale in sede di autorizzazione, alle procedure di valutazione d'impatto ambientale previste dagli artt. 20 e 28 del D.lgs. 152/2006 e dagli allegati III, lett. b), s) ed u) e IV, punti 2, lettere b) ed h), 7, lettera o), e 8, lettera i). Pertanto, nel merito, la Corte ha sostenuto che le discipline relative alla valutazione di impatto ambientale debbono essere ascritte alla materia della tutela dell'ambiente, in ordine alla quale lo Stato ha competenza legislativa esclusiva, ai sensi dell'art. 117, secondo comma lettera s), salva la facoltà di queste di adottare norme di tutela

ambientale più elevata nell'esercizio di competenze che concorrano con quella dell'ambiente (sent. 104/2008, 67/2010, 246 e 145/2013). In conclusione, la Corte costituzionale, nello scrutinare le disposizioni della legge regionale che prevedono la proroga di titoli minerari, ha chiarito che contrasta con l'art. 117 della Cost. secondo comma lettera s), una disciplina regionale, che in modo "sicuramente contrario all'effetto utile della direttiva 27 giugno 1985 n. 85/337/CEE prorogasse automaticamente autorizzazioni rilasciate in assenza di V.L.A. (sentenza 67/2010 e 145/2013), di fatto eludendo l'osservanza nell'esercizio di attività di cava della normativa V.I.A.: (sent. 246/2013)". La mancata acquisizione della V.I.A. comporterebbe, quindi, la violazione degli artt. 97 e 117 della Costituzione nonché la violazione alla normativa V.I.A. di cui alla Direttiva 85/337/CEE e D.lgs. 152/2006 artt. 20, 23, 28, 32.

Con la sentenza n. 34102/2005, la Corte Suprema di Cassazione – Sez. III Penale, nel richiamare la sentenza Midolini n. 6 del 27 marzo 1992 ed altre, ha affermato che "nelle zone sottoposte a vincolo paesaggistico, per le quali sia stata rilasciata prima dell'entrata in vigore del D.L. 312/1985, convertito in L. 431/1985, l'autorizzazione ex L. 1497/1939 deve essere richiesta nuovamente per la prosecuzione delle opere che non hanno raggiunto una apprezzabile consistenza, tale da aver cagionato una irreversibile modificazione del territorio, ovvero l'autorizzazione deve essere richiesta in tutti i casi in cui manchi una precedente valutazione della P.A., in quanto il valore ambientale trova tutela prioritaria rispetto a qualsiasi interesse, pure di natura economica. Pertanto, ritenuto che non può parlarsi di una compromissione del territorio già compiutamente verificatasi, perché non vi è dubbio che l'ampliamento del fronte di cava e l'approfondimento dello scavo comportano un ulteriore e maggiore danno al paesaggio, ha rigettato il ricorso proposto da un imprenditore locale del settore estrattivo, che ne pro-

spettava, fra l'altro, la non necessità della procedura di V.I.A. per attività estrattiva autorizzata prima dell'imposizione del vincolo".

Sulla scorta dei sopraccitati intendimenti si propone dunque di sostituire l'art. 1 della l.r. n. 21 del 12/11/2004 con l'articolato formulato nei termini declinati nel testo del provvedimento, a sua volta articolato in due commi.

Il comma 1 individua dettagliatamente le categorie di operatori che devono soggiacere all'obbligo di VIA e/o incidenza postuma, individuandoli tra:

1. i titolari di attività estrattive in esercizio ai sensi dell'art. 35 della l.r. n. 37/1985 in attesa di conseguire il formale provvedimento ai sensi della citata norma;

2. i titolari di attività estrattive autorizzate ai sensi della l.r. n. 37/1985 con provvedimento formale conseguito a partire dal 3 luglio 1988 senza aver preliminarmente ottenuto provvedimento motivato ed espresso di VIA e, ove previsto, di Vinca, ai sensi della normativa di settore oggi applicabile.

Il comma 2 prevede la tempistica entro la quale detti obblighi devono essere adempiuti, pena la sospensione del titolo autorizzativo già conseguito.

Vengono invece esclusi da tale obbligo coloro che già esercitano in forza di provvedimento formale di autorizzazione conseguito ai sensi della l.r. n. 37/85 a valle della VIA e, ove previsto della Vinca, ovvero coloro che in sede di rilascio di provvedimento di proroga e/o di rinnovo all'esercizio della coltivazione della cava (ai sensi della l.r. n. 37/85) e/o in sede di rilascio di nuova autorizzazione all'esercizio (ai sensi dell'art. 8 della l.r. n. 37/85), hanno acquisito preliminarmente il provvedimento motivato ed espresso di VIA e, ove previsto, di VINCA.

Il presente disegno di legge non comporta oneri a carico del bilancio regionale e, dunque, non rientra nella fattispecie di cui all'art. 34 della l.r. n. 28 del 16/11/2001.

Desidero ringraziare la intera commissione per il particolare lavoro prodotto, di concerto

con l'assessore Santorsola e la sua struttura tecnica, che ha consentito di approfondire e migliorare diversi aspetti della norma, molto particolare ed impattante sul tessuto economico e produttivo, e nel rispetto delle norme di tutela.

Si rimette il provvedimento al Consiglio regionale per la sua trattazione.

#### *Esame articolato*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo unico:

#### *art. 1*

L'articolo 1 della legge regionale 12 novembre 2004, n. 21 (Disposizione in materia di attività estrattiva) è sostituito dal seguente:

#### *art. 1*

1. Ai fini della corretta applicazione della Direttiva VIA n. 337/85/CEE e s.m.i. e della Direttiva "Habitat" n. 92/43/CEE e "Uccelli" 09/147/CEE, sono assoggettate alle procedure di Verifica di Assoggettabilità a V.I.A. o di Valutazione di impatto Ambientale e, ove previsto, di Valutazione di incidenza Ambientale ai sensi delle disposizioni recate dal d.lgs. 3 aprile 2006 n. 152 (Norme in materia ambientale) e s.m.i. e dal D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche) come modificato dal D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 (Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche):

a. le attività estrattive in esercizio ai sensi dell'art. 35 della l.r. 22 maggio 1985, n. 37 (Norme per la disciplina dell'attività delle cave), in attesa di conseguire il formale provvedimento;

b. le attività estrattive autorizzate ai sensi della l.r. n. 37/1985 con provvedimento formale conseguito a partire dal 03/07/1988 senza aver ottenuto motivato ed espresso provvedimento di VIA e, ove previsto, di Vinca.

c. Le domande di rinnovo di autorizzazione all'esercizio di attività estrattive autorizzate ai sensi della l.r. 37/85 e ss.mm.ii.;

2. Ai fini dell'avvio delle procedure gli interessati devono presentare istanza di Verifica di Assoggettabilità a V.I.A. o di Valutazione di impatto Ambientale e, ove previsto, di Valutazione di incidenza Ambientale, dando evidenza al Servizio Regionale Attività Estrattive dell'avvenuto deposito della suddetta istanza entro il termine di 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. In assenza del predetto adempimento l'attività estrattiva è da intendersi sospesa ad ogni effetto di legge, fino ad avvenuto adempimento.

3. I procedimenti avviati ai sensi del comma 2 sono di competenza della Regione Puglia.”

È stato presentato un emendamento (n. 01), a firma del consigliere Ventola, del quale do lettura: «Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

*art. 1.*

1. Ai fini della corretta applicazione della Direttiva VIA n. 337/85/CEE e s.m.i. e della Direttiva “*Habitat*” n. 92/43/CEE e “*Uccelli*” 09/147/CEE, sono assoggettate alle procedure di Verifica di Assoggettabilità a V.I.A. o di Valutazione di impatto Ambientale e, ove previsto, di Valutazione di incidenza Ambientale ai sensi delle disposizioni recate dal d.lgs. 3 aprile 2006 n. 152 (Norme in materia ambientale) e s.m.i. e dal D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche) come modificato dal D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 (Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, concer-

nente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche):

a) le attività estrattive autorizzate ai sensi della l.r. n. 37/1985 con provvedimento formale conseguito a partire dal 03/07/1988 senza aver ottenuto motivato ed espresso provvedimento di VIA e, ove previsto, di Vinca.

b) le domande di rinnovo e/o di proroga di autorizzazione e/o concessione relative alle attività estrattive in esercizio ai sensi della l.r. n. 37/1985 e s.m.i, ricadenti nei casi previsti dalla l.r. n.11/2001.

2. Ai fini dell'avvio delle procedure gli interessati devono presentare istanza di Verifica di Assoggettabilità a V.I.A. o di Valutazione di impatto Ambientale e, ove previsto, di Valutazione di incidenza Ambientale, dando evidenza al Servizio Regionale Attività Estrattive dell'avvenuto deposito della suddetta istanza entro il termine di 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. In assenza del predetto adempimento l'attività estrattiva è da intendersi sospesa ad ogni effetto di legge, fino ad avvenuto adempimento.

3. I procedimenti avviati ai sensi del comma 2 sono di competenza della Regione Puglia.”».

Il Governo esprime parere contrario.

Ha chiesto di parlare il consigliere Ventola. Ne ha facoltà.

VENTOLA. Signor Presidente, ho presentato questo emendamento, che in parte era già stato un po' discusso in Commissione, perché, nell'approfondire anche le stesse direttive CE, che vengono menzionate nella stessa norma, si nota che esse parlano in maniera inequivocabile di nuove autorizzazioni.

Noi stiamo sottoponendo all'attenzione del Consiglio un disegno di legge che riprende esattamente tutte le attività esistenti. A mio avviso, se vogliamo ottemperare a un adempimento cui avremmo dovuto ottemperare già

da diversi anni, prima lo Stato e poi noi, come Regione, probabilmente è il caso di evitare ciò che ha già fatto la Regione Toscana, la cui legge è stata dichiarata costituzionale e ha già seguito un percorso di incostituzionalità. In quel caso si tratta dell'articolo 43. Nei casi in cui ci sono rinnovi e proroghe di nuove autorizzazioni, quello è il momento in cui bisogna sottoporli a un procedimento di VIA/VAS.

Quella stessa sentenza, la n. 209 del 2011, però, ci dà una traccia che va presa in considerazione e bene fa il disegno di legge a prenderla in considerazione, cosa che confermo in questo mio emendamento. Il tema riguarda tutte quelle cave esistenti che hanno un atto autorizzativo successivo alla data del 3 luglio 1988.

La sentenza a cui si fa riferimento mette uno spartiacque, che è il 1988, esattamente i tre anni successivi all'emissione della direttiva europea. Faccio, allora, una proposta: il Governo regionale propone finalmente di mettere la parola «fine» a un contenzioso già esistente con la Commissione europea e con il Governo centrale. Non facciamo, però, che questo abbia effetto retroattivo su tutte le cave autorizzate ai sensi della legge n. 37 del 1985.

Pertanto, propongo di eliminare di fatto il comma a) del disegno di legge e di sottoporre a Valutazione di impatto ambientale o a Valutazione di incidenza ambientale, ove previste dalla legge sulla Valutazione di impatto ambientale (la legge n. 11 del 2011), tutte le cave che si sottopongono a una domanda di rinnovo o di proroga, o quelle che hanno un atto autorizzativo successivo al 1988.

Del resto, una delle osservazioni che sono state avanzate dalla Confindustria parla proprio dell'effetto di contenzioso cui si andrebbe incontro. Confindustria ci intima di fare attenzione perché qui ci sono 250 aziende che potranno produrre un contenzioso nei confronti della Regione, proprio per effetto della retroattività di un'autorizzazione. Ci sono anche sentenze della Corte di Cassazione che sanciscono un principio sacrosanto, quello

dell'effetto della non retroattività di un'autorizzazione legittimamente rilasciata.

Rispetto al contenzioso lo stesso ufficio ci dice in maniera chiara che è vero che ci potranno essere dei ricorsi, ma che, poiché il provvedimento ha valore di legge, i ricorsi saranno sottoposti eventualmente al TAR, il quale potrà intervenire solo nel caso in cui rilevasse un profilo di costituzionalità o meno. In sostanza, noi comunque lo facciamo e le cave dovranno sottoporsi a questo. Se faranno ricorso è solo ai fini della costituzionalità o meno attraverso il TAR. Stiamo parlando ad aziende che ci hanno già manifestato questa loro preoccupazione.

Noi ci siamo astenuti in Commissione proprio perché riteniamo che sia giusto mettere la parola «fine» a questo e soprattutto dare un riscontro alle ipotetiche sanzioni della Commissione europea, le quali, però, fanno riferimento a tre cave nello specifico.

Avendo fatto anche l'amministratore, ho proposto che il caso di quelle tre cave vada perseguito con un atto di amministrazione e non con un atto legislativo. Non è che, perché siamo sotto sanzione di tre cave, ritorniamo, come nel giro dell'oca, a trent'anni fa? Evidentemente, però, questo non è stato colto in Commissione, ragion per cui lo ribadisco in seno al Consiglio.

Se dovessero essere condivise queste ragioni, è chiaro che anche la nostra posizione di astensione espressa in Commissione potrebbe essere sicuramente rivista in positivo nei confronti di quanto proposto dal Consiglio regionale.

Aggiungo, Presidente, approfittando del mio emendamento, che ci stiamo preoccupando delle cave legittimamente autorizzate, che in Puglia sono circa 450, e di quelle che sono sottoposte a questa procedura dagli atti che ci ha comunicato l'ufficio, che sono 243. Probabilmente 140 dovranno scontare questa procedura.

Tuttavia, nulla si dice sulle centinaia di cave abbandonate e abusive non censite. È trop-

po facile intervenire su chi ha un'autorizzazione, ma chi si preoccupa di tutto il territorio che è stato devastato per anni e che oggi diventa oggetto di ricettacolo e di discariche abusive? Non era questa l'occasione anche per poter intervenire e magari pensare di censire queste cave, per poi risanarle una volta per tutte?

Presidente, credo che il Consiglio, nella sua autorevolezza, possa assecondare questo mio emendamento, che non va a inficiare il disegno di legge finora proposto dalla Giunta e che probabilmente va anche incontro alle esigenze di chi quei territori li vive, deve mantenerli e deve valorizzarli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Santorsola.

SANTORSOLA, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Ho già espresso il parere contrario del Governo.

Vorrei soltanto fare due piccole precisazioni, credo doverose. Innanzitutto il lavoro nelle varie Commissioni è stato molto proficuo e animato e siamo arrivati a una quasi completa condivisione della norma. In sede di discussione nella V Commissione abbiamo accolto un suggerimento proposto in VII Commissione e adesso in sede di discussione consiliare proponiamo un'altra piccola modifica, che si riferisce a quanto emerso anche dalla V Commissione.

Inoltre, per quanto riguarda la questione sollevata dal consigliere Ventola, abbiamo già risposto per iscritto e nelle due sedute di Commissione, dicendo che cancellare la lettera a) dell'articolo significherebbe svilire e togliere importanza a tutto il provvedimento e non andrebbe incontro all'obiettivo di evitare le procedure di infrazione.

Devo, pertanto, esprimere parere negativo, specificando ancora che le aziende che potrebbero essere sottoposte alla procedura non sono tre.

Sono tre nel solo territorio di Minervino. In

tutto il territorio pugliese sono 55 e noi dobbiamo rivolgerci a queste. Quindi, il parere rimane contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento n. 01.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

*Dalla scheda di votazione risulta che:*

*Hanno votato «sì» i consiglieri:*

Caroppo, Congedo,  
Damascelli,  
Franzoso,  
Manca, Mazzarano,  
Pellegrino, Perrini,  
Ventola,  
Zullo.

*Hanno votato «no» i consiglieri:*

Abaterusso, Amati,  
Barone, Borraccino,  
Campo, Casili, Cera, Colonna, Conca,  
Di Bari, Di Gioia,  
Galante,  
Lacarra, Laricchia, Leo, Loizzo, Longo,  
Mennea, Morgante,  
Negro, Nunziante,  
Pentassuglia, Piemontese,  
Romano,  
Santorsola,  
Trevisi, Turco,  
Vizzino.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	38
Consiglieri votanti	38
Hanno votato «sì»	10
Hanno votato «no»	28

*L'emendamento non è approvato.*

È stato presentato un emendamento (n. 1), a firma dell'assessore Santorsola, del quale do lettura: «All'art. 1 del disegno di legge così come esaminato nella seduta del 3 novembre 2016 presso le Commissioni IV e V, sono apportate le seguenti modifiche: 1) nel comma 1, dopo le parole "Ai fini della corretta applicazione della Direttiva VIA n. 337/85/CEE" aggiungere "come codificata dalla Direttiva n. 2011/92/UE a sua volta modificata dalla Direttiva n. 2014/52/UE"».

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

*Dalla scheda di votazione risulta che:*

*Hanno votato «sì» i consiglieri:*

Abaterusso, Amati,  
Borraccino,  
Campo, Cera, Colonna,  
Di Gioia,  
Lacarra, Leo, Longo,  
Mazzarano,  
Negro, Nunziante,  
Pellegrino, Pentassuglia, Piemontese,  
Romano,  
Santorsola,  
Turco,  
Vizzino.

*Si sono astenuti i consiglieri:*

Barone,  
Caroppo, Casili, Conca,  
Damascelli, Di Bari,  
Galante,  
Laricchia,  
Manca, Morgante,  
Perrini,  
Trevisi,  
Ventola,  
Zullo.

*Non ha partecipato alla votazione:*  
il Presidente Loizzo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	35
Consiglieri votanti	20
Hanno votato «sì»	20
Consiglieri astenuti	14

*L'emendamento è approvato.*

È stato presentato un emendamento (n. 2), a firma del consigliere Colonna, del quale do lettura: «Al termine del 30 comma del riformulato art. 1 della legge regionale 12 novembre 2004 n. 21 (Disposizione in materia di attività estrattiva), è aggiunta la seguente frase:

“e sono finalizzate, in particolare, a individuare misure di mitigazione degli impatti ed eventuali interventi di compensazione ambientale, tenuto conto anche della loro sostenibilità economico-finanziaria in relazione all'attività esistente.”»

Ha chiesto di parlare il consigliere Colonna. Ne ha facoltà.

COLONNA. L'emendamento si inserisce nell'articolato già presentato dal Governo ed è ispirato a sano realismo. Ho compreso bene le ragioni esposte dal collega Ventola e da altri colleghi durante i lavori in Commissione.

Stiamo cercando di intervenire, con uno strumento non codificato, che è la Valutazione di impatto ambientale postuma – l'ordinamento conosce solo la Valutazione di impatto ambientale preventivamente richiesta, per cui qualunque progetto, opera o intervento deve essere valutato preventivamente –, che è oggetto di tentativi di codificazione. Ricordo un'esperienza analoga fatta non molto tempo fa dalla Regione Marche, su cui si sono inseriti anche dei contenziosi. Da ultimo c'è stato anche un intervento del TAR Marche, che ha sollevato la questione della compatibilità con la disciplina dell'Unione europea in materia.

A dire il vero, si è richiesto un pronunciamento da parte della Corte di giustizia, che

pende ancora sull'ammissibilità di questo strumento, la Valutazione di impatto ambientale postuma, ossia a impianto o a opera già realizzati.

Si tratta comunque di un intervento necessitato, come ha ricordato l'assessore Santorsola, dall'esigenza di rispondere alle sollecitazioni che dall'Unione europea ci vengono e che hanno posto l'Italia sotto osservazione. Per meglio dire, siamo in una fase di pre-contenzioso che, se non adeguatamente riscontrato, determinerà poi una procedura di infrazione vera e propria, con il rischio anche di pesanti condanne allo Stato italiano e, di conseguenza, alla Regione Puglia per somme molto consistenti, stimate in circa 10 milioni di euro di condanna, più la mora per ogni giorno di ritardo nel recepimento delle indicazioni europee.

Si tratta di uno strumento anomalo, che, proprio perché tale, va a inserirsi in un contesto in cui gli interventi – le cave da valutare, in questo caso – sono già attivi e operanti, per giunta da decenni. Quindi, ha impatti ambientali negativi evidentemente già consumati nel tempo. Un intervento di Valutazione di impatto ambientale in senso stretto sarebbe, di per sé, una contraddizione in termini.

Qual è il senso di questo emendamento? È quello di guidare il processo valutativo che, opportunamente, grazie al lavoro svolto in Commissione e recepito dall'assessore Santorsola e dal Governo regionale, è stato incardinato presso la Regione, proprio per un'esigenza di uniformare le valutazioni e di non affidarle ai singoli Comuni o Province. La competenza in materia sarebbe dei Comuni e, ove l'area interessata sia ricompresa in un'area protetta, delle Province.

Ora abbiamo incardinato questi procedimenti speciali – chiamiamoli così – presso la Regione e così garantiamo uniformità di valutazione. L'emendamento va a guidare ulteriormente il processo valutativo, andando a sollecitare il valutatore, ossia la struttura regionale coadiuvata dal Comitato VIA, gui-

dando la sua valutazione per l'individuazione di misure di mitigazione degli impatti e di compensazione ambientale, tenendo presente, in ogni caso, anche la sostenibilità finanziaria ed economica di questi interventi di mitigazione ed eventualmente di compensazione ambientale alla luce dell'attività esistente.

Ciò che propongo con questo emendamento è di indirizzare la valutazione in particolare su questo versante, così da realisticamente consentire un esito positivo delle procedure o far sì che il processo valutativo sia mirato a individuare misure di mitigazione a impatti evidentemente già consumati e/o eventuali misure o interventi di compensazione ambientale.

Quello che si fa con questo emendamento è un tentativo che risponde in parte, lo comprendo bene, alle sollecitazioni che sono state mosse, per esempio, dal collega Ventola, perché consente in una certa maniera non dico di tranquillizzare, ma di avvicinarsi a una materia complicata dicendo agli esercenti le attività estrattive che la valutazione ha come principale e precipuo obiettivo quello di intervenire con valutazioni sulla mitigazione degli impatti ed eventualmente con interventi di compensazione ambientale.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Credo che la politica debba avere il coraggio di dire pane al pane e vino al vino. Il collega Ventola ha posto un problema serio. Il collega Ventola dice che ci sono delle attività già autorizzate che voi volete sottoporre *ex post* a delle valutazioni. Queste teniamole fuori.

L'assessore ha detto di no. Ora arriva un emendamento che dice che vogliamo tener presenti queste situazioni. Si dice che la valutazione deve tener conto della sostenibilità economico-finanziaria. Francamente, da una forza ambientalista non mi sarei aspettato una

cosa del genere. Il problema è questo: o si tenevano fuori, ed era giusto tenerle fuori e poi al rinnovo a una proroga assoggettarle alle verifiche, oppure scrivere questo per me non è un rimedio. È veramente uno schiaffo.

C'è una soggettività di giudizio impressionante che si assegna ai valutatori. Come fanno? In base a quali criteri tengono conto di una sostenibilità economico-finanziaria? Qual è la sostenibilità mia, come imprenditore? Qual è la mia capacità di far fronte all'impegno economico-finanziario che una valutazione mi mette davanti?

Il problema è questo, caro assessore. Noi avremmo dovuto tenerle fuori anche per un dato. Qual è la certezza che diamo a un'impresa di poter lavorare, assicurandole che ha un atto autorizzativo che è valido fino a quando scade? Non gliela date. Non c'è alcuna certezza. Poi ci lamentiamo che non c'è investimento, che non c'è produzione di lavoro, che non ci sono posti.

Qual è il segnale che diamo alle imprese? Quale segnale dà alle imprese la Puglia? Qualsiasi iniziativa imprenditoriale viene sempre valutata e ottiene tutte le autorizzazioni possibili, ma poi c'è sempre qualcosa che le mette in discussione.

Questo rimettere in discussione un'autorizzazione acquisita penso che intanto non sia un segnale. Peraltro, espone, come abbiamo detto, a dei contenziosi. In questo caso, non c'è da fare la legge dicendo che tanto chi è contro avrà poca possibilità di aver ragione perché deve essere segnalato un conflitto di attribuzione verso la Corte Costituzionale, o comunque deve essere eccepita l'incostituzionalità. Non è così che si legifera. Si legifera per il giusto, non secondo i termini che ci convengono. Noi non siamo titolari di niente, noi siamo al servizio della collettività.

La verità è che c'è stato un errore da parte di qualcuno: politica, burocrazia, c'è stato un errore. È sfuggito, all'epoca, di assoggettare queste attività alla valutazione. La scelta di chiamarla una valutazione *ex post* e poi edul-

corarla con frasi di questo tipo, collega Colonna, per quanto elogiemo lo sforzo che fate, non ci convince.

Noi siamo dell'idea che si debba dire ai cittadini che devono lavorare e che quando hanno un'autorizzazione è valida quella e non viene messa in discussione, né può essere edulcorata pensando che intanto si è fatta una norma, che peraltro secondo me, assoggettandola a una diversa valutazione e a una soggettività di giudizio, è una norma che prende in giro.

Per noi non va bene questa norma, come non va bene la legge. Peraltro, come vi ha detto il collega Ventola, noi avremmo modificato il nostro pensiero in sede di votazione – se ci siamo astenuti in Commissione è perché avevamo questa necessità da rappresentare – ma di fronte a una chiusura di questo tipo possiamo dire che siete voi che impedito una collegialità di votazione, un'unanimità di intenti rispetto a una norma che poteva benissimo tener conto di soggetti che sono stati autorizzati legittimamente, che stanno lavorando e che, a un certo punto, si ritrovano una legge che stabilisce che quella autorizzazione data precedentemente va assoggettata a una valutazione *ex post* e che, se questo non accade, si chiude l'attività.

Un segnale davvero non incoraggiante per chi vuole fare impresa in questa regione.

COLONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA. Non intendevo inoltrarmi in aspetti estremamente tecnici. Al collega Zullo sfugge qualcosa nella ricostruzione storica e nella stratificazione della normativa.

Le autorizzazioni sulla cui base le attività sono in esercizio sono, ovviamente, legittime o proroghe legittimamente concesse. Per quanto riguarda, poi, quelle in esercizio alla data di entrata in vigore della legge del 1985, una norma transitoria, l'articolo 35, ne con-

sentiva la prosecuzione. Il quadro normativo dell'epoca consentiva, appunto, quel tipo di autorizzazione o quel tipo di proroga.

La questione è che avevamo un quadro normativo che non prevedeva la Valutazione di impatto ambientale, in quanto lo Stato italiano risultava in ritardo e inadempiente rispetto al recepimento della direttiva dell'Unione europea – all'epoca si parlava di Comunità europea – del 1985. Quindi parliamo di impianti autorizzati (o la cui prosecuzione è stata concessa con autorizzazione) senza scontare una Valutazione di impatto ambientale preventiva, prevista da una direttiva comunitaria che non era stata recepita dallo Stato italiano.

Ora l'Unione europea, purtroppo, contesta all'Italia il suo ritardo nel recepimento di quella direttiva e mette in discussione questi impianti. Siamo in una fase di pre-contenzioso. La Regione, con il necessario realismo e senza edulcorare un bel nulla, deve affrontare la questione: dinanzi a impianti autorizzati e legittimamente in esercizio che, però, non hanno subito preventivamente la Valutazione di impatto ambientale pur richiesta dalla normativa comunitaria, come affrontiamo il problema?

L'unico strumento che, a mio parere, è opportunamente utile e può risolvere la questione è una Valutazione di impatto ambientale postuma, come è stato fatto analogamente, in particolare per vicende legate a impianti a biomasse, in una legge regionale delle Marche, poi cassata per altri motivi. Vi è un contenzioso aperto e aspettiamo ora la risposta della Corte di giustizia che deve valutare l'ammissibilità e la coerenza con la normativa comunitaria della Valutazione di impatto ambientale postuma.

Ora con realismo si propone di procedere alla Valutazione di impatto ambientale degli impianti già esistenti che non hanno subito o non sono stati sottoposti preventivamente a quella valutazione. La sostenibilità finanziaria richiamata nell'emendamento non deve sor-

prendere nessuno, soprattutto colleghi esperti di quest'Aula. Infatti il SIA, lo Studio di impatto ambientale, che accompagna e diventa la base conoscitiva su cui viene articolata la Valutazione di impatto ambientale, contempla di per sé appunto un piano economico-finanziario degli interventi proposti.

La Valutazione di impatto ambientale valuta complessivamente anche la coerenza della realizzazione e degli impatti ambientali, in modo tale da verificare che l'esclusione degli impatti ambientali dell'intervento sia coerente con il piano economico-finanziario dell'opera stessa. È un elemento che struttura lo Studio di impatto ambientale, come prevede il decreto legislativo n. 152 del 2006. Quindi, nulla di nuovo da questo punto di vista.

Non è nulla di nuovo, peraltro, perché qui nessuno vuole fare l'originale o coltivare ambizioni di originalità. Anche il profilo legato agli interventi di mitigazione e compensazione ambientale non è affatto nuovo rispetto a quello che attualmente la normativa prevede: sia il decreto n. 152 del 2006, cioè il Codice dell'ambiente, sia la legge regionale n. 11 del 2001 sulla Valutazione di impatto ambientale, contemplano espressamente che tra gli elementi di valutazione o oggetto di prescrizione quando l'esito della Valutazione di impatto ambientale è positivo vi siano appunto le misure di mitigazione degli impianti.

Non ci sono interventi a impatto zero, credo che questo sia chiaro a tutti, salvo che non si pecchi di ingenuità. Qualunque intervento ha un impatto, però la legge, sia in materia di Valutazione di impatto ambientale, sia in materia di verifica e di valutazione dell'incidenza ambientale per le zone di protezione speciale e i SIC, prevede espressamente, come strumento a disposizione sia di chi vuole intervenire sia dei valutatori, le misure di mitigazione, ossia di riduzione degli impatti negativi, e/o misure di compensazione, cioè misure che recuperano gli spazi di ambiente ridotti con altre azioni positive che surrogano l'ambiente compromesso.

Nulla di nuovo, quindi, rispetto a quello che è già scritto nelle norme. Peraltro, anche il taglio di questo emendamento non è nulla di originale, ma è semplicemente adattato al nostro contesto. La stessa norma è pari pari contemplata, anche se con una formulazione differente, in una disposizione della legge regionale della Toscana n. 10 del 2010, che prevedeva espressamente, per il rinnovo delle autorizzazioni, che in sede di rinnovo per le opere e le attività non interessate da modifica la Valutazione di impatto ambientale, poiché il “danno” si è già consumato, fosse circoscritta e finalizzata a individuare misure di mitigazione e interventi di compensazione ambientale.

Qui nessuno vuole edulcorare nulla, si vuole solo dare un indirizzo da parte della politica, che affronta con realismo e concretezza un problema serissimo, che può esporre l'Italia e la Regione a pesanti ripercussioni sul piano economico. Si vuole guidare il processo di valutazione, quindi dei tecnici, in modo da finalizzarlo a individuare misure che mitigano gli impatti o compensino i detrattori ambientali eventualmente già intervenuti.

CAMPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPO. Signor Presidente, muovo dalla considerazione preliminare che le preoccupazioni che esprime il consigliere Ventola mi sono assolutamente ben presenti. Credo che, rispetto ai suoi rilievi, anche l'emendamento del consigliere Colonna muova oggettivamente dalla finalità di dare risposta a un problema complesso, che si è creato perché non c'è stato un allineamento tra le legislazioni (ahimè, Presidente, a volte la concorrenzialità nelle legislazioni crea danni di questo tipo).

Tuttavia, non possiamo sfuggire a un dato. Intervengo per dare un contributo al dibattito – poi sarà il Governo, saranno i tecnici a dire se vi sono queste condizioni – con una finalità in qualche modo rassicurante.

Intanto, trattandosi di interventi che si sono già realizzati, che valutazione di incidenza ambientale dovremmo più svolgere? Quanto alle Valutazioni di impatto ambientale, anche in quel caso si tratta di interventi che si sono realizzati.

Dunque, quale effetto può esserci rispetto alla presa d'atto di una valutazione *ex post*? Peraltro, questa è prevista dalle norme. Dopo la direttiva europea, la mancanza di legislazione da parte dello Stato italiano ha prodotto una condizione di questo tipo, che non è una novità sul piano giuridico, sebbene mi renda conto che questa rischia di apparire una contraddizione.

Una volta che un intervento si è svolto, e non stiamo parlando di un manufatto o della amovibilità di strutture balneari, va da sé che il tema non è punire o sanzionare chi, a legislazione costante, non aveva l'obbligo di sottoporsi a una procedura. Va da sé – e le norme lo prevedono, il professore lo confermava – che non vi è una strada alternativa a quella di mettere in atto meccanismi di mitigazione o, se del caso, di compensazione, ma laddove è possibile, se il territorio lo consente.

Cito l'esempio di un agro in cui non vi sono possibilità di identificare materialmente opportunità compensative. Se le si prevede in una legge, si rischia di penalizzare alcune realtà. Un territorio che ha 400 ettari di agro e magari delle cave ha possibilità alternative per compensare; ma un territorio che non ha possibilità oggettive per compensare alcunché che cosa fa? Resta fuori dall'obbligo di legge e la cava gliela facciamo chiudere?

Credo, invece, che lo spirito della norma vada assolutamente – può essere una dichiarazione a verbale, può far parte, se in Regione hanno un senso, dei lavori preparatori delle leggi – in una direzione di questo tipo, tant'è che le norme, le procedure, le prassi consentono, specialmente e soprattutto nelle valutazioni *ex post*, la possibilità, se non la necessità, di offrire percorsi di mitigazione ovvero di compensazione.

Laddove, però, non fossero possibili, che cosa facciamo? Chiudiamo la strada a ogni possibilità? Non credo che sia il caso. La *ratio* dell'intervento del consigliere Ventola mi convince, lo spirito dell'emendamento mi convince ancora di più, perché è uno sforzo ulteriore, ma credo che la legge sia fatta bene. Spetta poi alla Regione, alla politica, agli uffici non fare azioni "capotiche". A meno che non si tratti di interventi, come nel caso dell'Ilva – come dice il Presidente Emiliano – che, hai voglia a essere assunti nell'assenza di alcune procedure, sono dannosi; e se sono dannosi non è che si possa mitigare o compensare. Se si sta creando un danno ambientale serio alla salute o alla tutela delle persone, non si mitiga e non si compensa nulla. Diversamente, come lei ha ben detto, si mitiga e si compensa come la legge già consente. Credo, però, che emendare il testo in questo senso possa precludere paradossalmente possibilità di mitigazione e compensazione, laddove anche materialmente questa possibilità non esiste.

Purtroppo, questo è uno di quei casi in cui bisogna fare i conti con la complessità. Sono convinto, per esserci passato da amministratore, di aver operato una compensazione, insieme all'assessore Losappio. A prescindere dalle previsioni normative di una legge *ad hoc*, facendo riferimento al quadro normativo esistente – non parlo di una compensazione di poco conto, ma di una compensazione di circa 300 ettari – che le condizioni vi siano tutte.

È chiaro che serve un Governo che abbia buonsenso, una burocrazia che abbia buonsenso, altrimenti si deve intervenire anche sulla burocrazia, ma non bisogna correre il rischio di fare leggi che per "rimediare" a una condizione complicata e di obiettiva difficoltà trovano il rimedio peggiore del male.

Io voterei pure l'emendamento, ma sono convinto che le condizioni per praticare la strada che si propone e per corrispondere all'esigenza che pone il consigliere Ventola, con un po' di buonsenso, già esistono.

Se il Governo e gli uffici mi dicono che quel tipo di emendamento è accoglibile, io manifesto comunque delle perplessità, perché non vorrei che ci complichiamo la vita quando ce la siamo già complicata non avendo corrisposto per vent'anni a una direttiva europea, per tante ragioni, per tante responsabilità, per una pletora di situazioni. Penso che una valutazione *ex post* sia già una risposta in qualche modo comprensiva.

Nel momento in cui non si dice che chi non ha la Valutazione di impatto ambientale chiude l'attività, ma si consente una valutazione *ex post*, è chiaro che ci si predispone a cogliere il tema.

Se poi i problemi ci sono e sono seri, hai voglia a dire che l'imprenditore ha speso i soldi. Se ci sono problemi, rischi imminenti, questioni serie è un conto, altrimenti il combinato disposto delle norme consente quello che il collega richiede e non ho dubbi che sarà consentito.

Se poi quel tipo di emendamento è accoglibile sul piano tecnico-giuridico, io sono favorevole. La inviterei, però, a riflettere laddove vi fossero territori in cui non vi è la possibilità di compensare, che poi vuol dire vincolare altro territorio creando altri problemi (si toglie a uno, quindi si devono trovare gli ettari e se non li si trova succedono problemi ulteriori, e magari lì si voleva muovere in un'altra direzione e via dicendo).

Insomma, direi che è opportuna un po' di prudenza, perché a volte anche i buoni intenti, quando diventano prassi legislative, rischiano di scontrarsi con una realtà che non sempre possiamo piegare ai nostri auspici.

A me sembra che la legge così come predisposta vada bene. Condivido il senso dell'emendamento, condivido le preoccupazioni del consigliere Ventola, ma credo che un'Amministrazione seria e razionante non abbia difficoltà a gestire un processo di questo tipo, a meno che non si rilevino realtà oggettivamente insostenibili, e in quel caso sono si può compensare nulla.

PRESIDENTE. Il Governo esprime parere favorevole.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento n. 2.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

*Dalla scheda di votazione risulta che:*

*Hanno votato «sì» i consiglieri:*

Abaterusso, Amati,  
Borraccino,  
Campo, Cera, Colonna,  
Lacarra, Leo, Loizzo, Longo,  
Mazzarano, Mennea,  
Negro, Nunziante,  
Pellegrino, Pentassuglia, Piemontese,  
Romano,  
Santorsola,  
Turco,  
Vizzino,  
Zinni.

*Si sono astenuti i consiglieri:*

Barone, Bozzetti,  
Caroppo, Casili, Conca, Congedo,  
Damascelli, Di Bari,  
Galante, Gatta,  
Laricchia,  
Marmo, Morgante,  
Perrini,  
Trevisi,  
Ventola,  
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	39
Consiglieri votanti	22
Hanno votato «sì»	22
Consiglieri astenuti	17

*L'emendamento è approvato.*

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'articolo 1, così come emendato.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

*Dalla scheda di votazione risulta che:*

*Hanno votato «sì» i consiglieri:*

Abaterusso, Amati,  
Barone, Borraccino, Bozzetti,  
Campo, Casili, Cera, Colonna, Conca,  
Di Bari,  
Galante,  
Lacarra, Laricchia, Leo, Loizzo, Longo,  
Mazzarano, Mennea, Morgante,  
Negro, Nunziante,  
Pellegrino, Pentassuglia, Piemontese,  
Romano,  
Santorsola, Stea,  
Trevisi, Turco,  
Vizzino,  
Zinni.

*Hanno votato «no» i consiglieri:*

Caroppo, Congedo,  
Damascelli,  
Gatta,  
Manca, Marmo,  
Perrini,  
Ventola,  
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	41
Consiglieri votanti	41
Hanno votato «sì»	32
Hanno votato «no»	9

*L'articolo è approvato.*

Si intende pertanto approvato il disegno di legge nel suo complesso.

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Dovremmo passare al punto n. 3) all'ordine del giorno, che reca: «DDL n. 127 del 06/07/2016 – Normativa di attuazione per la Regione Puglia del d.lgs. 192/05, del D.P.R. 74/2013 e del d.P.R. 75/2013 con i quali è stata recepita la direttiva 2010/31/UE. Istituzione del “Catasto energetico regionale”».

Tuttavia, l'assessore Capone, che è l'assessore competente e intendeva raggiungerci, è rimasta bloccata altrove. Per tale ragione, chiede che la discussione del DDL n. 127 sia rinviata ad altra seduta. Penso che la sua richiesta si possa accogliere.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, non possiamo non notare che sono presenti solo quattro rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. Il punto n. 3) è rinviato.

**DDL n. 20 del 06/04/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118, di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti la Sezione riforma fondiaria e variazione di bilancio di previsione” – testo emendato con assorbimento cicli 20, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179 e 180/2016”**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 4), reca: «DDL n. 20 del 06/04/2016 “Riconoscimento ai sensi dell’art. 73, comma 1, lett. a) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118, di debiti fuori bilancio relativi a servizi afferenti la Sezione riforma fondiaria e variazione di bilancio di previsione” – testo emendato con assorbimento cicli 20, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179 e 180/2016”».

Ha facoltà di parlare il relatore.

AMATI, *relatore*. Presidente, se i colleghi lo ritengono, possiamo dare per letta la relazione, poiché ne replica tante simili. È uguale al collega Marmo, quindi potete anche evitare gli interventi mio e del collega.

*(La relazione che segue viene data per letta)*

Signor Presidente, colleghi consiglieri, siamo chiamati in questa Assemblea ad esaminare ed approvare il disegno di legge “Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi delle lettere a), comma 1, articolo 73 del decreto legislativo 118/2011”.

Il decreto legislativo 118/2011, integrato e modificato dal d.lgs. 126/2014, con l'articolo 73 ha introdotto una specifica disciplina in materia di riconoscimento dei debiti fuori bilancio che trova applicazione a decorrere dall'esercizio finanziario 2015. Il debito fuori bilancio consiste in un'obbligazione verso terzi maturata senza che vi sia stata l'assunzione dell'impegno di spesa, in particolare:

1. il Consiglio regionale riconosce con legge, la legittimità dei debiti fuori bilancio derivanti da:

a. sentenze esecutive;

b. copertura dei disavanzi di enti, società ed organismi controllati, o, comunque, dipendenti dalla Regione, purché il disavanzo derivi da fatti di gestione;

c. ricapitalizzazione, nei limiti e nelle forme previste dal codice civile o da norme speciali, delle società di cui alla lettera b);

d. procedure espropriative o di occupazione d'urgenza per opere di pubblica utilità;

e. acquisizione di beni e servizi in assenza del preventivo impegno di spesa.

2. Per il pagamento la Regione può provvedere anche mediante un piano di rateizzazione, della durata di tre esercizi finanziari compreso quello in corso, convenuto con i creditori.

3. Qualora il bilancio della Regione non rechi le disponibilità finanziarie sufficienti per effettuare le spese conseguenti al riconoscimento dei debiti fuori bilancio, la Regione è

autorizzata a deliberare aumenti, sino al limite massimo consentito dalla vigente legislazione, dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote ad essa attribuite, nonché ad elevare ulteriormente la misura dell'imposta regionale di cui all'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 21 dicembre 1990, n. 398, fino a un massimo di cinque centesimi per litro, ulteriori rispetto alla misura massima consentita.

4. Al riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio di cui al comma 1, lettera a), il Consiglio regionale provvede entro sessanta giorni dalla ricezione della relativa proposta. Decorso inutilmente tale termine, la legittimità di detto debito si intende riconosciuta.

In questo disegno di legge, rientrano i debiti fuori bilancio di cui alla lettera a) del summenzionato articolo 73.

La I Commissione ha esaminato l'istruttoria preliminare svolta dai Servizi competenti e, dopo aver preso atto delle relazioni accompagnatorie dei disegni di legge, ha deciso di approvare a maggioranza un emendamento, che recepisce in un unico articolo le disposizioni contenute nel presente disegno di legge n. 20/2016 e nei numeri 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179 ed il 180/2016 aventi pari finalità. L'approvazione dell'emendamento ha comportato l'assorbimento e, quindi, la decadenza dei disegni di legge.

I referti tecnici e le analisi tecniche normative (ATN) depositati nella I Commissione sono stati integralmente allegati a corredo del presente disegno di legge 20/2016.

Esaurita la discussione ed il confronto e, dopo aver esaminato il disegno di legge così come emendato, la Commissione ha espresso parere favorevole a maggioranza dei voti dei Commissari presenti e, pertanto, si sottopone all'esame ed all'approvazione di questa Assemblea.

#### *Esame articolato*

PRESIDENTE. Non essendovi consiglieri

iscritti a parlare nella discussione generale, passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo 1:

#### *art.1*

#### *Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi della lettera a), comma 1, articolo 73 del decreto legislativo 118/2011*

1. Ai sensi e per gli effetti della lettera a), comma 1, articolo 73 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n.118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42), come modificata dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126, sono riconosciuti legittimi i debiti di cui alle seguenti lettere a), b), c), d), e), f), g), h), i), j):

a) i debiti fuori bilancio relativi ai Servizi afferenti la Sezione Riforma Fondiaria e variazione al bilancio di previsione, derivanti dai contenziosi: sentenza Tribunale di Brindisi R.G. n. 2793/2004 importo complessivo di euro 13.522,38 per sorte capitale; sentenza Tribunale di Bari n. 4699/2014 importo complessivo di euro 7.657,95 per sorte capitale; sentenza Tribunale di Bari n. 2326 del 22 giugno 2010 importo complessivo di euro 7.555,22 per sorte capitale; sentenza Tribunale di Bari, Sezione distaccata di Altamura n. 4476 del 7/9 ottobre 2014 importo complessivo di euro 13.145,21 per sorte capitale; sentenza Tribunale Ordinario di Taranto n. 604 del 24 febbraio 2015 importo complessivo di euro 11.419,20 per sorte capitale; sentenza Corte d'Appello di Bari n. 343 del 5 febbraio 2013 importo complessivo di euro 6.344,00 per sorte capitale; sentenza del Tribunale di Bari, Sezione Quarta Civile, n. 4564 del 13 ottobre 2014 importo complessivo di euro 68.391,24 per sorte capitale. Al finanziamento della spesa derivante dal debito fuori bilancio di cui alla presente lettera a) si provvede, limitatamente alla sorte capitale di euro 128.035,20, mediante variazione in diminu-

zione, in termini di competenza e cassa, della missione 20, programma 1, titolo 1, capitolo 1110090 “Fondo di riserva per le partite potenziali” e contestuale variazione in aumento della missione 16, programma 1, titolo 1 capitolo 4942 “Gestione liquidatoria ex ERSAP – Oneri derivanti dalle operazioni di consolidamento di cui all’art. 2 – l.r. n. 18/1997 – ivi incluse spese legali, interessi di mora, rivalutazione e debiti della cooperazione dell’attività di sviluppo – spese derivanti da sentenze” del bilancio corrente;

b) il debito fuori bilancio derivante da Sentenza del Consiglio di Stato, Terza Sezione n. 3586/2016 dell’importo di euro 8.754,72, afferente la Sezione Risorse Tecnologiche e Strumentali. Al finanziamento del debito di cui alla presente lettera b) si provvede, con imputazione alla missione 1, programma 11, titolo 1, capitolo 001317 “Oneri per ritardati pagamenti. Spese procedurali e legali” del bilancio corrente;

c) il debito fuori bilancio derivante dalla regolarizzazione carte contabili, Tesoriere Regionale Banco di Napoli Intesa S. Paolo, luglio 2016, sentenza 3880/2015 Tribunale Taranto, Sezione Lavoro, giudizio ‘Dipendente Cod. R.P. 723065/R.P.’, R.G.E. n. 1503/2016 Provvisori d’Uscita (P.U.) n. 1621, 1622 e 1623. Sezione Personale per un ammontare complessivo di euro 374,53. Al finanziamento della spesa di cui alla presente lettera c) si provvede, con imputazione alla missione 1, programma 10, titolo 1, capitolo 3054 “Interessi, rivalutazione, spese legali e procedurali e relativi processi di legge” per euro 374,53, che presenta la dovuta disponibilità;

d) il debito fuori bilancio relativo alla regolarizzazione carte contabili, Tesoriere Regionale Banco di Napoli Intesa S. Paolo, Agosto 2016, sentenza n. 3141/2015 del Tribunale di Taranto, Sezione Lavoro, giudizio “Dipendente Codice R.P. 723041/ R.P., R.G.E. n.130/2016, P.U. 1733 e 1734, sezione personale derivante dall’atto di pignoramento presso terzi fino ad assegnazione delle somme relative per un

ammontare complessivo di euro 700,38. Al finanziamento della spesa di cui alla presente lettera d) si provvede, con imputazione alla missione 1, programma 10, titolo 1, capitolo 3054 “Interessi, rivalutazione, spese legali e procedurali e relativi processi di legge” per euro 700,38, che presenta la dovuta disponibilità;

e) i debiti fuori bilancio derivanti dai provvedimenti giudiziari esecutivi di seguito elencati: decreto di liquidazione compensi del CTU del 15 maggio 2015 del Tribunale di Bari (RG 8509/12) dell’importo di euro 12.370,80, a titolo di spese procedurali e legali (contenzioso n. 1185/12/AL); decreto di liquidazione compensi del CTU del 20 luglio 2015 del Tribunale di Bari (RG 757/2013) dell’importo di euro 3.045,12, a titolo di spese procedurali e legali (contenzioso n. 96/13/AL). Al finanziamento della spesa complessiva di euro 15.415,92, di cui alla presente lettera e) si provvede, con imputazione alla missione 1, programma 11, titolo 1, capitolo 1317 “Oneri per ritardati pagamenti spese procedurali e legali” che presenta la dovuta disponibilità;

f) il debito fuori bilancio derivante dalla sentenza esecutiva n. 601 dell’11 febbraio 2016, emessa dal Consiglio di Stato, Quarta Sezione, depositata in segreteria l’11 febbraio 2016 r.g. n. 07890/2011, per l’importo di euro 5.377,36, per pagamento delle spese di lite per un totale di euro 4.377,36 (IVA, CAP e 15 per cento spese forfettarie) oltre al rimborso del contributo unificato richiesti, pari ad euro 1.000,00, versati da controparte per doppio grado di giudizio, contenzioso n. 233/08/DL., Sig.ra Antonia Zuccalà c/Comune di Galatone e Regione Puglia. Pagamento delle spese di lite e rimborso del Contributo unificato. Al finanziamento della spesa di cui alla presente lettera f) si provvede, per euro 5.377,36 da imputare alla missione 1, programma 11, titolo 1, capitolo 1317 “Oneri per ritardati pagamenti spese procedurali e legali”;

g) il debito fuori bilancio derivante dalla

regolarizzazione contabile, contenzioso n. 857 BIS/10/SH relativo alla sentenza n. 1955 del 4 novembre 2014, emessa dal Tribunale di Trani, ex sezione distaccata di Canosa di Puglia, sezione civile dell'importo totale di euro 137.569,46. Al finanziamento della spesa di cui alla presente lettera g) si provvede, per la sorte capitale pari ad euro 112.272,29, mediante variazione in diminuzione in termini di competenza e cassa della missione 20, programma 1, titolo 1, macro aggregato 10, capitolo 1110090 "Fondo di riserva per la definizione delle partite potenziali" p.c.f. 1.10.01.01 e pari variazione in aumento in termini di competenza e cassa della missione 1, programma 11, titolo 1, macro aggregato 03, capitolo 1318 "Spesa finanziata con prelievo somme dal C-Fondo di riserva per la definizione delle partite potenziali" p.c.f. 103.02.99, cod. EU 8, imputando le spese di lite pari ad euro 25.297,17, alla missione 1, programma 11, titolo 1, macroaggregato 10, capitolo 1317 p.c.f. 1.10.05.04 "Oneri per ritardati pagamenti spese procedurali e legali";

h) il debito fuori bilancio relativo al contenzioso n. 942/10/SH, Galante Maria + altri, c/Regione Puglia derivante dalle sentenze n. 46, del 18 marzo 2013, emessa dal Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche presso la Corte d'appello di Napoli e n. 60 del 18 febbraio 2015, emessa dal Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma, TSAP, dell'importo totale di euro 150.631,09. Al finanziamento della spesa di cui alla presente lettera h) si provvederà, per la sorte capitale pari ad euro 107.716,32 mediante variazione in diminuzione in termini di competenza e cassa della missione 20, programma 1, titolo 1, capitolo 1110090 "Fondo di riserva per la definizione delle partite potenziali" p.c.f. 1.10.01.01 e pari variazione in aumento in termini di competenza e cassa della missione 1, programma 11, titolo 1, capitolo 1318 p.c.f. 1.03.02.99 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016" spesa finanziata con prelievo somme dal capitolo 1110090 fondo

di riserva per la definizione delle partite potenziali" imputando alla missione 01, programma 11, titolo 1, Macroaggregato 10, piano dei conti finanziari 1.10.05.04; per la somma di euro 12.823,75, sul capitolo 1315 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016 "Oneri per ritardati pagamenti, quota interessi"; per la somma di euro 9.586,75 sul capitolo 1316 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016 "Oneri per ritardati pagamenti quota rivalutazione"; per la somma di euro 20.504,27, sul capitolo 1317 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016 "Oneri per ritardati pagamenti spese procedurali e legali";

i) il debito fuori bilancio relativo al contenzioso 1128/10/SH, derivante dalla sentenza n. 2385 del 3 marzo 2015 emessa dal Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche (TRAP) presso la Corte D'Appello di Napoli dell'importo totale di euro 46. 14,62. Al finanziamento della spesa di cui alla presente lettera i) pari a euro 46.014,62 si provvederà, per la sorte capitale pari ad euro 32.488,27 mediante variazione in diminuzione in termini di competenza e cassa della missione 20, programma 1, titolo 1, capitolo 1110090 "Fondo di riserva per la definizione delle partite potenziali" p.c.f. 1.10.01.01. e pari variazione in aumento in termini di competenza e cassa della missione 1, programma 11, titolo 1, capitolo 1318 p.c.f. 1.03.02.99 cod. UE 8, del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016" spesa finanziata con prelievo somme dal capitolo 1110090 fondo di riserva per la definizione delle partite potenziali"; imputando la somma di euro 13.526,35, alla missione 01, programma 11, titolo 1, Macroaggregato 10, capitolo 1317 p.c.f. 1.10.05.04 Cod UE 8, "Oneri per ritardati pagamenti spese procedurali e legali" del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016;

i) il debito fuori bilancio relativo al contenzioso n. 779/10/SH, Società Maria Giuliana Francesca e Paola D'Atri Società semplice agricola contro Regione Puglia, derivante dal-

la sentenza n. 39 del 18 febbraio 2013, del Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche presso la Corte d'appello di Napoli e dalla sentenza n. 75 del 21 gennaio 2015 dal Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, TSAP, Roma dell'importo totale di euro 63.782,37. Al finanziamento della spesa di cui alla presente lettera i) si provvederà, per la sorte capitale pari ad euro 38.083,67 mediante variazione in diminuzione in termini di competenza e cassa della missione 20, programma 1, titolo 1, capitolo 1110090 "Fondo di riserva per la definizione delle partite potenziali" p.c.f. 1.10.01.01. cod UE 8 e pari variazione in aumento in termini di competenza e cassa della missione 1, programma 11, titolo 1, capitolo 1318 p.c.f. 1.03.02.99 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016" spesa finanziata con prelievo somme dal capitolo 1110090 fondo di riserva per la definizione delle partite potenziali" imputando alla missione 01, programma 11, titolo 1, Macroaggregato 10, piano dei conti finanziari 1.10.05.04; per la somma di euro 4.528,35, sul capitolo 1315 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016 "Oneri per ritardati pagamenti, quota interessi"; per la somma di euro 3.313,28 sul capitolo 1316 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016 "Oneri per ritardati pagamenti quota rivalutazione"; per la somma di euro 17.857,07, sul capitolo 1317 del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2016 "Oneri per ritardati pagamenti spese procedurali e legali".

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'articolo.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

*Dalla scheda di votazione risulta che:*

*Hanno votato «sì» i consiglieri:*

Abaterusso, Amati,  
Borraccino,

Campo, Cera, Colonna,  
Lacarra, Leo, Longo,  
Mazzarano,  
Negro, Nunziante,  
Pentassuglia, Piemontese,  
Romano,  
Santorsola,  
Turco,  
Vizzino,  
Zinni.

*Hanno votato «no» i consiglieri:*

Barone, Bozzetti,  
Casili, Conca,  
Di Bari,  
Galante,  
Laricchia,  
Trevisi.

*Si sono astenuti i consiglieri:*

Caroppo, Congedo,  
Franzoso,  
Perrini,  
Stea,  
Ventola,  
Zullo.

*Non ha partecipato alla votazione:*  
il Presidente Loizzo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	35
Consiglieri votanti	27
Hanno votato «sì»	19
Hanno votato «no»	8
Consiglieri astenuti	7

*L'articolo è approvato.*

Si intende pertanto approvato il disegno di legge nel suo complesso.

Il consigliere Amati ha avanzato richiesta d'urgenza.

La pongo ai voti.

*È approvata.*

**Elezione della rappresentante del gruppo Movimento Schittulli – A. P., in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della dott.ssa Francesca Falco, rinunciataria (art. 4 l.r. 16/1990)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 6), reca: «Elezione della rappresentante del gruppo Movimento Schittulli – A. P., in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della dott.ssa Francesca Falco, rinunciataria (art. 4 l.r. 16/1990)».

Ha facoltà di parlare il relatore.

BORRACCINO, *relatore*. Signor Presidente, possiamo dare per letta la relazione.

Si tratta soltanto dell'integrazione con nomi di rappresentanti di associazioni che erano stati sostituiti dalle loro stesse rappresentanze, questione abbondantemente affrontata in II Commissione e che ha ricevuto il parere favorevole della stessa.

*(La relazione che segue viene data per letta)*

Signor Presidente, colleghi consiglieri, la seconda Commissione, nella seduta del 19/10/2016, ha analizzato la designazione del Gruppo Movimento Schittulli, trasmessa dalla Presidenza del Consiglio regionale in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro (Art. 4, legge regionale 30/04/1990, n. 16), in sostituzione della dott.ssa Francesca Falco.

Esaminato il curriculum, la Commissione all'unanimità dei voti dei Commissari presenti, ha espresso parere favorevole sulla segnalazione relativa alla dott.ssa Caterina Sportelli.

Successivamente, la Commissione ha veri-

ficato la designazione del Commissario della Federazione UNCI trasmessa, anch'essa, dalla Presidenza del Consiglio regionale in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della Sig.ra Tiziana Russo.

Esaminato il curriculum, la Commissione all'unanimità dei voti dei Commissari presenti, ha espresso parere favorevole sulla segnalazione relativa alla Sig.ra Angela Miglionico.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la nomina della dottoressa Caterina Sportelli in sostituzione della dottoressa Francesca Falco.

*È approvata.*

**Elezione della rappresentante dell'UNCI, in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della Sig.ra Tiziana Russo, rinunciataria (art. 4 l.r. 30/04/1990, n. 16)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 7), reca: «Elezione della rappresentante dell'UNCI, in seno alla Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro, in sostituzione della Sig.ra Tiziana Russo, rinunciataria (art. 4 l.r. 30/04/1990, n. 16)».

La relazione è la medesima del punto precedente.

Pongo ai voti la nomina della dottoressa Angela Miglionico in sostituzione della dottoressa Tiziana Russo.

*È approvata.*

**Consulta regionale femminile – Elezione della rappresentante effettiva della Unione italiana lavoratori (UIL), in sostituzione della sig.ra Teresa Zaccaria, deceduta**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 8), reca: «Consulta regionale femminile – Elezione della rappresentante effettiva della Unione italiana lavoratori (UIL), in so-

stituzione della sig.ra Teresa Zaccaria, deceduta».

Dobbiamo purtroppo procedere alla sostituzione della compianta Teresa Zaccaria.

Pongo ai voti l'elezione della supplente.

*È approvata.*

### **Mozione Zullo del 12/02/2016 “Decreto appropriatezza”**

PRESIDENTE. Comunico che l'ordine del giorno Bozzetti del 08/11/2016 “Regolamentazione orari apertura attività commerciali”, come da accordi assunti con il collega presentatore, viene rinviato, al fine di coordinarne il testo rispetto alla sentenza della Corte costituzionale, alla prossima seduta.

L'ordine del giorno, al punto n. 10), reca: «Mozione Zullo del 12/02/2016 “Decreto appropriatezza”». Ne do lettura: «Il Consiglio

*Premesso che:*

Il “decreto appropriatezza”, entrato in vigore da pochi giorni, inizia già a produrre effetti negativi sui cittadini e a rendere visibili agli occhi di tutti le sue gravi e molteplici criticità, sia dal punto di vista del contenuto che della sua implementazione.

*Rilevato che:*

Il decreto incentiva lo “scaricabarile prescrittivo”. La possibilità di sanzioni economiche nei confronti del medico (prevista dalla Legge 125/ 2015) che tiene un comportamento prescrittivo non conforme a quanto previsto dal decreto appropriatezza sta già esasperando quel fenomeno dello “scaricabarile prescrittivo” tra medico di famiglia e medico specialista, con il quale da sempre i cittadini si trovano a dover fare i conti. I medici per paura di essere richiamati dalla propria azienda sanitaria in merito alla propria scelta prescrittiva relativa alle prestazioni anche escluse dal Decreto appropriatezza, dicono ai cittadini che a causa proprio di questo Decreto il soggetto che deve prescrivergli su ricetta rossa la prestazione è qualcun altro e lo fanno anche nei confronti di persone in condizioni di partico-

lare fragilità come ad esempio i pazienti oncologici. Aumentano quindi disagi e difficoltà di accesso.

Il decreto “aumenta ticket, burocrazia, liste di attesa e ricorso al privato” poiché prevede per una serie di prestazioni una prescrizione specialistica. Alcune prestazioni prima prescrivibili direttamente dal medico di famiglia oggi per ottenerle necessitano di una visita e di una prescrizione dello specialista. Quindi c'è almeno un ticket in più da pagare rispetto a prima. Il risultato è quello di un appesantimento burocratico dovuto a maggiori “filtri” e quindi disagi in più per il cittadino (in controtendenza con la necessità di semplificazione amministrativa e umanizzazione delle cure), aumento dei ticket, aumento dei tempi di attesa e aumento del ricorso obbligato al privato. Tutto questo in un momento in cui sono in crescita le difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie pubbliche a causa di liste di attesa e ticket elevati, le rinunce alle cure, la spesa privata e le richieste di prestiti per cure mediche.

Il decreto determina allungamento dei tempi di risposta al bisogno tempestivo di diagnosi e cura dei pazienti con aggravio dello stato di salute. È in gioco l'appropriatezza dei tempi di attesa delle prestazioni. Nonostante si definisca come appropriata la prestazione giusta, alla persona giusta, nel momento giusto, quest'ultimo aspetto e cioè la dimensione della tempestività dell'erogazione della prestazione non è considerata e affrontata dal Decreto che non introduce alcun tempo massimo di attesa per ciascuna prestazione, che rappresenterebbe invece un importante elemento di garanzia per i cittadini in un momento in cui il Piano nazionale di governo dei tempi di attesa è ancora fermo al 2012 e in generale l'azione di contrasto alle liste di attesa da parte del Governo centrale è carente.

Il decreto introduce note limitative, condizioni di erogabilità e indicazioni prescrittive senza però riportare e dichiarare le evidenze che sono alla loro base e la relativa biografia

come per esempio ritroviamo nelle note limitative dell'Aifa, che, diversamente da quelle del Decreto appropriatezza, menzionano ogni volta il background, le evidenze disponibili, le particolari avvertenze e la biografia. Tutto ciò è particolarmente importante per garantire la "trasparenza" del processo decisionale e un percorso formativo di crescita degli stessi medici prescrittori.

Il decreto in vigore impatta un sistema "impreparato" ad applicarlo. Per un decreto così delicato per i cittadini, per i sanitari e per il Ssn, ci saremmo aspettati una pianificazione a dir poco perfetta da parte del ministero della Salute e delle Regioni ed invece subito dopo pochi giorni dall'entrata in vigore iniziano ad emergere problemi concreti, anche operativi, per prescrittori, cittadini e Regioni. Ci si accorge che il decreto entra in vigore senza che preventivamente siano state soddisfatte tutte le condizioni per la sua applicazione, corretta e fluida, oltre che senza aver prima messo a punto e condiviso con le Regioni e i medici le indicazioni operative per la sua implementazione (che il ministero sembra si accinga invece a fare nei prossimi giorni).

*Considerato che:*

c'è un fiorire di stop e di molteplici ripensamenti e passi indietro di alcune Regioni, anche virtuose e da sempre attente al tema dell'appropriatezza, rispetto all'implementazione del decreto stesso.

*Ritenuto che*

La Regione Puglia non possa restare inerme rispetto ad un Decreto che presenta molteplici criticità per i medici, i cittadini, i management delle Aziende Sanitarie e per le Regioni,

*Impegna*

il Presidente della Giunta Regionale a farsi interprete presso il Ministero della Salute coinvolgendo le Regioni della necessità improrogabile di un confronto con le organizzazioni dei cittadini e quelle rappresentative dei sanitari per una rivisitazione del Decreto finalizzata ad eliminare gli innumerevoli

elementi di criticità e per posticipare l'entrata in vigore con un tempo congruo e utile a predisporre efficaci interventi organizzativi e formativi per i medici prescrittori».

Invito il presentatore a illustrarla.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi, assessore Negro, è evidente che questa mozione è piuttosto datata. È stata presentata dal mio Gruppo all'indomani dell'entrata in vigore del "Decreto appropriatezza", che ha suscitato non poche rimostranze non solo nella classe medica ma anche nei fruitori del servizio sanitario e delle prestazioni che esso offre, perché prevedeva una serie di sanzioni ai medici che non si attenessero alle disposizioni in esso contenute.

All'epoca chiedevo uno sforzo della Giunta regionale e del Presidente Emiliano presso il Governo affinché fosse sospeso il decreto, le sanzioni non fossero applicate in attesa che si fosse informati sui contenuti del decreto stesso e i medici non andassero incontro a sanzioni per carenze informative. Lo chiedevo perché era diffuso questo sentire, tant'è che il Governo nazionale ha proceduto in questo senso e non c'è stato bisogno del nostro intervento.

Più volte mi è stato chiesto se questa mozione avesse senso. Ora, nella formulazione originaria, credo che abbia perso il senso, però, assessore Negro, il problema riguarda altri elementi contenuti nel "Decreto appropriatezza". Il decreto, pur avendo sospeso momentaneamente le sanzioni, determina una serie di adempimenti che limitano la prescrizione dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta e demandano talune prescrizioni agli specialisti.

Ora, in Puglia nessuno è informato di nulla. Noi ci ritroviamo di fronte a medici di medicina generale che attraverso le loro organizzazioni sindacali, che sono molto forti, hanno contezza della norma e quindi respingono il paziente e lo mandano dallo specialista se ha bisogno della prescrizione di una risonanza

magnetica. Il problema è che non solo gli specialisti non conoscono la norma, ma non hanno i ricettari. Quando parliamo di specialisti, parliamo anche di specialisti convenzionati esterni, o meglio accreditati, o anche di specialisti ambulatoriali interni.

Si sta consumando, in questa Regione, una fuga dalle cure – ha raggiunto il 14 per cento della popolazione – che è legata a questa situazione, oltre che a una carenza di risorse economiche per il pagamento dei vostri superticket.

Vedo un assessorato alla sanità che è assente. Immagino un assessorato fermo sui computer a leggere i dati di spesa, come se la *mission* del servizio sanitario regionale fosse solo quella di mantenere il vincolo del pareggio di bilancio. Che si dia o non si dia assistenza, però, non importa nulla a nessuno in quell'assessorato. Si preoccupano che non si spenda, ma se non spendiamo perché nessuno si cura non va affatto bene. Si è bravi se si sa spendere e si sa curare, invece voi siete bravi a non spendere, ma non curate.

Assessore, se c'è un provvedimento che volete assumere, per favore pensate alla spesa, ma pensate anche all'assistenza. Vedo che ci si concentra molto sui computer, si legge tutto sui computer, ma voi non parlate con nessuno. La politica non può essere questo. In tal modo non riuscite a cogliere i bisogni reali e le difficoltà della gente.

Non riuscite a parlare con i medici di base, non riuscite a parlare con i presidenti degli Ordini dei medici, non riuscite a parlare con gli specialisti che non hanno i ricettari, non riuscite a parlare con gli odontoiatri. Hanno il *budget*, hanno l'accordo contrattuale, però nessuno può andare a curarsi dall'odontoiatra perché la prescrizione la deve fare lo specialista. E quale specialista?

Assessore, le rivolgo una preghiera: non tenga conto del contenuto della mozione, che sarebbe anche superato, ma di questa mia esortazione, ossia di rivedere tutta la questione regolamentare della prescrizione nell'ottica

dell'appropriatezza, affinché ci sia un dialogo, che è indispensabile, tra le strutture e i vari professionisti. Se questo non c'è, alla fine chi paga le conseguenze è il povero paziente che paga le tasse, paga i vostri superticket, paga tutto quello che voi imponete perché non avete il controllo della spesa a causa degli sperperi, e non ottiene nemmeno le cure.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante della Giunta regionale.

NEGRO, *assessore al welfare*. Il Governo, collega Zullo, è favorevole alla sua mozione, nei contenuti, anche se un po' ingenerosamente lei ha affermato che l'Assessorato alla sanità o (vado oltre) tutto il Dipartimento delle politiche della salute e del benessere delle persone pensi solo a controllare la spesa.

Posso garantirle – io ne sono testimone – che questo Governo, il Presidente Emiliano, chi vi parla e la struttura più di altri in passato hanno incontrato e continuano a incontrare le Direzioni generali quasi settimanalmente. Ieri sera c'è stata l'ultima riunione, che è durata fino alle 19, con le direzioni che, come lei ben sa, sono quelle che sul territorio esplicano la loro attività di programmazione territoriale e di controllo della qualità dell'erogazione dei servizi sanitari.

Devo dire che il Presidente Emiliano non è stato inerme e, di fronte alle criticità evidenti che poneva il DM n. 9/2015, è già intervenuto in Commissione Salute nella Conferenza Stato-Regioni per denunciarle.

Posso inoltre rassicurarvi che le strutture dell'assessorato sono impegnate a svolgere un'operazione di monitoraggio, una ricognizione vera e propria relativa alle criticità che ci sono nella nostra regione a proposito di questo problema reale, da voi denunciato.

Esprimo, quindi, un parere convintamente favorevole alla vostra mozione, con l'assicurazione che implementeremo maggiormente gli sforzi per questa ricognizione e per vedere quali correttivi usare, per quanto è di nostra

competenza, atteso che, come lei diceva prima, la competenza è governativa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la mozione.  
*È approvata all'unanimità.*

### **Mozione Zullo del 18/03/2016 “Cure domiciliari”**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 11), reca: «Mozione Zullo del 18/03/2016 “Cure domiciliari”». Ne do lettura:

«Il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) garantisce alle persone non autosufficienti e in condizioni di fragilità, con patologie in atto o esiti delle stesse, percorsi assistenziali nel proprio domicilio denominati “cure domiciliari” consistenti in un insieme organizzato di trattamenti medici, infermieristici e riabilitativi, necessari per stabilizzare il quadro clinico, limitare il declino funzionale e migliorare la qualità della vita. Le cure domiciliari si integrano con le prestazioni di assistenza sociale e di supporto alla famiglia, generalmente erogate dal Comune di residenza della persona. Il bisogno clinico-assistenziale viene accertato tramite idonei strumenti di valutazione multiprofessionale e multidimensionale che consentono la presa in carico globale della persona e la definizione di un “Progetto di assistenza individuale” (PAI) sociosanitario integrato. L'assistenza domiciliare è, dunque, un servizio compreso nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) in grado di garantire una adeguata continuità di risposta sul territorio ai bisogni di salute, anche complessi, delle persone non autosufficienti, anche anziane, e dei disabili ai fini della gestione della cronicità e della prevenzione della disabilità.

*Va rilevato che:*

le cure domiciliari si esplicano attraverso l'ADP, l'ADI e l'ospedalizzazione domiciliare, sono una valida alternativa al ricovero, trovano conferma in quanto LEA nel D.P.C.M. 29/11/2001 e sono da erogarsi secondo l'alle-

gato H e G al D.P.R. 270/2000 e successive modifiche con onere di spesa a carico del SSR in quanto coperte dal FSN.

*Di fatto accade che:*

i servizi di cure domiciliari sono fortemente carenti in Puglia, disorganizzati, con insufficiente supporto per il medico di medicina generale e per le famiglie, nella totalità dei casi fondano su prestazioni una tantum giornaliera o nell'arco della settimana il più delle volte di carattere infermieristico oltre l'accesso del MMG;

tale organizzazione delle cure domiciliari non assicura percorsi assistenziali nella continuità ospedale-territorio né l'insieme organizzato di trattamenti medici, infermieristici e riabilitativi, necessari per stabilizzare il quadro clinico, limitare il declino funzionale e migliorare la qualità della vita, né la presa in carico globale e a lungo termine della persona fragile e della famiglia, né l'integrazione socio-sanitaria.

*Ne consegue che:*

quel poco che si spende per le cure domiciliari, unitamente alla spesa dei Piani di Zona, risulta essere inefficace e gran parte della spesa per materiale sanitario e per trasferimenti in ospedale grava sulle famiglie ridotte spesso allo stremo.

Tutto ciò premesso, il Consiglio Regionale  
*impegna*

il Presidente Emiliano e la Giunta a potenziare le cure domiciliari determinando indirizzi omogenei di organizzazione e gestione dei servizi delle cure domiciliari in rapporto a criteri demografici e a tassi di prevalenza delle fragilità valutati in ciascuna ASL con la contestuale regolamentazione dei requisiti organizzativi con particolare riferimento al personale da individuarsi sul piano quantitativo e professionale».

Invito il presentatore a illustrarla.

ZULLO. Signor Presidente e colleghi, parliamo molto spesso di appropriatezza e parliamo anche di una necessità di riequilibrare

la spesa tra il comparto ospedaliero e la medicina territoriale, la prevenzione, e uno dei servizi che è codificato dai LEA per poter assicurare un filtro contro una ospedalizzazione inappropriata è determinato dalle cure domiciliari, che si distinguono in tre livelli: l'ADP (assistenza domiciliare programmata), l'ADI (assistenza domiciliare integrata) e l'ospedalizzazione domiciliare.

Se guardiamo a quello che avviene in Puglia, caro assessore, vediamo servizi carenti e comunque organizzati a pelle di leopardo. Da una parte c'è qualcosa, dall'altra parte non c'è nulla, anche all'interno della stessa ASL, anche all'interno degli stessi distretti.

Il tutto avviene in funzione di qualche infermiere che, per sua disgrazia, sottoposto a visita del medico competente, ha delle limitazioni e viene relegato a servizi di assistenza domiciliare.

Insomma, non c'è l'*équipe* completa degli specialisti, del medico, dell'infermiere, il coinvolgimento del medico di medicina generale, l'integrazione sociosanitaria nei Piani di zona attraverso i Comuni. Lei prima ha affermato che state profondendo ogni sforzo. Non nutro dubbi sul vostro impegno. È sui risultati che li nutro. Vi impegnate tanto, ma non portate a casa niente. Vi impegnate a vuoto, e questo è grave.

Caro assessore, il problema è serio. Voi non potete pensare di fare un Piano ospedaliero, con il DM 70 che vi dice che dovete anche organizzare i servizi extraospedalieri che fanno da filtro all'ospedalizzazione, e poi le cure domiciliari in questa regione sono assenti.

Lei, assessore, viene da questi banchi, è una persona umile, con i piedi ben piantati per terra. Ma il Presidente Emiliano, che sta sempre sui giornali, parla della nostra sanità come se fosse la migliore del mondo.

Il problema è serio. Caro assessore, nessuno obietta perché ormai la Puglia è assopita, non ha più capacità di reazione. Siete diventati l'oppio dei pugliesi. La Puglia ormai ha reso normale tutto quello che non lo è. Se un

pugliese va a prenotare una risonanza magnetica e gli danno l'appuntamento dopo tre anni, lo considera normale. Il cittadino non sa che quella prestazione gli spetta.

Nel Fondo sanitario regionale ci sono i fondi per le cure domiciliari. Il cittadino, quindi, ha diritto alla cura a domicilio, invece va elemosinando una prestazione che gli è riconosciuta come diritto e per la quale paga le tasse, per il Fondo sanitario nazionale, oltre a quelle che imponete voi.

Se lei profonde lo sforzo non ho dubbi. Mi faccia vedere, però, risultati che non siano come quelli ottenuti finora, perché sono nulli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante della Giunta regionale.

NEGRO, *assessore al welfare*. Le mie dichiarazioni, ovviamente, sono in sintonia con quelle del Presidente, quindi è come se il giudizio lo esprimesse contemporaneamente anche il Presidente. Noi consideriamo ricevibile questa sua dichiarazione. Non siamo quindi immodesti o presuntuosi.

Allo stesso tempo, però, rivendichiamo di aver fatto qualcosa, pur in poco tempo. Sono stato invitato la settimana scorsa, come coordinatore vicario degli assessori al *welfare*, presso la Presidenza del Consiglio. Sono stati presentati i dati dell'assistenza domiciliare, delle RSA, dei servizi del sanitario e soprattutto del sociosanitario, che è il settore sul quale dobbiamo impegnarci, attesa l'importanza che può avere anche per sgravare il sistema ospedaliero, che lei, oltre che da valido collega anche da esperto professionista conosce.

Ebbene, ho visto con orgoglio che la Puglia non è più il fanalino di coda che era qualche anno fa, caro collega Zullo. Ho visto che la Puglia – cito dati ufficiali che venivano proiettati – si trova, sì, a destra di questa divisione che è stata fatta tra le Regioni più virtuose, a sinistra, e quelle più virtuose, che devono recuperare in termini di servizi, a destra.

Tuttavia, posso garantire che la Puglia, per certi aspetti, è oltre la Toscana, tanto mitizzata. L'ho detto e lo ripeto, ciò non è dovuto al lavoro portato avanti da chi vi parla, ma al lavoro di squadra che è stato fatto in passato, ed è presente anche il valido collega che mi ha preceduto, il consigliere Pentassuglia. Dunque, i risultati sono dovuti al lavoro del collega, alla fine della passata legislatura, e al lavoro che stiamo facendo noi in questa legislatura, con tutte le difficoltà che lei ben conosce.

Mi riferisco al fatto che non riusciamo a portare a termine un Piano di riordino che ne arriva un altro e poi un altro ancora. Quindi, le problematiche ci sono.

Proprio nella riunione di ieri in assessorato è emerso che i direttori generali, che sono su questo tema molto allertati, non aspettano altro che chiudere la fase del riordino ospedaliero, che a breve la Giunta potrà concludere attraverso la delibera che sta per essere inviata in Commissione.

Una volta che la stessa avrà ricevuto il parere favorevole – ci auguriamo quanto prima – i direttori potranno attuare il riordino e recuperare quella che, purtroppo, tutti noi sappiamo essere la carenza principale per attuare politiche importanti, forti, sanitarie e sociosanitarie: la carenza del personale. Solo questo riordino ci consente di razionalizzare e, quindi, di poter utilizzare il personale per servizi importantissimi, come lei ha affermato, cioè l'assistenza domiciliare.

Prendiamo atto delle carenze attuali, ma il nostro non è soltanto un impegno, dal momento che qualche risultato siamo in condizione di elencarlo.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. L'assessore mi scuserà per la mia puntualizzazione. Io diffido, assessore, delle vostre riunioni presso il Ministero e altrove.

Diffido perché l'autoreferenzialità che vi accompagna non ha eguali.

Non siete capaci di capire i vostri limiti e di ascoltare la gente.

Proprio ieri è stato pubblicato il *report* del Forum Meridiano Sanità 2016 organizzato da The European House – Ambrosetti: la Puglia, quanto a efficienza e appropriatezza in sanità, è riportata al terzultimo posto, con la Sicilia. Dopo la Puglia ci sono solo Calabria e Campania.

Dico di più: basta confrontarsi con i familiari che aspettano l'assistenza domiciliare. Devono mettersi in coda, ma i malati prima muoiono e poi arriva qualcuno a valutare se è necessario un infermiere o meno. Ho ascoltato la sua risposta, caro assessore, ma non è così, purtroppo. Non lo dico per partito preso, ma perché me ne dispiace.

Si dovrebbero avere i piedi più piantati per terra. Mi dispiace che lei si allinei alla propaganda che fa il Presidente Emiliano. Non si allinei! Magari io lo faccio in Aula, ma lei dica a quattr'occhi al Presidente Emiliano che così non va, non può andare. Non ce la facciamo più.

La mia è un'esortazione, non tenga conto dei toni, assessore Negro. Tenga conto invece del succo di quello che dico, della mia esortazione.

La sanità in Puglia non va. Datevi una mossa, datevi una regolata. Finitela di dire che stiamo bene, che facciamo tutto bene, che risolveremo, che quando chiudiamo il Piano di riordino andrà bene.

Qui non si muove niente, non avete cambiato niente. Per fortuna si stanno muovendo i sindacati, che faranno un *sit-in* il 13 dicembre, perché in Puglia abbiamo la necessità di risvegliare la gente e farla reagire.

Svegliatevi anche voi, state dormendo. I risultati non ci sono. Assessore, non si allinei alla propaganda del Presidente Emiliano. Lui è abituato a farla, è nel suo DNA, è fatto così. Lei tiri le orecchie, ogni tanto, perché farà il bene della Puglia.

PRESIDENTE. Il Governo esprime parere favorevole.

Pongo ai voti la mozione.

*È approvata all'unanimità.*

**Mozione Laricchia, Di Bari, Bozzetti del 19/05/2016 “Impegno della Regione Puglia a convocare un Tavolo tecnico per il riconoscimento delle integrazioni salariali del personale tecnico e amministrativo dell'Università che opera, in convenzione con il Servizio sanitario, presso il Policlinico”**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 12), reca: «Mozione Laricchia, Di Bari, Bozzetti del 19/05/2016 “Impegno della Regione Puglia a convocare un Tavolo tecnico per il riconoscimento delle integrazioni salariali del personale tecnico e amministrativo dell'Università che opera, in convenzione con il Servizio sanitario, presso il Policlinico”».

Ne do lettura: «I sottoscritti Antonella Laricchia, Grazia Di Bari, Gianluca Bozzetti, consiglieri regionali del MoVimento 5 Stelle,  
*premessi che*

- L'art. 31, comma 1, del DPR n. 761/1979 statuisce che «Al personale universitario che presta servizio presso i policlinici, le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura convenzionati con le regioni e con le unità sanitarie locali, anche se gestiti direttamente dalle università, è corrisposta una indennità, non utile ai fini previdenziali e assistenziali, nella misura occorrente per equiparare il relativo trattamento economico complessivo a quello del personale delle unità sanitarie locali di pari funzioni, mansioni e anzianità» e precisa, peraltro, che l'equiparazione del personale universitario a quello delle ASL, ai fini della corresponsione dell'indennità, è da determinarsi con apposite tabelle contenute negli schemi tipo di convenzione di cui alla legge 23 dicembre 1978 n. 833 (art. 31, quarto comma).

- Prima dell'entrata in vigore del DPR n. 761 del 1979 il principio della equiparazione del personale universitario che esercitava atti-

vità assistenziale e personale sanitario ospedaliero risultava realizzato, per il personale medico, dalla legge 25 marzo 1971 n. 213 e per il personale non medico dalla legge 16 maggio 1974 n. 200. In particolare l'art. 1 della legge n. 200/1974 nel disciplinare l'equiparazione economica del personale tecnico-amministrativo a quello del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) prevede che «A decorrere dal 1° marzo 1974 a tutto il personale non medico universitario che presta servizio presso le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura convenzionati con gli enti ospedalieri o gestiti direttamente dalle università è corrisposta un'indennità, con esclusione di qualsiasi onere a carico del bilancio dello Stato, non utile ai fini previdenziali e assistenziali nella misura occorrente per equiparare il trattamento economico complessivo ivi compresi i compensi per lavoro straordinario ma escluse le quote di aggiunta di famiglia, a quello del personale non medico ospedaliero di pari mansioni ed anzianità».

- Relativamente al personale medico, l'attuazione del sistema delineato dal comma 4 del citato art. 31 del DPR n. 761/1979 è avvenuto con il DPR 11 luglio 1980 n. 382 il quale con l'art. 102 comma 4 ha proceduto a fissare direttamente le corrispondenze funzionali tra il personale medico del servizio sanitario nazionale e quello medico universitario, mentre per il restante personale universitario le corrispondenze sono state determinate soltanto con il decreto 9 novembre 1982.

- Tale citato decreto prevede che il personale universitario sanitario (medico e non medico) che esplica attività assistenziale presso le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura gestiti dalle Università, e convenzionati ai sensi dell'art. 39 della legge 23 dicembre 1978 n. 833, è equiparato economicamente al personale delle ASL di pari funzione, mansione ed anzianità secondo le modalità stabilite negli schemi tipo di convenzione di cui all'art. 39 e riportati al suo allegato D.

*Preso atto che*

- Negli anni sono stati rinnovati dei CCNL

i quali hanno ribadito il diritto alla equiparazione. In particolare l'art. 53, comma 1, del CCNL 1994-1997 statuiva che «Al personale che presta servizio presso le Aziende Policlinico, i Policlinici a gestione diretta, le Cliniche e gli Istituti Universitari di ricovero e cura convenzionati con le Regioni e con le Unità Sanitarie Locali, continua ad applicarsi l'art. 31 del DPR 20 dicembre 1979, n. 761» mentre l'art. 51, comma 4, del CCNL 1998-2001 del personale delle Università, che, nelle more della definizione di una tabella Nazionale di equiparazione, ha confermato l'attribuzione delle indennità di cui all'art. 31 del DPR n. 761/1979.

- Con il rinnovo contrattuale 1998-2001 per tutti i comparti della pubblica amministrazione si è passati dal vecchio sistema di classificazione del personale non dirigente in livelli e qualifiche funzionali, identico per tutti gli otto comparti di contrattazione, al nuovo sistema di classificazione in categorie peculiare per ciascuno degli stessi

- L'adozione del nuovo sistema di classificazione ha determinato una disomogeneità rispetto al precedente (sistema). In particolare, e nel dettaglio, i vecchi livelli funzionali del personale delle Università sono confluiti nelle categorie B, C, D, e EP, come mostra la tabella n. 1 (di seguito)

Tabella B – Tabella di corrispondenze per il primo inquadramento nella nuova classificazione		
Precedente Posizione economica	Attuale Posizione economica	Categoria
Livello retributivo	Posizione economica	
II qualif. Ruolo speciale	EP4	EP
I qualif. Ruolo speciale	EP2	
Nono livello	EP2	
Ottavo livello	D2	D
Settimo livello	C4	C
Sesto livello	C2	
Quinto livello	B3	B
Quarto livello	B2	
Primo-secondo-terzo livello	B1	

#### *Rilevato che*

- L'indennità prevista dal citato art. 31, DPR n. 761/1979, come evidenziato da consolidata giurisprudenza della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato, ha finalità specificamente perequative, poiché elimina le disparità retributive tra impiegati che, pur appartenendo a differenti amministrazioni (quella universitaria e quella ospedaliera), svolgono la medesima attività lavorativa.

- Il Consiglio di Stato ha evidenziato la sussistenza di un duplice ordine di rapporti: l'uno relativo al rapporto di impiego tra Università e dipendenti, nel cui ambito l'indennità, come emolumento perequativo ed aggiuntivo, costituisce parte integrante del trattamento economico del dipendente, l'altro relativo alla provvista finanziaria delle somme occorrenti per la corresponsione dell'indennità, intercorrente tra Università e Regione. Tra i due rapporti di diversa natura non esiste alcuna possibilità di interferenza poiché le convenzioni sono finalizzate esclusivamente alla regolamentazione del rapporto di provvista finanziaria e non hanno alcuna ripercussione sul rapporto di impiego del personale universitario.

- Le indennità equiparative sono corrisposte direttamente dall'Università e la stipula della convenzione con la regione attiene esclusivamente per la provvista delle somme necessarie per il pagamento delle indennità, di cui al citato art. 31, e non al diritto dei dipendenti a percepire il trattamento economico previsto dalle norme di diritto.

#### *Rilevato altresì che*

- Nell'Università di Bari il trattamento economico del personale universitario conferito in convenzione con l'Azienda Policlinico è stato determinato sulla base di tabelle di equiparazione, redatte in applicazione dell'allegato D al decreto interministeriale 9 novembre 1982, introdotte dalla delibere del Consiglio di amministrazione del 29/04/1997 e del 24/11/1998, ancora vigenti perché mai revocate.

- Nel momento in cui si è transitati dal sistema degli ex livelli funzionali a quello delle categorie per un effetto di trascinamento si è ritenuto che:

- il personale universitario di categoria C proveniente dall'ex VI livello dovesse essere equiparato a quello del comparto del SSN di categoria D, essendo confluito in quello proveniente dall'ex VII livello a cui il primo era equiparato;

- il personale universitario di categoria D proveniente dall'ex VIII livello dovesse conservare l'equiparazione in godimento a quello del comparto SSN appartenente alla Dirigenza Sanitaria Professionale, Tecnica ed Amministrativa (SPTA).

- L'amministrazione dell'Università di Bari non ha mai applicato le previsioni contenute nell'art. 28 del CCNL del personale del comparto Università – quadriennio normativo 2002-2005, poi divenuto art. 64 del CCNL relativo al periodo 2006-2009 il quale per ovviare alla mancanza di omogeneità tra i due sistemi di classificazione ha previsto, al comma 1, che «a decorrere dalla entrata in vigore del presente CCNL il personale dipendente dalle A.O.U. di cui all'art. 13 del CCNL per la definizione dei comparti di contrattazione, sottoscritto il 18.12. 2002, e il personale dipendente dalle Università così come definito dall'art. 51, comma 1, del CCNL 9.8.200, è collocato nelle specifiche fasce di cui alla colonna A della successiva tabella» e al comma 6 che «sono fatte salve, con il conseguente inserimento nella colonna A della precedente tabella, le posizioni giuridiche ed economiche, comunque conseguite, del personale già in servizio nelle A.O.U. alla data di entrata in vigore del presente CCNL. Per il personale che, anch'esso già in servizio nella A.O.U. alla data di entrata in vigore del presente CCNL, non trova collocazione nella medesima tabella di cui al comma 2, ivi comprese le EP, sono fatte salve le posizioni conseguite per effetto delle corrispondenze con le figure del personale del SSN».

- L'amministrazione dell'Università, successivamente, e in applicazione del Lodo Volpe – rispetto alla cui legittimità sono stati proposti e sono pendenti dei giudizi dinanzi alle Corti competenti – ha introdotto una equiparazione del proprio personale ad un livello inferiore rispetto a quello di spettanza, contravvenendo a tutta la vigente normativa in materia, che, come sopra esposto, fa riferimento ad una valutazione quanto meno alla pari, per cui sia giuridicamente sia secondo logica, sarebbe stato più opportuno che il personale universitario di categoria D fosse equiparato alla categoria DS del comparto del SSN e non alla categoria D.

Tutto ciò premesso e considerato, il Consiglio regionale

*impegna il Presidente  
e la Giunta regionale*

- Ad istituire, nell'ambito delle trattative attualmente in corso per la definizione del nuovo Protocollo di intesa tra Regione Puglia e Università degli Studi di Bari recante la disciplina dell'integrazione fra attività didattiche, assistenziali e di ricerca, un tavolo tecnico regionale con l'Università, l'Azienda Policlinico e le associazioni sindacali al fine di addivenire in maniera condivisa, come già accaduto in altri contesti regionali e per le medesime vicende, ad un'intesa per risoluzione della vicenda per il riconoscimento delle integrazioni salariali del personale tecnico e amministrativo dell'Università che opera, in convenzione con il servizio sanitario, presso il Policlinico con varie mansioni (dai funzionari dei dipartimenti ai tecnici di laboratorio, alle ostetriche)».

Invito i presentatori a illustrarla.

LARICCHIA. Signor Presidente, con questa mozione chiediamo al Presidente della Giunta regionale di istituire un tavolo tecnico con l'Università, l'azienda Policlinico e le associazioni sindacali, per risolvere o per giungere comunque a un'intesa condivisa sul problema che si ripropone ormai annualmente,

ma risale a tanto tempo fa – poi magari ne ripercorreremo la storia – delle integrazioni salariali del personale tecnico-amministrativo dell'Università che opera, in convenzione con il Servizio sanitario, presso il Policlinico, con varie mansioni: dai funzionari dei dipartimenti ai tecnici di laboratorio, alle ostetriche.

Questo tavolo tecnico potrebbe essere istituito nell'ambito delle trattative attualmente in corso per la definizione del nuovo protocollo d'intesa tra Regione Puglia e Università degli Studi di Bari, recante la disciplina dell'integrazione fra attività didattiche assistenziali e di ricerca.

Credo che sia inutile ripercorrere tutto il quadro legislativo che noi abbiamo cercato di sintetizzare in questa mozione, perché la vicenda è veramente molto complicata. Il quadro legislativo a cui abbiamo fatto riferimento nasce addirittura da un DPR del 1979, ma c'erano già riferimenti legislativi precedenti. Vi è stata l'attuazione del sistema nel 1980.

Di fatto i decreti che noi citiamo prevedono che il personale universitario sanitario, medico e non medico, che esplica attività assistenziale presso le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura gestiti dalle Università, è equiparato economicamente al personale delle ASL di pari funzioni, mansioni e anzianità, secondo le modalità stabilite negli schemi tipo di convenzione, di cui all'articolo 39, riportati nell'Allegato D.

I Contratti collettivi nazionali di lavoro che si rinnovano ribadiscono comunque il diritto all'equiparazione. Quando, nel 1998-2001, c'è un rinnovo contrattuale per tutti i comparti della pubblica amministrazione in cui si passa dal vecchio sistema di classificazione del personale non dirigente in livelli e qualifiche funzionali, identico per tutti gli otto comparti di contrattazione al nuovo sistema di classificazione in categoria, abbiamo nell'Università una situazione che abbiamo riassunto nella tabella riportata nelle premesse della nostra mozione.

L'indennità prevista, come poi specificato anche dalla successiva giurisprudenza della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato, ha finalità specificatamente perequative, perché elimina le disparità retributive tra gli impiegati che, pur appartenendo a differenti amministrazioni – quella universitaria e quella ospedaliera – svolgono comunque la medesima attività lavorativa.

In sostanza, nell'Università di Bari questo trattamento economico del personale universitario è stato determinato sulla base di tabelle di equiparazione ancora vigenti perché mai revocate.

Nel momento in cui si è transitati dal sistema degli ex livelli funzionali a quello delle categorie, per effetto di trascinamento si è ritenuto che il personale universitario di categoria C proveniente dall'ex VI livello dovesse essere equiparato a quello del comparto del Sistema sanitario nazionale di categoria D, essendo confluito in quello proveniente dall'ex VII livello a cui il primo era equiparato, e che il personale universitario di categoria D proveniente dall'ex VIII livello dovesse conservare l'equiparazione in godimento a quello del comparto del Servizio sanitario nazionale appartenente alla dirigenza sanitaria professionale tecnica e amministrativa.

L'amministrazione dell'Università di Bari, comunque, non ha mai applicato le previsioni contenute nell'articolo 28 del Contratto collettivo nazionale del lavoro del personale del comparto Università, laddove prevede che “a decorrere dall'entrata in vigore del presente CCNL, il personale dipendente dalle aziende ospedaliere universitarie e il personale dipendente dalle Università è collocato nelle specifiche fasce di cui alla colonna A della successiva tabella”.

A complicare ancora una volta tutto questo sistema giunge il Lodo Volpe, quindi l'amministrazione dell'Università successivamente, in applicazione del Lodo Volpe, rispetto alla cui legittimità sono stati proposti e sono pendenti dei giudizi dinanzi alle Corti competen-

ti, ha introdotto un'equiparazione del proprio personale a un livello inferiore rispetto a quello di spettanza, contravvenendo a tutta la vigente normativa in materia, che fa riferimento a una valutazione quantomeno alla pari. Pertanto, sia giuridicamente sia secondo logica, sarebbe stato più opportuno che il personale universitario di categoria D fosse equiparato alla categoria DS del comparto del Sistema sanitario nazionale e non alla categoria D.

Come proponiamo di agire? Sicuramente proponiamo di istituire un tavolo tecnico, come già fatto in altri contesti regionali, per cercare una soluzione condivisa. Quindi, vi chiediamo di mettere intorno a un tavolo l'Università, l'azienda Policlinico e le associazioni sindacali, nell'ambito delle trattative per il protocollo d'intesa tra Regione Puglia e Università, perché finalmente si dia una soluzione condivisa a questo problema, che ormai si trascina da tantissimo tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante della Giunta regionale.

LEO, *assessore alla formazione e al lavoro*. Collega, istituiremo a brevissimo un tavolo di concerto con l'Assessorato alla salute per discutere di questa problematica.

La richiesta della collega Laricchia è stata dunque recepita.

PRESIDENTE. Il Governo esprime parere favorevole.

Pongo ai voti la mozione.

*È approvata all'unanimità.*

**Mozione Conca, Galante del 09/06/2016  
“Attuazione Numero Unico Europeo dell'Emergenza (112 NUE) nella Regione Puglia”**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 13), reca: «Mozione Conca, Galante del 09/06/2016 “Attuazione Numero Unico Europeo dell'Emergenza (112 NUE) nella Regione Puglia”».

Ne do lettura: «Il Consiglio Regionale della Puglia

*Premesso che*

- La volontà di istituire un numero unico delle emergenze per tutta l'Europa risale al 1991 con l'adozione della decisione del Consiglio delle Comunità europee (91/396/CEE). A tale decisione è seguita la Direttiva 2002/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica, la quale ha dettato specifiche disposizioni sul punto;

- Lo Stato Italiano è rimasto a lungo inerte rispetto all'obbligo di recepimento della suddetta Direttiva e solo con il decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 ha adottato alcune misure per l'attivazione del numero unico, prevedendo nell'articolo 127 comma 4, che “Il fornitore di una rete pubblica di comunicazioni o di un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico predispone procedure trasparenti per garantire, linea per linea, l'inefficacia della soppressione dell'identificazione della linea chiamante, nonché, ove necessario, il trattamento dei dati relativi all'ubicazione, nonostante il rifiuto o il mancato consenso temporanei dell'abbonato o dell'utente, da parte dei servizi abilitati in base alla legge a ricevere chiamate d'emergenza. I servizi sono individuati con decreto del Ministro delle comunicazioni, sentiti il Garante e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.”;

- Con decreto 27 aprile 2006 del Ministero delle Comunicazioni è stato individuato nel «112» il Numero Unico Europeo d'Emergenza quale servizio abilitato, proprio per gli effetti dell'art. 127 del soprarichiamato decreto legislativo, a ricevere chiamate d'emergenza provenienti dalle numerazioni 112, 113, 115, 118;

- Stante la scarsità di impegno dell'Italia ad attuare concretamente tale Numero Unico d'Emergenza, la Commissione europea nel 2007 ha presentato ricorso contro la Repubblica

blica Italiana per inadempienza degli obblighi concordati ottenendo, nel 2009, la condanna da parte della Corte di Giustizia;

- Con il decreto legislativo 28 maggio 2012, n. 70 è stato introdotto nel decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 l'art. 75 bis, con cui sono stati conferiti al Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro dello Sviluppo economico, poteri di indirizzo e coordinamento per l'individuazione e l'attuazione delle iniziative volte alla piena realizzazione del Numero di Emergenza Unico (NUE) europeo e si è prevista, a tal fine, la possibilità di stipulare protocolli di intesa con le regioni interessate.

*Considerato che*

- Recentemente il legislatore è intervenuto con legge 7 agosto 2015 n. 124, stabilendo l'«istituzione del numero unico europeo su tutto il territorio nazionale con centrali operative da realizzare in ambito regionale, secondo le modalità definite con i protocolli d'intesa ai sensi dell'art. 75 bis, comma 3, del codice di cui al decreto legislativo 1 agosto 2003 n. 259»;

- Il servizio *de quo* è già stato oggetto di sperimentazioni da parte della Regione Lombardia attraverso il modello organizzativo di Call Center Laico (o centrale operativa unica), basato sulla distinzione tra PSAP 1, al quale confluiscono tutte le chiamate effettuate dai cittadini sulle numerazioni di emergenza, e PSAP 2, che riceve le chiamate filtrate e smistate dal PSAP 1;

- Alla Lombardia sono seguite altre regioni ed enti locali nell'adozione di provvedimenti finalizzati all'attivazione del servizio, ed in particolare la Provincia Autonoma di Trento, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Lazio e la Regione Sicilia;

- La centralizzazione della raccolta di tutte le chiamate di soccorso consentirebbe una immediata risposta da parte delle Amministrazioni coinvolte (Carabinieri, Polizia, Vigili del Fuoco, Soccorso sanitario) alle richieste di emergenza/soccorso effettuate da qualun-

que cittadino italiano o straniero da telefono fisso o mobile, nonché un adeguamento alla normativa comunitaria e nazionale;

- L'istituzione del Servizio 112 NUE dovrebbe avvenire in base al modello della Centrale unica di risposta con l'organizzazione di Call Centers Laici;

- Il funzionamento dell'intero servizio deve essere regolamentato da un disciplinare tecnico/operativo coerente con le indicazioni della Commissione ex art. 75-bis, comma 2, del predetto decreto legislativo n. 259/2003;

- L'adozione del numero unico presuppone, come già anticipato, la previa sottoscrizione di un apposito Protocollo d'Intesa tra Regione e Ministero, volto a disciplinare le modalità di funzionamento del servizio;

- Propedeutica all'attivazione del Servizio 112 NUE è, quindi, l'adozione di una serie di atti di natura amministrativa e di competenza della Giunta Regionale.

Tutto ciò premesso e considerato

*Impegna la Giunta Regionale*

- A porre in essere tutte le procedure necessarie all'attivazione del Numero Unico Europeo dell'Emergenza nel territorio regionale previa sottoscrizione del Protocollo d'Intesa di cui innanzi;

- Ad impegnare i fondi necessari per l'attivazione di tale servizio d'emergenza, nonché per sostenere i costi relativi al reperimento, all'allestimento e alla manutenzione delle sedi e delle strumentazioni necessarie all'attivazione delle Centrali Uniche di risposta di primo livello ed i costi relativi al reclutamento e al conferimento del personale preposto».

Invito i presentatori a illustrarla.

CONCA. La direttiva comunitaria che prevede attuazione del 112 NUE naturalmente dovrà essere un giorno attuata, come la direttiva n. 161 o come la direttiva Bolkestein. Del resto, qui comanda l'Europa, noi non comandiamo nulla. Altro che Autonomie locali!

Tale attuazione è indispensabile. Come sa-

pete, al turista straniero che arriva in Italia oggi dobbiamo dire che se si sente male deve chiamare il 118, se vede un incendio il 115, se vede un borseggiatore il 112 o il 113, se deve fare altre denunce il 117.

Il numero delle emergenze, invece, deve essere uno solo.

Pensate a cosa succede già oggi in Puglia, una regione turistica, che punta a diventarlo sempre più, quando si sente male un turista. Magari l'albergatore è stato gentile nel ricordargli di chiamare il 118, ma provate a chiamare il 118 e a parlare in tedesco, in inglese o in cinese: non vi comprenderà nessuno. Il *call center* multilingue è collegato al Viminale, che in pochi secondi individua la chiamata e affida la risposta a persone competenti, prendendo in carico la chiamata e smistandola a chi ha la delega e il dovere di intervenire.

In questa maniera diamo un servizio ai cittadini, ma soprattutto non intasiamo il 118. Oggi si chiama il 118 anche quando non passa il pulmino per la dialisi. Addirittura alcune persone chiamano il 118 e si fanno trovare con la valigia per farsi accompagnare in ospedale.

Questi servizi dovrebbero essere delegati a un trasporto non di emergenza, ma secondario, che naturalmente deve affiancare quello d'emergenza. Mi auguro che, sulla scorta di quello che succede negli altri Paesi europei (ma penso anche al 911 americano), si possa arrivare a una numerazione unica, che già è stata avviata in alcune regioni del nord come Lombardia e Liguria. È un segno di ottimizzazione al fine di dare un servizio.

L'emergenza dovrebbe essere il fiore all'occhiello di un Governo regionale, poiché nel momento dell'emergenza è richiesta la più alta professionalità e la massima efficienza ed efficacia.

Mi auguro che il Governo voglia intraprendere questo modello virtuoso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo regionale.

NEGRO, *assessore al welfare*. Il Governo esprime parere favorevole su questa mozione, essendo convinto che applicando il numero unico europeo 112 si può rendere un servizio migliore al cittadino e permettere di svolgere una funzione più efficace a chi è preposto a intervenire in caso di urgenza (118, Vigili del fuoco, Polizia, Carabinieri, Finanza).

Ovviamente si tratta di trovare il personale per istituire questa centrale. Un esperimento è stato già fatto – forse il collega ne è già a conoscenza – in quel di Brindisi e di Taranto. L'auspicio è che per tutta la regione possa essere istituito il numero unico europeo 112, come richiesto dai colleghi firmatari della mozione.

PENTASSUGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENTASSUGLIA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente poiché l'assessore ha ricordato bene la sperimentazione, partita a ottobre del 2014, fatta di concerto con la Prefettura di Brindisi sul 112.

Chiedo se sia possibile avere i dati di tale sperimentazione per valutare ogni utile azione che vada nel senso esplicitato da questa mozione e anche – vedo – nel senso della volontà del Governo regionale.

Chiedo la cortesia che, nelle more dell'adozione del numero unico, sia smantellata quanto prima la centrale del Policlinico di Bari, considerati i disservizi e i disagi che stanno subendo i cittadini della provincia di Bari. La ASL ha la sua rete dei servizi e il Policlinico gestisce le reti del pronto soccorso. Chiedo, dunque, se sia possibile avere una relazione su questo, per valutare ogni utile azione e soprattutto che cosa possiamo fare noi per aiutare il Governo regionale a risolvere definitivamente questa questione e a non rincorrere le soluzioni che pure sono a portata di mano.

PRESIDENTE. Questa ultima sollecitazione

ne e precisazione del collega Pentassuglia mi pare pertinente e utile.

NEGRO, *assessore al welfare*. Ovviamente il Governo la recepisce.

PRESIDENTE. Mi pare che il Governo assuma un impegno importante.

Il problema sollevato è serio, quindi spe-

riamo di essere in condizione di arrivare rapidamente all'attivazione di un numero unico.

Pongo ai voti la mozione.

*È approvata all'unanimità.*

Il Consiglio sarà convocato a domicilio per mercoledì 23 novembre.

La seduta è tolta (*ore 16.03*).